

HAKOMAGAZINE

HAANKO

33



LITTLE BIGHORN

Incontri con le culture dell'america indigena



Sommaro

estate 2005

- 4. **Intenti**
- 5. **Editoriale**
- 7. **Nuvole che indugiano sul Greasy Grass**
- 21. **La scacchiera Little Bighorn**
- 24. **Scheda: i protagonisti**
- 27. **La battaglia di Little Bighorn**
- 37. **Hokahey! Questo è un buon giorno per morire**
- 45. **Tieni l'ultima pallottola per te**
- 47. **Lupi per i soldati bianchi**
- 49. **Una strada che ci è ignota**
- 51. **Scheda**
- 53. **E Capelli Lunghi giace qui sul crinale**
- 55. **Custer's Last Stand**
- 59. **Le scogliere dell'alterità**
- 63. **Oggi è un buon giorno per rivivere**

Prossimamente

**Ecologia e tradizioni:
il caso dei Makah**

Corrispondenza:

Hako - via N. Tommaseo 24- 35131
Padova

Abbonamenti

c. c. postale n° 15557358

intestato a Sandra Busatta -

via N. Tommaseo 24 - 35131 Padova.

Annuale (3 numeri): euro 20,00;

Sostenitore: euro 26,00

Direttore responsabile: Marco Crimi
 Redazione: Sandra e Flavia Busatta
 Elaborazione digitale: Lucas Cranach
 Stampato in proprio
 Autorizzazione Tribunale di Padova
 n. 1542 del 28.2.1995



Sopra: "Custer's Last Stand" (L'ultima resistenza di Custer) di Edgar S. Paxton (1899). Per ottenere questa tela di 2 metri per 3 e 1/2 il pittore lavorò otto anni; la tela è conservata alla Whitney Gallery of Western Art, Cody, Wo.

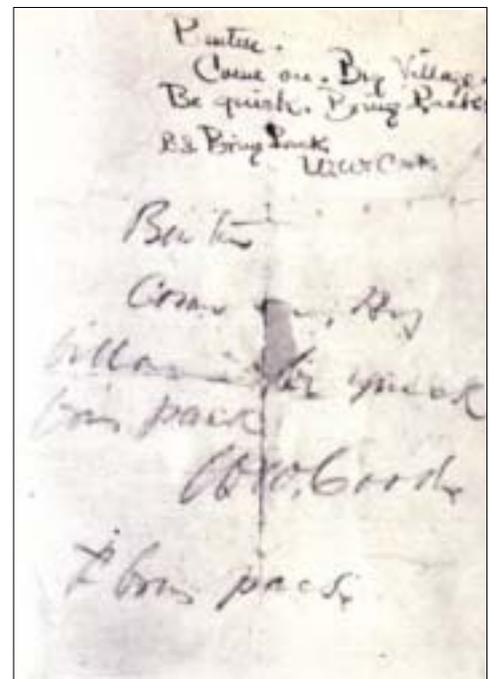
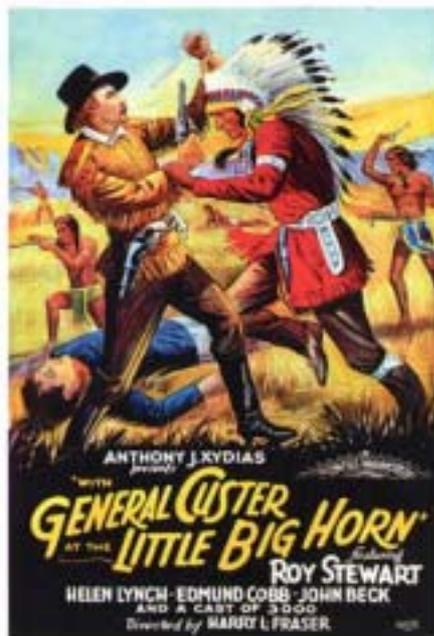
In copertina: Il fiume Little Bighorn (Greasy Grass o Erba Unta per gli indiani) con l'Indian Memorial e Slow Bull, oglala lakota, 1907, di E. S. Curtis.

In retro di copertina: Crazy Horse a Little Bighorn in un quadro western.

 **e-mail: hako@hakomagazine.net**
<http://www.hakomagazine.net>



“Danza della vittoria”. Negli show sul Wild West gli indiani celebravano i primi reenactment delle “danze di guerra” e della vittoria a tutto vantaggio degli impresari e dei turisti in patria e all’estero. L’esibizione iniziò che non erano passati neppure dieci anni dalla battaglia. Foto Fiske.



Il famoso messaggio di Custer a Benteen portato dal trombettiere Martini: “Benteen, Corri. Grande Villaggio. Fa presto. porta le munizioni. W. W. Cooke. P.S. Porta le munizioni”.

Poster di due film degli anni Cinquanta



Monumento ai caduti (bianchi e scout indiani) di Little Bighorn eretto verso la fine dell'Ottocento a Custer Hill, presso il luogo ove fu trovato il corpo del "geberale".
Sotto: il particolare con i nomi degli scout indiani caduti.



A fianco: Custer's Last Fight poster commemorativo pubblicitario della birreria Anheuser - Busch Brewing Company di St. Louis, Missouri (cfr. pp. 55-56).

Editoriale

La battaglia di Little Bighorn possiede una carica mitologica che poche altre battaglie vantano. Pur cambiando significato con il passare del tempo, non ha perduto il suo fascino e il sito dove si svolse continua ad accogliere pellegrini che cercano di immaginare quei minuti. Se non ci riescono, provvedono ben due rievocazioni organizzate dagli indiani crow, che impersonano sia gli indiani vincitori che gli scout dell'esercito, con la partecipazione di appassionati da tutta l'America, ansiosi di interpretare i perdenti.

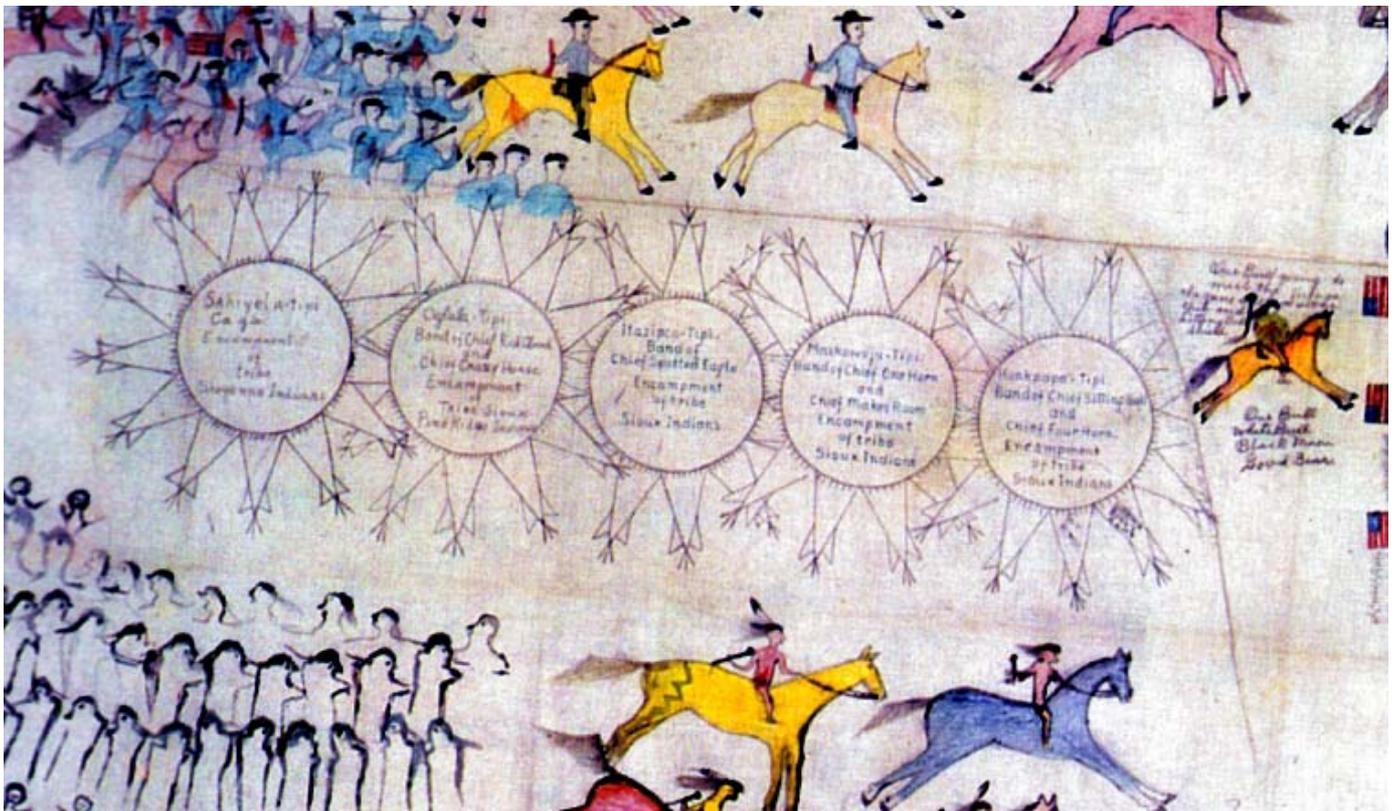
Vista come uno scontro di civiltà quanto venne combattuta, proprio nell'anno del Primo Centenario degli Stati Uniti, come una vittoria di Pirro della barbarie indigena contro la civiltà immigrata, la battaglia ha oggi assunto piuttosto l'aspetto del fratricidio rassicurante. Come nella Guerra Civile entrambe le parti erano composte da eroi e da veri americani, così oggi lo sfortunato "generale" Custer e i suoi infelici soldati, che in gran parte non sapevano neanche l'inglese, ma combattevano per il "progresso", gli scout dell'esercito crow e arikara, che combattevano per la loro terra e gli ex nemici sioux, cheyenne e arapaho, che combattevano per la loro vita, sono tutti eroi.

Questa rielaborazione mitologica della battaglia in termini terapeutici e risanatori ha trovato compimento nel 2003 con la costruzione di un nuovo monumento "indiano" presso quello di fine Ottocento.





Pittografia su mussola di One Bull, hunkpapa, "La Guerra di Custer", 1900 circa, Fargo, ND.
Sotto: Particolare degli accampamenti dalla stessa.



The state of the art

Nuvole che indugiano sul Greasy Grass

L'inaugurazione dell'Indian Memorial sul Little Big Horn è l'occasione per fare il punto sul numero, le perdite e l'identità degli indiani che combatterono a Little Big Horn.

Cesare Marino

Ate oyate kin tawa makiya ca. Yuha iyotin ye wakiye lo.

Tatanka Iyotake

Mio padre mi disse di prendermi cura di questa nazione. Io sto cercando di fare il mio dovere.

Sitting Bull, Hunkpapa¹

1. *L'inaugurazione del monumento commemorativo "Spirit Warrior".*

L'inaugurazione mercoledì 25 giugno 2003 del memoriale dedicato, sul terreno del *Little Big Horn Battlefield National Monument*, agli indiani che combatterono e morirono durante la famosa battaglia, fu un momento coinvolgente nella storia di questo sito così famoso e soprattutto nella vita delle tribù e dei discendenti di quei caduti. Nello spirito di "Pace attraverso l'Unità", il tema dell'evento, rappresentanti delle tribù che parteciparono all'evento furono raggiunti da altri indiani, duri di Custer, e una larga folla di americani e visitatori stranieri tutti sotto il grande cielo del Montana in una riunione altamente simbolica e memorabile².

Il tempo che il giorno prima era stato freddo e piovoso, era mutato in una giornata parzialmente soleggiata, ariosa e piacevolmente tiepida, veramente un perfetto scenario per l'inaugurazione del nuovo monumento e

tutte le cerimonie collegate³. In distanza le Big Horn Mountain apparivano incappucciate di neve. All'alba una cerimonia della pipa celebrata in forma privata sul poggio erboso a sudest del monumento di Custer aprì la serie di eventi della giornata mentre il sole sbocciava tra le nuvole che ancora indugiavano. Il senatore Ben Nighthorse Campbell, dei cheyenne settentrionali⁴, parlò dell'importanza di quella giornata. La gente riunita di fronte al nuovo monumento dove altre preghiere e discorsi da parte dei capi e degli uomini santi cheyenne e lakota, tra cui molti riconobbero Arvol Looking Horse, Custode della Sacra Pipa del Vitello del Bisonte dei lakota, consacrarono il sito. Un picchetto d'onore di indiani americani con le bandiere tributò gli onori militari agli spiriti dei guerrieri caduti. Grandi bandiere tribali innalzate presso l'entrata del monumento garrivano al vento.

La folla di indiani e i bianchi che per metà mattinata era considerevolmente aumentata, scese allora giù per la collina verso l'anfiteatro del *Visitor's Center* dove *crow* a cavallo nei loro migliori costumi con impersonatori del 7° Cavalleria e dei *Buffalo Soldiers* confinarono l'area erbosa come suggestivo sfondo per i discorsi ufficiali della cerimonia di inaugurazione governativa. Discorsi di circostanza vennero tenuti dai capi tribali, dai

precedenti e attuali sovrintendenti del Parco, politici tra cui il senatore Campbell e onorevoli ospiti⁶. Un inatteso lancio spettacolare (per alcuni piuttosto un momento di flop⁷) fu un inaspettato, politicamente colorato, ma nel contempo emotivo e genericamente conciliante (per alcuni "revisionista") discorso a braccio declamato dall'ex leader dell'AIM Russel Means⁸ che, con addosso una rossa camicia a nastri e un casco di guerra di penne d'aquila, contò un simbolico "colpo" sugli organizzatori ufficiali. Dopo i discorsi più di un migliaio di indiani e bianchi affamati e assetati si misero in coda nel primo pomeriggio per un "gran banchetto" generosamente offerto dalla Nazione Crow, la tribù ospite, e dal *National Park Service*: i vecchi furono serviti per primi in accordo col costume indiano tradizionale⁹. Poi la gente si sparse dappertutto sui poggi erbosi per riposare, visitare, prendere foto e girare video. Russell Means, visibilmente soddisfatto e ora accerchiato da un piccolo gruppo attento di bambini seduti sull'erba, raccontava loro la storia della battaglia.

2. *Quanti indiani?*

E' abbastanza rimarchevole tuttavia, dato l'interesse in questa inaugurazione politicamente importante e carica emotivamente e più in particolare dato il vasto corpo di lettera-

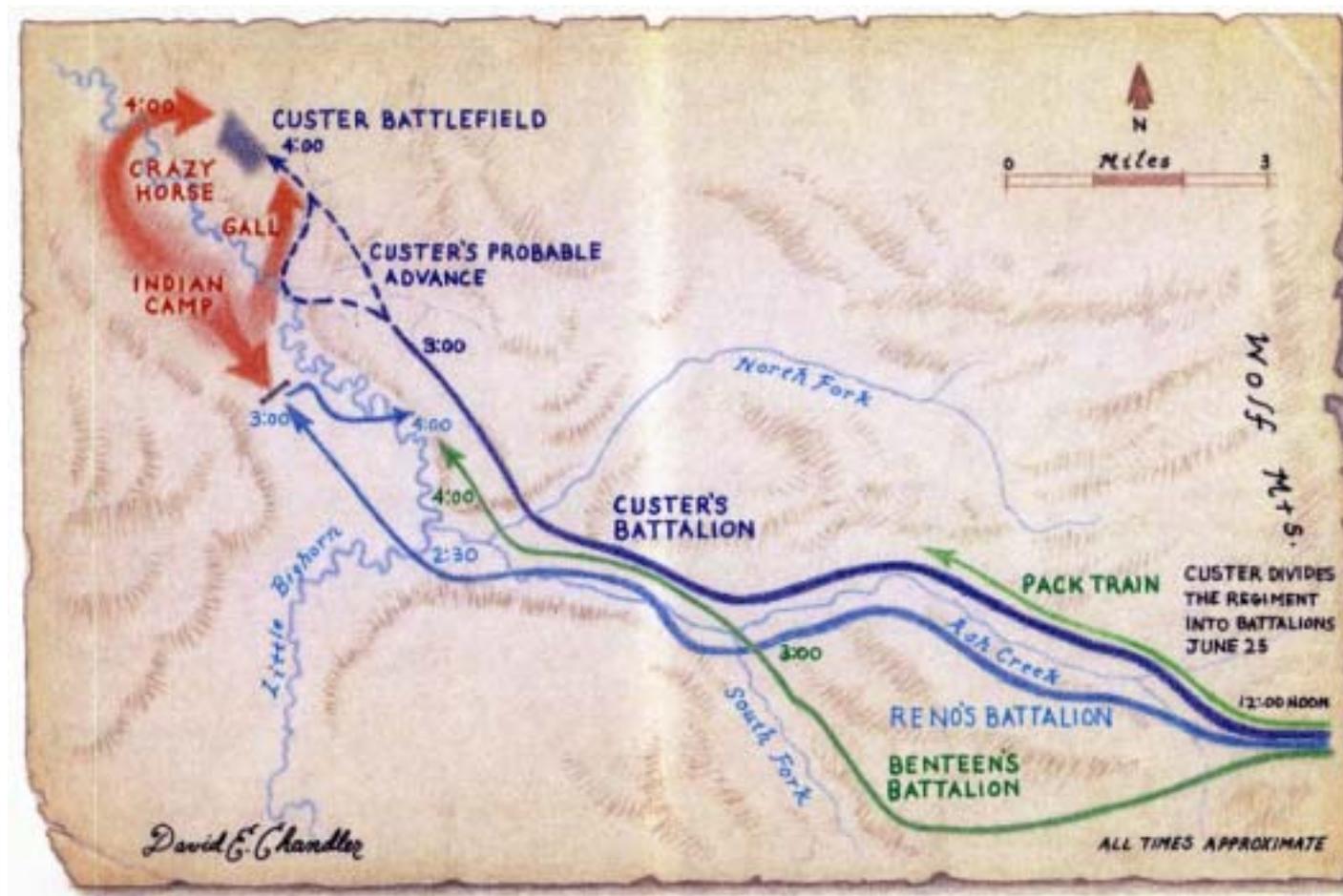
tura storica, archeologica ed etnografica, il crescente numero di resoconti indiani sulla battaglia, sia orali¹⁰ che pittografici¹¹ pubblicati e la continua ricerca, che, 129 anni dopo il fatto, non sia noto ancora con esattezza il numero di indiani accampati sulla riva occidentale del Little Big Horn in quel fatale tardo giugno del 1876. Molto è stato detto e scritto e le stime variano da 2.500 ÷ 3.000 anime fino a 10.000 ÷ 12.000, e persino da quindicimila a ventimila cosiddetti ostili presenti in quel giorno nel campo alleato¹². Durante la famosa inchiesta (*Reno Court Inquiry*) sul maggiore Reno tenutasi a Chicago nel 1879, il tenente Charles A. Varnum, che comandava gli scout di Custer, e altri testimoni parlarono di 15.000. Il medico, poi divenuto storico della battaglia Thomas B. Marquis in seguito stimò il numero totale degli indiani nel villaggio appena sopra i 12.000 di cui 1.600 erano cheyenne del nord, il resto "Unkpapa, Blackfeet, Minneconjou, Sans Arc, [e] Ogallala Sioux"¹⁴. La stima ufficiale pubblicata dal *National Park Service* nel libretto commemorativo dell'*Indian Memorial* distribuito gratuitamente quel giorno al pubblico suggerisce un compromesso al ribasso di "approssimativamente 7.000 sioux, cheyenne e arapaho [...] accampati nella valle del Greasy Grass"¹⁵. Questa stima riduce drasticamente il calcolo

originale di "tra i 12.000 e i 15.000 indiani" pubblicato nel 1949 nel vecchio e oggi raro libricino *Custer Battlefield*¹⁶. Anche la vera dimensione e la planimetria del villaggio è oggetto di dibattito. Si pensa generalmente che fosse lungo circa tre miglia o tre e mezzo e in larghezza tra mezzo miglio e un miglio. Dopo attenta analisi delle fonti, lo storico di Custer William A. Graham ha modificato la stima a "lungo quattro miglia e largo mezzo", un grande accampamento che poteva contenere almeno "1.500 tende"¹⁷. Con una media di circa sei, otto persone per tenda, avrebbero potuto esserci tra le 9.000 e le 12.000 persone nel campo, una cifra intermedia tra le vecchie stime massime e minime. Ovviamente un campo più piccolo, con una media minore e meno tepee avrebbe voluto dire meno indiani, e viceversa. Anche Michno ha riletto le fonti indiane e si è imbattuto in alcuni interessanti dettagli nel mappare e nel dimensionare la configurazione dell'accampamento. In qualche modo sorprendentemente, egli ha ipotizzato che il villaggio fosse probabilmente lungo "solo un miglio e mezzo"¹⁸. Riguardo ai resoconti dei soldati, Michno rimarca che essi "descrivono costantemente un villaggio più grande di quanto non facciano gli indiani"¹⁹ a causa della scarsa visibilità e dello

shock da battaglia e pertanto, almeno riguardo a questa parte, i loro racconti sembrano poco attendibili. Forse una migliore indicazione della difficoltà di accertare le dimensioni del villaggio e la forza numerica delle bande che erano accampate quel giorno sul Greasy Grass, viene dal guerriero cheyenne Gambe di Legno. Diciottenne al momento della battaglia, in seguito, all'età di 73 anni, egli ammise con Marquis che: "Io non so quanti cheyenne vi erano in tutto nel campo"²⁰. La sua candida affermazione può applicarsi egualmente bene anche alla maggior parte se non a tutte, le altre testimonianze indiane e militari così spesso citate in letteratura. Strettamente collegato a questa ampia ridda di numeri è il problema della reale forza combattente degli indiani: Anche qui, di nuovo, le stime variano notevolmente. Graham, per esempio, era dell'idea che gli "ostili" raggiungessero il significativo numero di 4.000 combattenti²¹, mentre la nuova pubblicazione per il Memoriale, (ri)porta il conteggio più al ribasso di "1.500 guerrieri". Questo abbassa di 500 uomini la stima di "almeno 2500" fornita nella guida ufficiale al campo di battaglia del 1994 e si attesta su una evidente riduzione di meno di un terzo della originale stima di "probabilmente circa 5.000 ... guerrieri", pubblicata nella precedentemente citata vecchia guida al Battlefield²². Dalla parte delle stime più basse nello spettro, Marshall concluse che "800 ÷ 1.200 guerrieri a Little Big Horn è una approssimazione più vicina al vero dei 2.500 convenzionalmente accettati"²³. Molte altre stime si trovano tra questi due estremi²⁴. Questi conteggi non risolvono un altro elusivo problema che fu al centro anche dell'inchiesta su Reno e da allora delle ricerche degli storici, sia a Chicago che in seguito non si è trovata la risposta al quesito: quanti di quei "5.000", "2.500" o anche "1.200" - più o meno - guerrieri inizialmente si unirono al gruppo delle *akichita*, degli soprattutto hunkpapa, oglala con



L' "Indian Memorial" al Little Bighorn Battlefield National Monument. Foto del <www.custermuseum.org/events.htm>.



pochi santee e yanktonai, che all'inizio si scontrarono con Reno sul lato sud del villaggio. Secondo lo scout sangue misto Billy Jackson (di cui si parlerà in seguito) nel combattimento nella valle vi erano "almeno un migliaio di essi contro il centinaio di Reno"²⁵. Ritornato al campo sullo Yellowstone, dieci giorni dopo la sconvolgente sconfitta, il maggiore Reno scrisse un'iperbolica lettera autografa datata "5 Luglio 1876" in cui affermava che gli indiani "erano abbastanza da circondarci completamente [...] io pensai che stavamo combattendo contro tutta la nazione sioux, e anche contro tutti i disperati, rinnegati, sangue misti e 'uomini-squaw' tra il Missouri e il Kansas a est delle Montagne Rocciose, e che essi dovevano raggiungere il numero di non meno di 2.500 guerrieri"²⁶.

Analogamente non si conosce il numero degli indiani che continuarono l'assedio contro Reno e Benteen sulla collina oltre il fiume e di quanti sciamarono verso l'estremità setten-

trionale del villaggio per unirsi ai guerrieri all'inizio soprattutto cheyenne settentrionali, brulé, sans arc e minneconjou (i cerchi dei loro accampamenti erano infatti vicini a quel fronte) nel respingere e in seguito annientare Custer e le sue cinque compagnie. Noi sappiamo dalle testimonianze indiane che non tutti i combattenti abili del grande villaggio furono all'inizio presenti prima sul fronte della battaglia aperto da Reno e poi su quello di Custer, almeno non finché non avvenne la grande carica contro Capelli Lunghi e i suoi sfortunati 250 uomini verso il tardo mezzogiorno²⁷. Sappiamo inoltre che tra gli indiani ve ne furono molti che cavalcarono avanti e indietro tra i due maggiori combattimenti e il campo (portando indietro i feriti, cambiando i cavalli, per procurarsi munizioni), e che un certo numero di vecchi guerrieri e capi stavano lontano dalla battaglia per aiutare i più vecchi, le donne e bambini che fuggivano verso ovest. Era un caldo pigro pomeriggio (di

domenica), all'incirca verso le 2.30 ÷ 3.00 secondo il fuso di Chicago, quando Reno colpì. La calma bucolica, la pace di quello che era stato un tranquillo meriggio estivo, almeno per gli indiani, furono improvvisamente rotte: il crepitio delle armi da fuoco, il sibilo dei proiettili, le grida di panico delle donne e dei bambini, l'abbaiare dei cani, le incitazioni di incoraggiamento dei capi di guerra, le urla dei guerrieri e i nitriti e il tuono degli zoccoli dei cavalli salirono verso nord con un effetto domino dal campo hunkpapa verso gli altri accampamenti. Presto l'aria fu piena dell'odore della polvere da sparo e la polvere si alzò rapidamente mentre il ritmato scalpito della carica di cavalleria si avvicinava da sud verso il villaggio e i guerrieri si riunivano per scontrarsi con Reno. Una gran confusione corse attraverso la valle del Little Big Horn²⁸. Questo non significa affermare che gli indiani non avessero una strategia difensiva. Singolarmente e come membri di una società guerriera, essi sapevano cosa fare quando il

villaggio era sotto attacco, come riunirsi attorno i loro capi guerrieri e le insegne delle società, come interpretare i segnali e le grida dei banditori, come adattarsi velocemente se la situazione sul campo si modificava. Dopo un primo momento di sorpresa, quel giorno sul Greasy Grass gli indiani caricarono sotto la spinta di tre motivazioni: sconfiggere gli odiati *washichu*, proteggere le donne e i bambini e conquistare degli onori di guerra. Alcuni erano “guerrieri suicidi” lakota e cheyenne che avevano fatto voto non solo di andare all’attacco in battaglia e di contare colpo sul nemico, ma anche di non ritirarsi né indietreggiare e di cercare la morte in battaglia come esempio di coraggio e fonte di ispirazione per gli altri. Noi non sappiamo quanti guerrieri suicidi ci fossero, circa venti o più, ma secondo John Stands in Timber, nipote del capo cheyenne del nord Lame White Man che fu ucciso nella battaglia contro Custer, tutti esaudirono il proprio voto in quel fatale pomeriggio²⁹. Alcuni indiani, in seguito, sostennero che essi sapevano molto bene che i soldati stavano arrivando e che loro li stavano aspettando; ma essi non li aspettavano così presto e certamente essi non sapevano che il colonnello George Armstrong Custer (ignoto alla

maggior parte di loro) comandava le giubbe blu. Dopo tutto la visione di Sitting Bull di soldati a cavallo che cadevano sull’accampamento aveva risollevato il loro morale dopo che il capo e santo uomo hunkpapa aveva sacrificato cento pezzetti di carne presi dalle sue braccia in una Danza del Sole sacrificale tenuta dieci giorni prima³⁰. Lo stesso John Stands in Timber asserì che l’attacco di Custer “non sorprese gli indiani come molta gente crede” e che anche l’altra parte sapeva che un grosso campo di ostili era nei pressi: “White Man Runs Him (una delle guide crow di Custer) raccontò ai cheyenne che essi stavano osservando gli indiani e che ogni giorno riferivano a Custer cosa stessero facendo: Così ogni soggetto sapeva piuttosto bene dov’era l’altro”³¹. Altri, come il giovane guerriero Foolish Elk (oglala) e Wooden Leg (cheyenne), ringalluzziti per la recente vittoria sul generale “Tre Stelle” Crook, erano dell’opinione che “avendo respinto i soldati sull’alto corso del Rosebud, sette giorni [prima], fosse probabile che passasse parecchio tempo prima che essi potessero essere [di nuovo] un problema”³². Sia come sia, Custer e il 7° Cavalleggeri arrivarono e il resto è storia (ancora incompleta).

3. Le perdite indiane.

Stante che la mera analisi quantitativa – “quanti indiani c’erano, quanti di loro combatterono e quanti morirono” – benché da sola già molto importante, rimane irrisolta e può anche essere considerata secondaria rispetto al significato e allo spirito del Memoriale, la ricerca del vero numero di tali perdite resta inconcludente. Noi semplicemente non sappiamo quanti degli indiani che combatterono nei vari scontri il 25 e il 26 giugno 1876 restarono sul campo e quanti morirono in seguito per le ferite riportate. Un mese dopo la battaglia, il capitano J. S. Poland del 6° fanteria, stilò un rapporto basato su informazioni parziali fornite dal capo blackfeet (*sihasapa*) lakota Kill Eagle che affermava che gli indiani “non avevano idea dei numeri, ma che ce n’erano stati molti, veramente molti” e che lo stesso Kill Eagle, benché in seguito fornisse uno specifico conto delle perdite indiane (“quattordici caddero di fronte a Reno, trentanove perirono con Custer e quattordici morirono al campo”) riconobbe che “non era stata per loro una vittoria priva di sangue” e che sembrava come “se ogni [guerriero] fosse stato colpito e proponeva un numero elevato come 600 (sic)³³.



Veterani lakota di Little Bighorn: He Dog, Hump con le mogli, Little Big Man.



Veterani lakota di Little Big Horn: American Horse con le mogli, Crow King, Flying By.

Certamente non tutte le ferite ebbero come conseguenza la morte, ma nella dovuta prospettiva i 67 morti e 600 feriti di Kill Eagle sono un grido ben lontano dai “32 totale definitivo di indiani uccisi” riferito in seguito da David H. Miller sulla base di suoi testimoni indiani³⁴. John Stands in Timber di conseguenza raddoppiò il numero di Miller: “Io ho sentito dire che i sioux hanno perso sessantasei uomini e i cheyenne sette, ma essi potrebbero essere stati di più”³⁵. Alla domanda “quanti [indiani] sono stati uccisi in tutto?” il capo di guerra hunkpapa Gall rispose “quarantatre in tutto”, riferendosi soprattutto alle perdite lakota e specificando che “una gran parte [...] morì tra i cespugli. [...] Altrettanti ne morirono ogni giorno quanti ne furono uccisi in battaglia”³⁶. Tornando al libretto per il Memoriale, leggiamo che “i feriti e i cadaveri di 54 famosi sioux e cheyenne e di numerosi donne e bambini ignoti, furono recuperati dal campo di battaglia dai loro parenti. I resti dei caduti furono lasciati nei tepee, sui palchi funebri del villaggio e nei canali ai piedi della valle del Little Big Horn. Mucchi di pietre furono posti nel campo di battaglia dai parenti dei caduti sioux e cheyenne per indicare dove erano stati feriti o uccisi [...]”. Pochi storici mucchi

di pietre sono ancora al loro posto sul campo di battaglia [...] e sono identificati con segnali in granito rosso”³⁷. Ma è improbabile che un tale massiccio sforzo porti alla fine ad un definitivo e accurato conteggio. In effetti non si sa quante donne e bambini (quelli che oggi con termine crudele chiamiamo ‘danni collaterali’ e, all’epoca, visti come ‘uccisioni legittime’) caddero nella parte sud del campo durante la carica di Reno. Custer non oltrepassò mai il fiume e apparentemente non giunse mai abbastanza vicino alle tende della zona nord da causare perdite “civili”; in quel momento tuttavia molti se non tutti i non combattenti erano fuggiti. Sappiamo dalla testimonianza di Gall che “le sue due squaw e i tre figli furono uccisi dai guerrieri dalla faccia pallida”³⁸. Non è noto se le pallottole fossero state esplose dai soldati di Reno o dagli scout arikara che inizialmente erano riusciti a raggiungere il campo degli ‘ostili’ da sinistra per disperdere la grande mandria di cavalli, ma in apparenza molte donne e bambini di altri *tiyóspaye*³⁹ furono uccisi; quanti, anche questo è ignoto. Ewan E. Connell se la cavò in questo modo riguardo al dibattito sulle perdite indiane: “quanti indiani furono uccisi [...] non può essere determinato più di quanto il

governo degli Stati Uniti possa determinare un secolo dopo quanti asiatici abbiano sputato l’anima in una remota giungla”⁴⁰.

4. La durata della battaglia e il comportamento delle truppe.

Un altro fatto che non conosciamo, al di là delle iniziali testimonianze recalcitranti e sterilizzate dei guerrieri sopravvissuti, è quanto a lungo in effetti durò la battaglia di Custer, quando e dove Custer cadde e quanto “professionalmente” combatterono i suoi uomini. Marquis è giunto perfino a ipotizzare un “suicidio di massa”⁴² tra le truppe numericamente inferiori, peggio armate e poco riposate (prese dal panico). L’incerta strada in ritirata presa dal maggiore Marcus A. Reno durante la battaglia nella valle sembra portare ad alcuni, se non a tutti, i fattori succitati, ma è anche vero che quando il capitano Frederick W. Benteen prese il comando della situazione, i soldati ripresero fiducia e risposero combattendo bene. Dall’alto delle trincee sulla collina, irritati dalla ‘timidezza di Reno e dall’apparente mancanza di comando, il capitano Thomas B. Weir e il tenente Winfield S. Edgerly cercarono pure, ma senza successo, di raggiungere con la compa-



Veterani lakota di Little Bighorn: Long Bull, Low Dog, No Flesh.

gnia D il campo di battaglia. In seguito Gall affermò che, in ogni caso, sarebbe stato troppo tardi⁴³. In effetti testimonianze indiane suggeriscono che, verso la fine del combattimento, un certo numero di soldati di Custer scelsero di uccidersi piuttosto di correre il rischio di essere pugnalati a morte, scalpati o di essere catturati vivi dagli indiani⁴⁴. Nel suo intervento nel nuovo documentario televisivo “Detective sui campi di battaglia: l’ultima resistenza di Custer” Gordon Richard sottolinea come “le discussioni su panico, massacro e fuga da parte dell’ala destra di Custer sono coercitive” indicando anche il fatto che “le truppe del 7° Cavalleggeri non erano mai state un’unità militare ben addestrata e disciplinata, [...] e che] i soldati che parteciparono alla campagna del 1876 non erano [per la maggior parte] induriti dalle battaglie o addestrati alla guerra contro gli indiani delle pianure”⁴⁵. Connell è d’accordo sul fatto che “il Settimo [...] comprendeva reclute che non avevano mai ricevuto il battesimo del fuoco – forse il 30% - molte delle quali non avevano neppure mai sparato un colpo di carabina”; sulla questione del panico e dell’aver gettato le proprie armi, come riferito dagli indiani, ciò fu probabilmente dovuto alla comprensione di quello che

sarebbe avvenuto e alla incapacità di difendere se stessi adeguatamente con quelle dannate carabine che si inceppavano!⁴⁶ Infine la morte di Custer fu forse un pietoso colpo di grazia da parte dei suoi ufficiali anziani, visto che il ‘generale’ sembra fosse stato ferito nella carica iniziale verso il fiume?

5. Identità degli indiani

Se le storiche domande su quanti fossero gli indiani, sulle loro perdite, sulla durata della battaglia di Custer, sui movimenti e la qualità dell’azione dei soldati e degli ufficiali delle compagnie C, E, F, I, L rimangono irrisolte⁴⁷, una problematica correlata e meno controversa merita l’attenzione alla luce dell’inaugurazione dell’*Indian Memorial*. In mezzo a un vero spiegamento di saggi storici, contemporanei, politici e intertribali⁴⁸, il nuovo monumento riporta alla luce ancora una volta la basilare questione su chi veramente fossero gli indiani che combatterono a Little Big Horn; quali erano le tribù direttamente o indirettamente presenti, dalle due parti, nella più famosa delle battaglie indiane? Questo potrebbe a stento essere considerato un problema considerando che, come tutti gli eventi che portarono

allo scontro sul Greasy Grass, anche l’identità delle tribù ostili che si riunirono colà nel 1876, ovvero sioux, cheyenne⁴⁹ e arapaho, (come pure quella dei loro capi e guerrieri più importanti) è ben nota. Per queste tribù, la guida per l’inaugurazione dell’*Indian Memorial* – riflettendo una benvenuta nuova politica di consultare e di includere le prospettive proprie degli indiani – dà sia i loro nomi popolari che i corrispondenti nomi etnici: sotto sioux erano individuate tre grandi divisioni, “lakota, dakota, nakota”, con la traduzione esplicativa “Noi Siamo Alleati”⁵⁰; per i cheyenne sono i due nomi etnici e le traduzioni “*tsistsistas*, Essi Sono Come Noi” e “*suhtai*, Figli Della Terra”⁵¹; arapaho è seguito da “*hinono’eino*, Popolo Delle Pianure”⁵². Sotto sioux e cheyenne vi è anche la lista parziale dei nomi dei loro rispettivi caduti, per gli arapaho vengono forniti i nomi dei loro cinque guerrieri presenti sul campo di battaglia. Noi conosciamo anche l’identità degli indiani “amici” e dei sangue misto che cavalcarono con Custer nella sua ultima campagna, alcuni dei loro nomi sono elencati nella pubblicazione del Memoriale⁵³. Un distaccamento di quaranta scout arikara (spesso abbreviato come ree) sotto il tenente

Varnum accompagnò il 7° cavalleria da Fort Abraham Lincoln fino al Little Big Horn. Molti arikara furono coinvolti nella battaglia nella valle sul fianco sinistro di Reno: due di loro, il sergente Bobtailed Bull e lo scout Little Brave furono uccisi sulla *skirmish line* (linea di fuoco) e un terzo, Goose, fu ferito durante la ritirata. Alcuni dei ree sopravvissuti fornirono un resoconto di prima mano della lunga marcia in territorio ostile, dello scontro di Reno e dell'esito finale⁵⁴. In realtà non tutti erano arikara e questo può spiegare in parte perché circa metà del distaccamento originale "scompare durante la battaglia"⁵⁵. Basandosi su Jerome Good Elk, una delle guide, Miller scrisse che "il distaccamento di Varnum [...] includeva quattro sioux sposati con delle arikara, che erano diventati [...] le guide della spedizione e gli interpreti se fosse stato necessario. Essi giocarono una parte trascurabile durante la battaglia"⁵⁶. Con gli arikara cavalcava anche lo scout favorito di Custer, Bloody Knife. Figlio "ricusato" di un padre hunkpapa e di una madre arikara, era stato assegnato al comando di Reno e trovò la morte durante il combattimento nella vallata: "una pallottola [...] spaccò la testa di Bloody Knife, spiacciando il suo cervello sulla faccia e la giubba di Reno. Questa drammatica morte pare sconvolgesse Reno e "spaventò anche un certo numero di uomini e secondo l'opinione dello scout George Herenden fu il principale fattore che causò la rotta"⁵⁸. Parlando di sangue misto e di differenti destini, si deve notare che anche uno dei maggiori protagonisti dalla parte degli ostili, Two Moon (Due Lune), un sottocapo della società guerriera Kit Fox dei cheyenne, era in realtà figlio di un prigioniero arikara che aveva sposato una cheyenne settentrionale. Two Moon combatté con coraggio, sopravvisse e si arrese in seguito al colonnello Nelson A. Miles nell'aprile del 1877. In seguito egli fornì un'affidabile testimonianza della battaglia⁵⁹. A differenza di Two Moon e similmente alla drammatica fine di Bloody Knife, il Greasy Grass fu anche la "fine della pista" per la trentottenne guida

sangue misto e interprete Minton "Mitch" Bouyer (o Boyer). In parte santee sioux (*dakota*) e in parte francocanadese, questo uomo di frontiera che viveva con i crow e parlava la loro lingua, era inizialmente aggregato alla colonna del colonnello Gibbon, ma aveva raggiunto Custer sullo Yellowstone due settimane prima della battaglia. Bouyer seguì Custer fino alla fine e colà fu ucciso; il suo corpo fu in seguito trovato mutilato in un burrone non lontano dal fiume⁶⁰. Più fortunato, in verità, fu il ventenne William "Billy" Jackson, un altro scout aggregato al battaglione di Reno; la sua parentela era anch'essa mista, bianco per parte di padre e un quarto o mezzo sangue blackfeet (*pikuni*)⁶¹ per parte di madre. Dopo che Reno lasciò il boschetto, Jackson vi si nascose con il commilitone scout Fred Girard e insieme (dopo aver lasciato indietro il tenente Charles C. De Rudio⁶² e il soldato Thomas O'Neill che avevano perso i loro cavalli) furono in grado di riunirsi a Reno e Benteen che avevano riattraversato il fiume. In seguito egli narrò la sua storia in cui affermava che quando il Settimo incrociò la pista "ostile" sul Rosebud, egli e le altre guide "si consultarono tra loro sulla situazione. Essi furono tutti d'accordo sul fatto che dovessero essere almeno 1.500 le tende che avevano creato quella pista così larga"⁶³. Con Billy cavalcava suo fratello Robert "Bob" Jackson, che fu un altro degli scout che sopravvissero al Little Big Horn per servire sotto il tenente colonnello Elwell S. Otis del 22° fanteria, sotto il comando del generale "Cappotto d'Orso" Nelson Miles sullo Yellowstone all'inseguimento di Sitting Bull e di Crazy Horse⁶⁴. Il libretto del Memoriale non fa menzione di questi sangue misto, ma cita la lista delle sei guide crow che erano originariamente con la colonna del colonnello Gibbon sullo Yellowstone e che si erano offerte volontarie per guidare il 7° Cavalleggeri su per il Rosebud e il Little Big Horn. Come per molti arikara, anche per i crow non sono ancora esattamente noti i movimenti e le azioni effettivamente compiute durante la battaglia. Quattro crow in apparenza rimasero

con Custer almeno fino a poco prima della carica finale del generale, quando fu dato loro il permesso di ritirarsi salvando così le loro vite. Con Reno erano invece andate le altre due guide, Half Yellow Face e White Swan, il secondo fu poi colpito nel combattimento alla gamba destra e alla mano destra, entrambe malamente storpiate da una pallottola⁶⁵. Poiché nessuno dei crow fu ucciso quel giorno, anch'essi poi fornirono una testimonianza della battaglia⁶⁶. Nel libretto commemorativo i crow si designano come "*apsaalooke*", che viene tradotto come "Figli dell'Uccello Dal Largo Becco"⁶⁷. Gli arikara sono definiti come "*sahnish*, Gente"⁶⁸. La medaglia "Pace tramite l'unità" coniata in occasione della inaugurazione del Memoriale Indiano è un'altra importante fonte di informazione in quanto contiene da una parte il nome nella rispettiva lingua indiana e il nome popolare delle cinque tribù storicamente associate alla battaglia: *lakota* – sioux, *tsistsistas* – cheyenne, *hinono'eino* – arapaho, *sahnish* – arikara e *apsaalooke* – crow. Questo riconosce loro un ruolo primario in questo dramma storico, benché, come si è visto, solo cinque (o sei) arapaho fossero presenti nel campo cheyenne e dovettero perciò a combattere. In più i testimoni indiani presenti alla battaglia fecero anche i nomi di altri gruppi storicamente ed etnicamente distinti, come i santee e gli yanktonai e anche gli assiniboine e i gros ventre (*atsina*)⁷⁰. A quel tempo, quando la correttezza politica e il revisionismo storico non facevano parte del discorso nazionale, Miller, circa l'autorevolezza degli informatori indiani, sistemò questi ultimi gruppi tra i "sottogruppi e tribù [...] presenti in tutto o in parte nel campo degli ostili"⁷¹. Il fatto che egli intervistò importanti partecipanti alla battaglia lakota e cheyenne e che fosse passato abbastanza tempo da eliminare il timore di una rivalsa, sottolinea l'attendibilità di questi resoconti, almeno, come si è precedentemente notato, se non si scende su numeri specifici, ma certamente riguardo all'identità degli indiani presenti a Little Big Horn. Anche Gall parlò di alcuni gros ventre tra i guerrieri che

combattono nel 1876⁷². E' improbabile che egli intendesse "arapaho" confondendo le due tribù: i gros ventre veri e propri era chiamati *skutani* dai latota (o *hewatoka*, Nemici da Oltre, dai dakota), mentre il loro nome per gli arapaho era *mahpiyato*, Nuvole Azzurre, con riferimento ai pendenti di perline commerciali blu che essi portavano⁷³. Sembra che poco prima i gros ventre avessero commerciato fucili e munizioni nel campo di Sitting Bull; forse alcuni di loro stavano ancora con gli hunkpapa⁷⁴? La presenza nelle tende sioux e cheyenne di indiani di altre tribù (anche di nemici tradizionali) non era sorprendente; oltre agli scambi commerciali era motivata da matrimoni occasionali e da adozioni. Jumping Bull, un assiniboine, era stato adottato da giovane da Sitting Bull ed era diventato la leale guardia del corpo del capo hunkpapa⁷⁵. Yellow Nose, un ute, era stato catturato anch'esso in giovane età e adottato da un cheyenne settentrionale con cui visse per sempre. I due combatterono dalla parte dei loro fratelli guerrieri di adozione e sopravvissero tanto ad rendere testimonianza della battaglia. Il santo uomo oglala Black Elk che allora aveva solo tredici anni, da vecchio ricordò che "era un villaggio tanto grande che a stento si potevano contare i tepee. Distanti lungo il corso del fiume vero sud vi erano gli hunkpapa, e gli ogalala [sic] seguivano. Poi venivano i minneconjou, i sans arc, i blackfeet, i shyela [sic]; e gli ultimi a nord [?] erano i santee e gli yanktonai"⁷⁷. Forse l'identificazione delle bande "secondarie" o dei piccoli gruppi familiari e la loro collocazione furono fraintese dagli interpreti. E' anche vero che vi furono casi di "fuoco amico" tra gli indiani e che i sioux inizialmente pensarono che gli arapaho fossero degli scout nemici e cercarono di ucciderli. Inoltre tutti gli indiani sul Greasy Grass

avevano un'idea abbastanza esatta di chi occupasse quei cinque, sei o più accampamenti e a chi appartenessero le tende secondarie o aggregate. Billy Jackson ricordò che mentre il 7° Cavalleria era sull'alto Rosebud la guida Fred Girard notò che "molti yanktonai e assiniboine avevano risposto alla richiesta di aiuto di Sitting Bull e si erano uniti a lui"⁷⁸. Che gli indiani che si riunirono a Little Big Horn non fossero solo un pugno di "fuggiaschi ostili", ma una potente (benché in ultima analisi) fragile coalizione che rappresentava a vari gradi tutte le sette bande dei lakota sioux (hunkpapa, minneconjou, oglala, brulé, sans arc, blackfeet e two kettle) la maggior parte dei cheyenne settentrionali (con i loro cinque o sei ospiti arapaho), alcuni cheyenne del sud e un piccolo gruppo misto di santee e di yanktonai (con forse alcuni yankton e magari anche assiniboine con in mezzo dei gros ventre in una situazione simile a quella degli arapaho) fu riconosciuto anche da Bloody Knife. Il giorno prima della battaglia lo scout cercò inutilmente di far capire a Custer la grandezza dell'accampamento e la vicinanza dell'ostacolo che avevano di fronte: "è come ho detto a Lunghi Capelli – era stata la replica di Bloody Knife a Girard – questo raduno di tribù nemiche è troppo per noi. Ma lui non vuole credermi. Lui si è messo in testa di guidarci contro di loro. Essi non sono così lontani, solo oltre il crinale, sono tutti accampati colà e ci aspettano [...] Bene domani avremo una grande battaglia, una battaglia in cui perdremo"⁷⁹.

6. Identità e posizione dei cerchi tribali

Se noi analizziamo accuratamente tra loro le testimonianze e le rappresentazioni pittografiche indiane con le mappe dell'accampamento e del campo di battaglia, possiamo osservare una più diversificata composizione del villaggio e della battaglia che si espande e dettagli della popolare immagine del trinomio "sioux, cheyenne e arapaho" associata alla battaglia. Se gli arapaho (che come i cheyenne erano allora divisi in settentrionali e meridionali) sono stati giustamente identificati nel contesto per la (accidentale) partecipazione di cinque o sei guerrieri, allora ne dovrebbe ovviamente conseguire che anche altre distinte bande o gruppi familiari che si unirono alla lotta di Sitting Bull e di Crazy Horse dovrebbero essere menzionati ufficialmente: "qui giunsero – scrisse Stanley Vestal – oglala al seguito di Crazy Horse, Low Dog, Big Road e 'Sweat'; minniconjou sotto Makes-Room [il padre di One Bull], Hump, Lamé Deer, Flying-By, Black Shield e Black Moon; sans arc che seguivano Spotted Eagle, Two Eagle, His-High-Horse, [...] hunkpapa guidati da Four Horns, Black Moon, Long Horn, No Neck, Red Horn, Cheyennes con Ice e Little Horse. E non pochi arapaho, brulé dal campo di Spotted Tail, cheyenne meridionali. Per non parlare di alcuni yanktonais, two kettle e blackfeet sioux, che – con i santee di Inkpaduta⁸⁰ – si erano accampati con Sitting Bull e gli hunkpapa". Iron Tail (anche conosciuto come Beard), un vecchio guerriero minneconjou di



L' "Indian Memorial" al Little Bighorn Battlefield National Monument. Foto del <www.custermuseum.org/events.htm>.



Veterani lakota di Little Bighorn: Rain in the Face, Spotted Eagle, Louie Sitting Bull.

settantasette anni che fu attivo nel combattimento, come pure il fratello minore Standing Bear, in seguito asserì che in quel grande villaggio “tutti riconoscevano l’hunkpapa Sitting Bull come leader. Gli indiani si radunavano attorno lui perché si incarnava la libertà e il vecchio modo di vivere”⁸¹. Secondo Wooden Leg, vi erano sei cerchi di accampamento separati. Ma egli ammette anche che i vecchi cheyenne parlavano di sette cerchi campali e pochi addirittura di otto. Ancora, continua Wooden Leg “quelli importanti erano solo sei”. La discrepanza, egli spiegò, era dovuta al fatto che “gli altri uno o due in più non erano di bande tribali che si autogovernavano come gli altri”. Egli si spinse fino a identificare questi indiani in più “in gran parte come ‘burned thighs’, assiniboine e ‘waist and skirt people’⁸². Essi si tennero sulle loro separati dai gruppi, ma [...] vicini al cerchio principale come se vi appartenessero. I sioux ‘waist and skirt’ erano a destra vicino al grande cerchio hunkpapa, i ‘burned thighs’ erano parte con i blackfeet sioux e parte con gli ogallala. Cominciando con i cheyenne sul lato nord del campo e seguendo il fiume, quattro cerchi campali si susseguivano uno dopo

l’altro: cheyenne, ‘arrow all gone’ (sans arc), minneconjou, uncpapa. Distanti dal fiume e a sudovest dei cheyenne e dei ‘arrows all gone’ vi era il campo ogallala. Tra gli ogallala e gli uncpapa, ma più vicino agli uncpapa vi era l’accampamento dei blackfeet sioux, anch’esso indietro e a poca distanza dal fiume. Un piccolo e irregolare campo di ‘burned thighs’ sioux si trovava presso il fiume tra i cheyenne e gli ‘arrows all gone’, ovvero subito a est degli ogallala. [...] Nel nostro cerchio vi era una grande tenda di cheyenne meridionali. [...] I sei arapaho erano aggregati alla tenda di Two Moons⁸³. Malgrado il dettagliato racconto di Wooden Leg, l’esatta collocazione dei diversi cerchi tribali resta ancora materia di dibattito. Fatto salvo il fatto che i cheyenne erano accampati a valle all’entrata nord del villaggio (benché Mrs. Spotted Horn Bull, hunkpapa, nel suo schizzo del campo di battaglia, piazzasse lì i minneconjou)⁸⁴, e che gli hunkpapa erano dal lato opposto (di nuovo ella mette il campo blackfeet sioux a sud di quello hunkpapa), le testimonianze indiane non sono sempre concordi nella sistemazione di quelli in mezzo. Resta vero come suggerisce Michno che; “possiamo

porre il confine meridionale del campo con una ragionevole accuratezza[...] presso il cerchio hunkpapa vicino al Shoulder Blade Creek e il meandro più ad ovest del Little Big Horn [...]. Similmente gli indiani fissarono il limite settentrionale delle tende cheyenne e santee nella parte inferiore del campo, proprio dall’altra parte rispetto alla bocca del Medicine Tail Coulee”⁸⁵. Resta problematica la posizione della banda Inkpaduta dei santee – yanktonai. Contrariamente alle conclusioni di Michno, abbiamo visto che molte delle fonti compresi Vestal e Van Nuys sistemano gli Inkpaduta dalla parte opposta presso Sitting Bull.

7. Il corretto uso dei nomi indiani

Un ultimo punto di natura più accademica riguarda il corretto uso dei nomi tribali e le loro varianti. I pannelli illustrativi e storici che decorano il muro circolare interno dello “*Spirit Warrior*” *Indian Memorial*, mostrano sotto il titolo di testa “Fuochi del Consiglio dei Lakota” i nomi delle sette bande teton, più i santee e gli yanktonai, ciascuno scritto separatamente iscritti all’interno di una pittura di un tepee, indicando così

una distinta identità e un cerchio tribale distinto e separato. Inoltre qui appare una ripetute una svista presente su quel pannello in cui i nomi “brulé” e “sicangu” – che abbiamo visti essere identificati come un unico medesimo gruppo – sono trascritti entrambi, di nuovo sotto separate pittografie di tepee. E’ da notare come le altre bande lakota siano invece identificate solo da un tepee e dal nome tribale. Varianti dei nomi tribali, in particolare nel caso dei sioux, possono così essere usati in modo confusionario o improprio. Recentemente in un articolo per altri versi informativo sulle medaglie della pace di Grant, Charles Markantes (da lungo tempo collaboratore della *Little Big Horn Review*) ha (mal)usato consistentemente i nomi etnografici dakota sioux che, come si è detto precedentemente, identificano i santee (orientali) e non i lakota (teton o occidentali) sioux, che sono quelli ritratti nelle fotografie⁸⁶. Analogamente la sua guida al campo di battaglia *Deep Ravine Trail* crea confusione quando afferma che nel campo alleato sul Greasy Grass “erano presenti anche sante e dakota sioux”⁸⁷; che sono lo stesso gruppo, ma il secondo nome evidentemente si riferisce agli yanktonai. Anche il famoso storico di Little Big Horn Edgard Steward introduce un fuorviante “sioux” nel suo classico *Custer’s Luck*. In una nota a piè di pagina (p. 308, n° 11) i lettori poco esperti dell’etnografia delle pianure sono portati a credere che vi fossero “due” tribù blackfeet sioux: “I blackfeet o siksika, sioux – scrive Steward – sioux [...] che] abitano in Alberta e nel Montana occidentale [...] e] i blackfeet, o sihasapa, sioux che vivono nel Sud Dakota occidentale”. In questo caso la prima tribù, di lingua algonchina, non ha nulla a che vedere con i sioux. Anche il povero Mitch Bouyer, che tentò invano di avvisare Custer della pericolosità della situazione in atto, fu mal identificato: nel suo classico *Troopers with Custer*, E. A. Brininstool lo chiama, “Bouyer [sic], un famoso scout crow”⁸⁸! Mentre non sarà mai possibile rispondere in modo soddisfacente alle domande che ancora indugiano sulle

ora pacifiche dolci colline e le scorrenti acque del Greasy Grass, una miglior comprensione dell’identità degli indiani e dei sangue misto che, da entrambe le parti parteciparono alla famosa battaglia, e un uso appropriato dei diversi nomi ed etnonimi delle varie tribù è più che buona storia e buona antropologia. Questo è un riconoscimento alla vitalità e alla resistenza di quelle tribù e bande che tentarono di resistere dall’essere confinate in riserve (e anche a quelle che si allearono con gli americani per la propria salvezza). In particolare, con riferimento alle prime, quelle una volta chiamate “ostili”, il riconoscimento e l’apprezzamento per la loro peculiare unicità come identità tribale, linguistica e culturale è un segno di rispetto verso i loro “spiriti guerrieri” ora ricordati nel nuovo monumento in memoria. Un memoriale che intende “onorare gli indiani partecipanti che combatterono e morirono nella battaglia di Little Big Horn il 26 giugno 1876, difendendo le loro famiglie e il loro modo di vita tradizionale”⁸⁹.

Note

¹ Dichiarazione di One Bull (*Tatanka Wanjila*), nipote di Sitting Bull e figlio adottivo che combatté a Little Big Horn; Sister H. Inez Hilger, “The narrative of Oskar One Bull”, in *Mid-America*, v. 28, n° 3, p. 152. One Bull, che era hunkpapa per parte di madre (la sorella di Sitting Bull, e minneconjou da parte di padre, disegnò delle pittografie della battaglia, con un’ enfasi sullo scontro con Reno in cui egli fu più attivo. Uno fu pubblicato in Evan M. Maurer, *Vision of the People: A Pictorial History of Plains Indian Life*, Seattle, University of Washington Press, 1992, p.198, e ristampato in Sandra L. Brizée-Bowen, *For All to See: The Little Big Horn Battle in Plains Indian Art*, Spokane, Wa, Arthur H. Clark 2003, p.141; che è possibile vedere on-line nel sito web del Minneapolis Institute of Art. Un’altra pittografia di On Bull è visibile anche nel sito web dell’University of Illinois Spurlock Museum. Per il terzo, vedere alla nota n°2.

² Eccetto che quelli tra virgolette, i nomi tribali sono qui standardizzati con una ortografia semplificata dei nomi etnici come dal volume 13 “Plains” (pts 1-2) dell’*Handbook of North American Indians*, Raymond DeMallie, vol. ed., William C. Sturtevant, gen. ed. Washington, D.C., Smithsonian Institution. 2001.

³ Io sono stato presente alla cerimonia in quanto ospite dei miei amici Kitty Deernose, membro

della nazione crow e curatrice al Battlefield, e Don Tenoso, artista Lakota e discendente del capo One Bull. Tenoso ha creato degli originali pezzi per scacchi notevolmente dettagliati, *Little Bighorn Chess Set*, ispirati alla pittura della battaglia dipinta su tela da One Bull stesso e ora proprietà privata della famiglia Tenoso Brown. Gli scacchi e la pittura sono stati pubblicati come contributo di Tenoso per il Viola, op. cit., pp. 220-225 [e qui a pp. 18-21].

⁴ Fotografie della cerimonia di inaugurazione del Memoriale e una cronaca sono reperibili su www.friendslittlebighorn.com.

⁵ Il senatore Campbell, che è di origine portoghese per parte di madre e cheyenne settentrionale per parte di padre, fu fondamentale nel far approvare la legislazione che cambiò il nome del Custer Battlefield all’attuale. Public Law 102-210, firmato nel 1991 dal presidente George Bush padre che approvava anche il progetto, la costruzione e la manutenzione del nuovo Memoriale.

⁶ Mi è stato detto che nel contempo, più a nord in distanza sulle colline un altro largo gruppo di indiani, soprattutto oglala conduceva una cerimonia privata parallela.

⁷ Crow e il 7° Cavalleria cavalcarono insieme dal campo di Kennard Real Bird al campo di battaglia; cfr. “Stg. Joseph E. Lopez “Indian Memorial Dedication, June, 25, 2003”, *LBHA Newsletter*, XXXVII, agosto 2003, p.4.

⁸ Vedi “Russell Means Speaks” di Bob Reece, nel sito web citato.

⁹ Sempre caustico verso i bianchi il sessantatreenne carismatico e fisicamente imponente Means, un oglala di Pine Ridge, allungò la mano verso i crow tra cui, come disse nel suo discorso, aveva legami di parentela.

¹⁰ Tutti fecero i complimenti per il cibo abbondante e gustoso e per l’organizzazione allo staff del Battlefield e ai volontari che avevano fatto sì che un evento potenzialmente difficoltoso ed emotivamente carico si fosse svolto in modo disteso e senza gravi incidenti. Eccetto che per l’intrusione di Russell Means nel programma ufficiale, vi furono alcuni istanti di tensione sul sito durante la dedica del memoriale quando alcuni fotografi e turisti non obbedirono alla richiesta indiana di non prendere foto o video. In seguito un “cavalleggero” fu disarcionato presso Custer Hill. Nel complesso non avrebbe potuto andare meglio.

¹¹ Vedere per esempio Richard G. Hardoff, *Lakota Recollections of the Custer Fight: New Sources of Indian-Military History*, Spokane, Wash, Arthur H. Clark, 1991; *Cheyenne Memories of the Custer Fight: A Sourcebook*, Spokane, Wash, Arther H. Clark, 1995; Herman J. Viola, *Little Bighorn Remembered: The Untold Indian Story of Custer’s Last Stand*, New York, Times Books, 1999; e Gregory F. Michno, *Lakota Noon; the Indian Narrative of Custer’s Defeat*, Missoula, Mont, Mountain Press Publ. Co., 1997.

¹² Un’aggiunta recente a questa lista è l’antologia di Sandra L. Brizée-Bowen, op. cit., dove vengono discussi sessantatre resoconti pittografici della battaglia.

¹³ Per delle stime vedere il capitolo “Village” in Michno, op. cit., pp. 3-30; Edgar I. Steward, *Custer’s Luck*, Norman, University of Oklahoma Press, 1955, pp. 306 – 312; Robert A. Marshall, “How Many Indians Were There?”

LBHA Research Review, v. XI, June 1977, pp. 3-12.

¹³ Ronald H. Nichols, ed., *Reno Court of Inquiry: Proceedings of a Court of Inquiry in the Case of Major Marcus Reno*, Crow Agency, Mont., Custer Battlefield Historical and Museum Association, 1992.

¹⁴ Thomas B. Marquis, *Custer on the Little Bighorn*, Lodi, Calif., Dr. Marquis Custer Publications, 1967 [8th printing, 1978] facing p.1.

¹⁵ National Park Service, Indian Memorial Dedication "Peace Through Unity", June 25, 2003, Crow Agency, Mont., *Little Bighorn Battlefield National Monument, Commemorative Publication*, 2003, p.6; vedere anche National Park Service, Little Bighorn Battlefield, Washington, U.S. Government Printing Office, 1994.

¹⁶ Edward S. e Evelyn S. Luce, *Custer Battlefield National Monument, Montana National Park Service Handbook Series n° 1*, Washington, D.C., 1949 (ristampa 1957).

¹⁷ William A. Graham, *The Story of the Little Bighorn: Custer's Last Fight*, New York, Century Company, 1926, pp.36, 75.

¹⁸ Michno, op. cit., p.6.

¹⁹ *Ibid.*, p.7.

²⁰ Wooden Leg, *Wooden Leg, a Warrior who Fought Custer*, interpreted by Thomas B. Marquis, Lincoln, University of Nebraska press, 1957, p. 206; vedere anche la nota di Marquis.

²¹ *Ibid.* p.93.

²² Op. Cit., 1994; op. cit., p.9.

²³ Marshall, op. cit., p.8.

²⁴ *Ibid.*; Michno, op. cit., Steward, op. cit.; Marshall, op. cit.

²⁵ William Jackson, *William Jackson, Indian Scout; His True Story, Told by His Friend James Willard Schultz*, Boston, Houghton Mifflin, 1926, p.141.

²⁶ Marcus A. Reno, Hdqrs. 7th

Regiment Cavalry, Camp on Yellowstone River, July 5th 1876", [facsimile della lettera] in George M. Clark, *Scalp Dance: The Edgerly Papers on the Battle of the Little Big Horn*, Oswego, N.Y., Heritage Press, p.82.

²⁷ Un conteggio definitivo delle perdite del comando di Custer e dei civili aggregati non è ancora stato fatto. Confrontare il dettagliato lavoro di Richard G. Hardoff, *The Custer Battle Casualties: Burials, Exhumations and Reinterments*, El Segundo, Calif. Upton, 1989, insieme al suo *The Custer Battle Casualties, II: the Dead, the Missing and a Few Survivors*, El Segundo, Calif., Upton, 1999; e Douglas D. Scott, P. Willey e Melissa A. Connor, *They Died with Custer: Soldiers' Bones from the Battle of Little Bighorn*, Norman, University of Oklahoma Press, 1998.

²⁸ Sembra che questo sia avvenuto specificamente nel campo di Sitting Bull, il più meridionale dei cerchi campali: come Charles M. Robinson, *A Good Year to Die:*

the Story of the Great Sioux War, New York, Random House, 1995, p.179, sottolinea "gli hunkpapa, il cui campo era esattamente sulla traiettoria di Reno, caddero nella più totale confusione".

²⁹ John Stands in Timber e Margot Liberty, *Cheyenne Memoirs*, Lincoln, University of Nebraska Press, 1976, pp. 194-208; confrontare anche Michno, op. cit., pp.198-201.

³⁰ Stanley Vestal, *Sitting Bull, Champion of the Sioux*, Boston and New York, Houghton Mifflin, 1932, p.153, riferisce che all'annuncio della profezia "la gente gioì. Essi sapevano cosa significava: Quegli uomini bianchi [...] che portavano guerra senza una giusta causa, stavano arrivando al loro accampamento. Poiché essi stavano in un modo rovesciato, gli indiani sapevano che i soldati sarebbero stati uccisi colà".

³¹ John Stands in Timber, op. cit., p.192.

³² Wooden Leg, op. cit., p.214; circa Foolish Elk vedere Michno, op. cit., pp.119-120, e seguenti.

³³ Entrambi citati in W. A. Graham, *The Custer Myth*, New York, Bonanza Books, 1953, pp. 46-47. e nel ben documentato Richard Hardoff, *Hokahey! A Good Day to Die*, Lincoln, University of Nebraska Press, 1993, che aggiorna le fonti e le stime, ma ancora niente di definitivo.

³⁴ David Humphreys Miller, *Custer's Fall: The Indian Side of the Story*, Lincoln, University of Nebraska Press, 1957, pp. 254-255.

³⁵ John Stands in Timber, op. cit., p. 204.

³⁶ Gall citato in Graham, op. cit., p.91.

³⁷ National Park Service, op. cit., p.7.

³⁸ Gall citato in Graham, op. cit., p.90.

³⁹ "Essi vivono insieme" in Lakota, anche tradotto con "gruppo di tende", l'unità base dell'organizzazione sociale teton sioux; HNAI, v. 13, Pt.2, pp.799-801.

⁴⁰ Evan S. Connell, *Son of the Morning Star*, San Francisco, North Point Press, 1984, p.420.

Un'impressionante lista "Warriors at the Little Bighorn" (incompleta e ancora in fieri) che riporta i nomi, l'affiliazione tribale e di banda, la data della morte e altre notazioni è stata pubblicata dai *Friends of the Little Bighorn Battlefield* nel loro sito web, citato in precedenza.

⁴¹ Era usanza dei guerrieri indiani vantarsi delle loro imprese di guerra; essi le dipingevano anche sulle loro splendide camicie di guerra. Tuttavia con Custer fu un'altra faccenda, soprattutto quando erano interrogati da bianchi; almeno inizialmente i partecipanti indiani tennero le bocche ben cucite o fornirono testimonianze "edulcorate" per paura di rappresaglie che, ancora in base ai vecchi costumi, ci si aspettava dal "nemico".

⁴² Thomas B. Marquis, *Keep the last Bullet for Yourself*, Algonac, Mich., Reference Publication, 1976; confrontare anche J. D. Spencer, "George Armstrong Custer and the Battle of the Little Bighorn: Homicide or Mass Suicide?" *Journal of Forensic Sciences* 29 (3), 1983, pp. 756-761.

⁴³ Graham, op. cit., p.397.

⁴⁴ Michno, op. cit., p.203. I corpi dei soldati di Custer caduti furono tutti mutilati in vario modo dai guerrieri vittoriosi e dalle inferocite donne indiane. La lunga esposizione al sole torrido favorì la loro rapida decomposizione e quando due giorni dopo le truppe di Reno e Benteen cominciarono il triste compito di tentare di identificare e seppellire i loro compagni caduti, essi erano "quasi irriconoscibili". Di fatto solo il 40% dei caduti [di Custer] fu identificato [rispetto al] 92% di quelli di Reno e Benteen [...] per gli sfregi dovuti alle ferite, alle mutilazioni, al rigonfiamento e alla decomposizione. Devono essere tributati onori a quegli uomini che ebbero la forza d'animo di seppellire i corpi putrefatti"; Scott, Willey e Condor, op. cit.,

Pittografia del 1881 di Red Horse, minneconjou lakota, che mostra i caduti indiani a Little Big Horn. National Anthropological Archives, Smithsonian Institution.



pp.114-117.

⁴⁵ Gordon Richard, "Battlefield Detectives: Custer's Last Stand", *LBHA Newsletter*, December 2003, p.8.

⁴⁶ Connell, op. cit., pp.306-307.

⁴⁷ Il capo minneconjou Red Horse, che cinque anni dopo rese un racconto, una mappa dettagliata e quarantuno altrettante dettagliate coloratissime pittografie della battaglia, "benché questo secondo gruppo di soldati si fermasse coraggiosamente cinque volte mentre gli indiani li respingevano"; *ibidem*, p.189; vedere anche Viola, op. cit., pp.82-103; e Brizée-Bowen, op. cit., pp.78-91.

⁴⁸ Benché tutti fossero d'accordo con la necessità di un memoriale indiano, alla cerimonia inaugurale alcuni indiani e bianchi non apprezzarono del tutto la sua posizione, sistemata "sotto" quello del 7° Cavalleria, il disegno (il che è ovviamente una questione soggettiva) e il costo di \$ 2,3 milioni approvato dal Congresso mentre molti indiani ancor oggi necessitano delle risorse basilari nelle riserve cheyenne settentrionali e sioux.

⁴⁹ Quando uscì il proclama dell'Indian Bureau che ordinava a tutte le bande indiane "nomadi" di registrarsi alle loro rispettive agenzie entro il 31 gennaio 1876 o sarebbero state considerate ostili, i due obiettivi principali di questa furbata politico-militare washingtoniana erano i capi anti trattato Sitting Bull e i suoi hunkpapa e Crazy Horse e i suoi oglala (gli oglala "amichevoli" erano già per la maggior parte indiani di agenzia "pacificati" sotto Red Cloud). I due leaders ostili divennero così il catalizzatore per gli scontenti cheyenne settentrionali e le altre recalcitranti bande lakota e dakota. La tarda primavera inizio estate del 1876 vide il più grande raduno di queste irriducibili cacciatori delle pianure. Dopo la loro vittoria di Pirro su Custer, l'incessante azione militare costrinse una per una alla resa la maggior parte delle bande sioux e cheyenne. Nella primavera del 1877, Crazy Horse che, a torto, credeva gli sarebbe stata concessa una riserva nelle sue amate *Paha Sapa* [Colline Nere, N.d.T.], condusse i suoi oglala a Fort Robinson, Nebraska, solo per essere ucciso qui nel settembre dello stesso anno. Nel frattempo Sitting Bull e Inpaduta avevano trovato rifugio nel Paese della Nonna [Canada] oltre la cosiddetta linea di medicina [confine]. Inpaduta non si arrese e morì vecchio a Batoche, Saskatchewan, nel 1879. Sitting Bull, pieno di nostalgia e non più gradito in Canada, con riluttanza rientrò per arrendersi con gran parte degli hunkpapa superstiti a Fort Buford, North Dakota, nel 1881. Ancora in Canada Sitting Bull scelse di rimanere con quei pochi seguaci che non si fidavano degli americani. Essi avevano ragione in quanto i loro capi furono uccisi dalla polizia indiana di Standing Rock nel dicembre del 1890. Joseph Maanzione, *I'm Looking to the North for My Life: Sitting Bull. 1876 - 1881*, Salt Lake City, University of Utah Press, 1991; Van Nuys, op. cit., pp.404-413; vedere anche Gontran La Violette, *The Sioux Indians in Canada*, Regina, Sask, [pubblicato privatamente], 1944, pp.83-101, 115, 121.

⁵⁰ Il nome sioux deriva da un'abbreviazione francese della traduzione della parola ottawa (algonchini) *natowessiwak*, a sua volta correlato al

protoalgonchino *natowewa*, che significa "Irochesi Settentrionali", e ad *atowe*, "Parlare Una Lingua Straniera". Il cognato *atawewa* (letteralmente "Cercatore Di Calore") si riferisce al *massasauga*, un piccolo serpente a sonagli e fu esteso per designare di nuovo gli irochesi settentrionali e in seguito i sioux; HNAI, vol.13, Pt.2, p.749. I lakota costituiscono la branca occidentale della grande nazione sioux e sono divisi in sette tribù principali: *hunkpapa* "Sul Punto Di Entrata [o corno, nella forma a ferro di cavallo del villaggio]" che indicava il posto tradizionalmente assegnato loro nel campo; *blackfeet*, *sihasapa*, "Piedi Neri" dal colore dei loro mocassini; *sans arc*, *itazipco*, "Senza Archi", con riferimento ad un incidente storico; *two kettle*, *oohenunpa*, "Due Pentole", con riferimento a due pentole di cibo cotto; *minneconjou*, "Piantano Nell'Acqua" un'etimologia popolare che si riferiva al loro passato di orto-agricoltori prima della cultura del cavallo; *brule* (o *brulé*), *sicangu*, "Natiche Bruciate", probabilmente anche questo con riferimento a un incidente storico; *ogllala*, "Si Dividono Tra Loro", probabilmente attribuito per il loro carattere litigioso; *ibid.*, pp. 755-756. La popolare divisione tripartita dei sioux (da est a ovest) in *dakota/santee*, *nakota/yankton* - *yanktonai* e *lakota/teton*, benché etnohistoricamente corretti, non hanno corrispondente linguistico, dal momento che *yankton* e *yanktonai* non parlano un "n" dialetto, come comunemente si crede, ma piuttosto uno "d", come i santee. *Nakota*, più esattamente *nakoda*, indica i parlanti assiniboine e stoney. Altrettanto in dubbio è il legame proposto tra assiniboine e *yanktonai*; Kenneth Ryan, comunicazione personale, 2004; vedere anche Douglas Parks e Raymond DeMallie, "Sioux, Assiniboine e Stoney Dialects; A Classification", *Anthropological Linguistics* 34(1-4), 1992, pp.233-255. *Dakota* nelle sue tre varianti significa "Amici", "Alleati" (HNAI, cit., p.750), da cui l'usuale saluto *hau koda!* (o *hau kola* in lakota) "ehi amici!". I sioux, assiniboine/stoney e i crow appartengono alla famiglia linguistica siouana; HNAI, vol.7, Ives Goddard, vol. ed.; Wiliam C. Sturtevant, gen. ed., Washington, D.C., Smithsonian Institution, 1996.

⁵¹ Il nome dei cheyenne deriva dal santee-sisseton, *yankton-yanktonai* e assiniboine *sahiyena* (*sahiyela* in lakota) spesso tradotto nella volgata popolare come "Red Speakers" ovvero "Parlanti Un Linguaggio Alieno"; HNAI, vol. 13, Ot. 2, p.880. Il modo con cui essi chiamano se stessi, *tsistsistas*, si può tradurre liberamente "Quelli Che Sono Di Questo [Gruppo]", da cui "Quelli Come Noi", "La Nostra Gente"; *ibid.*, pp.881. *Sutaio*, "Popolo Della Terra", erano una delle dieci originali



Sitting Bull in una foto di Barry.

bande cheyenne prima di fondersi con i *tsistsistas*, *ibid.*, pp882-883 vedere anche Josephine Stands in Timber Glenmore e Wayne Lyman, *Cheyenne Topical Dictionary*, Busby, Mont., Cheyenne Translation Project, 1984, pp.201-202. I cheyenne, gli arapaho, i gros ventre e i blackfeet/blackfoot del Montana/Alberta) appartengono alla famiglia linguistica algonchina: HNAI, Vol.17.

⁵² Il nome arapaho è di derivazione incerta e la traduzione *crow* e *hidatsa* "Molti Tatuaggi" è di etimologia popolare: Essi chiamano se stessi *hinónoéino* che significa "Il Nostro Popolo", "Gente Come Noi"; HNAI, Vol.13, Pt.2, p.860. Gli arapaho ad un certo punto erano costituiti da cinque bande principali, di cui una erano i gros ventre che si separarono per dare origine a una tribù separata; *ibid.* 840; vedere anche alla nota n° 70.

⁵³ Vi sono delle discrepanze tra la lista incompleta a p. 4 del libretto del Memorial e la lista compilata da Rhoda M. Star e pubblicata in Viola, op. cit., p.142.

⁵⁴ Orin Grant Libby, ed., *The Arikara Narrative of the Campaign Against the Ostile Dakota, 1876*, North Dakota Historical Collections VI, Bismark, 1920 [notare il nome errato dakota nel titolo di Libby]. Vedere anche, "charter 4: The Arikara" in Graham, op. cit., pp.[26]27-44, che identifica il terzo caduto arikara come lo scout "Stab"; il capitolo di Melfine Fox Everett "Why the Arikara Fought for Custer and the Seventh Cavalry" in Viola, op. cit., pp.132-143; Indian Memorial booklet, p.4.

⁵⁵ Graham, op. cit., p.28; l'autore nota anche che "parecchi indiani arikara le cui storie compaiono in 'Arikara Narrative', non sono identificabili dal nome come membri del distac-

camento di Varnum”.

⁵⁶ Miller, op. cit., pp.215, 240; vedere anche Viola, op. cit., p.142.

⁵⁷ Robinson, op. cit., p.182.

⁵⁸ Graham, op. cit., p.363.

⁵⁹ Michno, op. cit., pp.38-39, et seq.; Bruce A. Trinque, “Two Moon recalls the Battle of the Little Big Horn”, in *Bighorn Yellowstone Journal*, Winter 1993, pp.9-13.

⁶⁰ John Gray, *Custer's Last Campaign: Mitch Boyer and the Little Bighorn Reconsidered*, Lincoln, University of Nebraska Press, 1991; vedere anche Robinson, op. cit., pp.95-196, e Scott, Willey e Connor, op. cit., pp.27, 148, 151, 319.

⁶¹ Questi erano blackfeet di lingua algonchina del Montana occidentale e dell'Alberta centro meridionale. I blackfeet (detti blackfoot in Canada) erano vagamente organizzati in una confederazione che comprendeva, da nord a sud: i *siksika* veri e propri, anche chiamati piedineri (settecentrali o canadesi), i *peigan* settentrionali; i *kainai*, conosciuti anche come blood (“Sangue”); e i *piegan* meridionali [notare la diversa ortografia] o *pikuni*, che costituivano i piedineri (meridionali o americani); HNAI, Vol. 13, Pt. 1, pp.604-628.

⁶² Per una riddiscussione di questa controversa figura cedere il mio (Cesare Marino), “Rudio Revisited: Serching for the Man Beyond the Stereotype”, *LBHA Research Review*, Winter 2004, pp.2-3, 31.

⁶³ Jackson, op. cit., pp.128-1129

⁶⁴ Robinson, op. cit., pp. 273.274, 315.

⁶⁵ Vedere la fotografia di White Swan, p.116, e il War Dept. Surgeon's Certificate in Viola, op. cit., p.126

⁶⁶ Graham, op. cit., pp.7-25; vedere anche i capitoli su Joseph Medicine Crow “Custer and His Crow Scouts” e “The Crow Scouts After the Little Bighorn” in Viola, op. cit., pp.105-131; James Hutchins, “Edward S. Curtis and Custer's Crow Scouts”, *ibid.*, pp.152-163; Indian Memorial booklet, p.5.

⁶⁷ I crow, una volta strettamente associati agli hidatsa, si dividevano in tre gruppi principali detti River Crow (Corvi del Fiume), Mountain Crow (Corvi delle Montagne) e Kicked In The Bellies (Scalciati in Pancia). Loro si chiamavano *apsaalooke* che apparentemente è una generalizzazione del nome di una banda e, benché non se ne conosca l'etimologia, è comunemente tradotto come “Sparrowhawk People” (Popolo dello Sparviero); HNAI, Vol.13, Pt.2, pp.714-716.

⁶⁸ Il nome arikara sembra derivare dal pawnee (caddoan) *arikararu*, che significa “cervo, alce”, o da *ariki*, “corno” con riferimento alla acconciatura tradizionale con un alto nodo di capelli sulla fronte o attorno a pezzi di osso che stavano eretti come corna; *ibid.*, Pt.1, p.338.

⁶⁹ Il nome santee, *issanti* o *isayanti*, “Accampamento Sul Knife”, probabilmente allusivo a una cava di selce dove tradizionalmente si accampavano (analogo al nome etnico ma non correlato, *kanye'kehá'ka*, “Popolo Della Selce” degli irochesi mohawk) si riferisce alla divisione orientale della grande nazione sioux e comprendeva quattro distinte tribù: *mdewakanton*, “Popolo Del Villaggio di Spirit Lake”; *wahpekute*, “Che Scuotono Le Foglie”; *wahpeton*, “Villaggio Delle Foglie [ditto]”; e *sisseton*, che ha parec-

chie proposte di traduzione, compreso “Villaggio Della Squama Di Pesce [ditto]”; HNAI, Vol.13, Pt.2, pp.751-755. Gli assiniboine benché linguisticamente correlati ai sioux, storicamente erano in conflitto con loro e alleati con i cree delle pianure di lingua algonchina. Il nome assiniboine deriva dall'ojibwa (algonchina) *assinipwan*, “Nemici Pietra” o “Sioux [della] Pietra”. La traduzione “Quelli Che Cuociono Con Le Pietre” sembra non corretta; *ibid.*, Pt.1, pp.590-592. I sioux li chiamavano *hohe*, “Rinnegati”, chiaramente si riferisce ad un episodio storico che li fece separare dal resto della nazione. Gli assiniboine chiamavano se stessi *nahoda* come si è descritto sopra nella nota n° 50.

⁷⁰ I gros ventre (della prateria), una tribù algonchina strettamente correlata agli arapaho, chiamavano se stessi *aha'niinénina*, cioè “Popolo Dell'Argilla Bianca”, con riferimento all'argilla o al gesso bianco che usavano per imbiancare le pelli. L'altro nome da essi usato era *atsina* che è un termine blackfoot che traduce un termine cree delle pianure che significava “straniero” e per estensione “nemico”; HNAI, Vol.13, Pt.2, pp.692-693. Essi non vanno confusi con gli hidatsa, una tribù di lingua siouana conosciuti anche come “Gros Ventre Del Missouri”, ora strettamente associati con mandan (siouan) e arikara (caddoan) come le Tre Tribù affiliate della riserva di Fort Berthold, North Dakota.

⁷¹ Miller, op. cit., p.225; qualora vi fossero stati assiniboine e gros ventre (entrambi tradizionali nemici di lakota e cheyenne) avrebbero dovuto essere pochi individui forse sposati con qualcuno dei vari cerchi campali.

⁷² Chief Gall, op. cit., p.91.

⁷³ *Ibid.*, p.860; anche, Paul Grant, *Sioux Dictionary*, Pierre SD, state Publ. Co., 1971, p.188.

⁷⁴ Mary Sandoz, *Crazy Horse, the Strange Man of the Oglalas*, Lincoln, University of Nebraska Press, 1961, pp.308.

⁷⁵ Sitting Bull gli diede il nome del suo stesso padre; *the Hohe* era anche conosciuto come Little Assiniboine (Piccolo Assiniboine); Vestal, op. cit., pp.39, 64 et seq.

⁷⁶ Michno, op. cit., pp.99, 110, et seq.

⁷⁷ Black Elk in John G. Neihardt, *Black Elk Speaks, Being the Life Story of a Holy Man of the Oglala Sioux*, New York, Pocket Books, 1972, pp.88-89.

⁷⁸ Jackson, op. cit., p.129.

⁷⁹ *Ibid.*

⁸⁰ Su questa controversa figura di leader di una banda santee “fuggiasca” o “rinnegata”, soprattutto *wahpekute* che erano fuggiti dal Minnesota dopo la Sollevazione del 1862, vedere Maxwell Van Nuys, *Inkpaduta, the “Scarlet Point”*, Denver, Colo, Maxwell Van Nuys, 1998. Inkpaduta, che tra l'altro era stato raggiunto da poche tende yanktonai, aveva già sessant'anni e forse era più vecchio, al tempo della battaglia. Concedendogli un tardivo credito per il suo ruolo strategico nello sconfiggere Reno nella battaglia nella valle, Van Nuys stima che “i guerrieri santee di Inkpaduta e gli yanktonais [sic] [erano] forse uguali nel numero agli uomini di Reno”, p.398. Sandoz, op. cit., p.311, lo chiama “il famoso vecchio guerriero Inkpaduta, ora sedeva lì tra i pochi santee e yanktonais”.

Stewart, op. cit., p.311, citando l'oratore indiano santee sioux Charles Eastman, scrisse che la banda di Inkpaduta comprendeva circa 15 tende”; vedere anche sotto alla nota n° 82.

⁸¹ Michno, op. cit., p.29.

⁸² Questi erano i santee misti con gli yanktonai di Inkpaduta, così gli “assiniboine” di Wooden Leg possono in realtà essere gli yanktonai. Van Nuys, op. cit., p. 392, spiega che questi dakota sioux “erano anche conosciuti come la ‘Gente Gonna e Camicia’, perché lo loro donne avevano vestiti fatti con due pezzi”; poiché essi erano poveri portavano vestiti da donne a due pezzi a differenza delle bande cacciatrici lakota e cheyenne settentrionali le cui donne avevano ancora i tradizionali lunghi abiti fatti con una sola pelle di cervo. Per quel che riguarda la loro posizione nel campo, Standing Bear (minneconjou) stranamente li situa più a nord presso i cheyenne del nord piuttosto che vicino agli hunkpapa.

⁸³ Wooden Leg, op. cit., pp.208-209.

⁸⁴ Vedere la mappa riprodotta in Graham, op. cit., p.82

⁸⁵ Michno, op. cit., p.6.

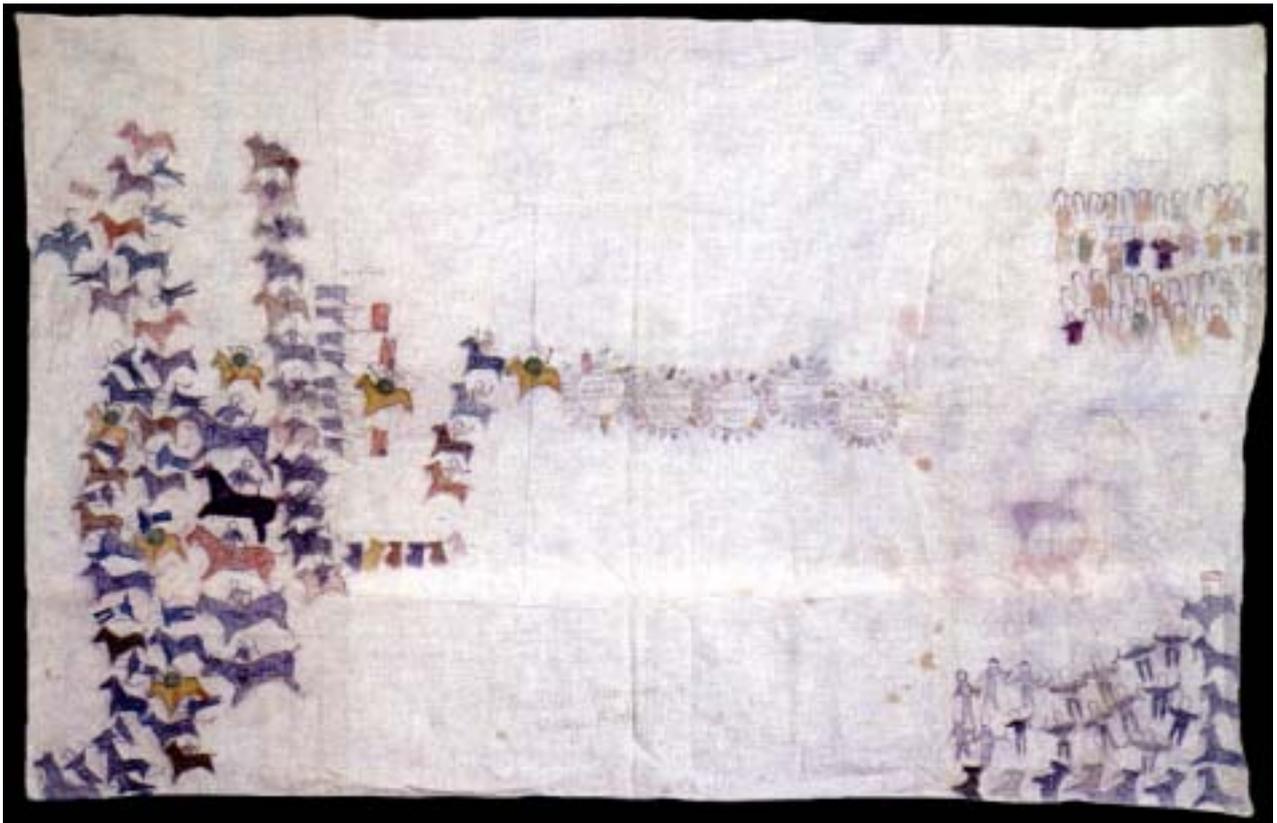
⁸⁶ Charles G. Markantes, “The President Grant Peace Medals”, *LBHA Research Review*, Winter 2004, pp.14-20. Benché le vecchie notazioni archivistiche sulle fotografie siano la fonte degli errori di citazione dell'autore, oggi non ha senso identificare “Red Shirt, dakota oglala” o scrivere la didascalia della fotografia della famosa visita di Red Cloud e Spotted Tail a Washington nel 1977 come “Una delegazione dakota”; analogamente “il grande capo dakota sioux Red Cloud” e “Jack Red Cloud, dakota, oglala” [enfasi mia].

⁸⁷ National Park Service, *Deep Ravine Trail; Little Bighorn Battlefield National Monument*, Montana, [locazione ignota], Western National Parks Association, 2002, p.7.

⁸⁸ E. A. Brininstool, *Troopers with Custer: Historic Incidents of the Battle of the Little Big Horn*, Harrisburg, Penn., The Stackpole Press, 1952, p.10 [enfasi mia].

⁸⁹ Indian Memorial booklet, op. cit., p.1.

Nota del traduttore: Si sono mantenuti in inglese i nomi dei guerrieri indiani come vengono riconosciuti dalle stesse tribù oltre al nome in lingua originale. Per i lettori italiani non usi all'inglese Crazy Horse = Cavallo Pazzo, Sitting Bull = Toro Seduto; Red Cloud = Nuvola Rossa, Spotted Tail = Coda Macchiata, One Bull = Un Toro, Wooden Legs = Gambe di Legno, Black Elk = Alce Nero.



Sopra: Il drappo di mussola bianca con la pittura di One Bull che ha ispirato Don Tenoso.

Sotto: Parte della scacchiera su Little Bighorn (vedi Nota a p. 29).

Arte

La scacchiera Little Big Horn

Done Tenoso, artista hunkpapa, racconta la storia nascosta nella sua famosa scacchiera ispirata alle gesta del suo trisavolo One Bull.

Donald Blaine Tenoso

Io sono il discendente della quinta generazione di un uomo chiamato One Bull, (*Tatanka Wanjila*) che, con il fratello White Bull, fu adottato da fanciullo dal loro zio Sitting Bull. Benché in seguito White Bull preferisse unirsi alla famiglia paterna giù lungo il fiume Cheyenne, One Bull rimase con Sitting Bull e crebbe con lui. Al tempo della battaglia Sitting Bull era sulla quarantina; One Bull era sulla ventina. Quando iniziò l'attacco Sitting Bull diede a One Bull il suo scudo di guerra e il suo fucile Winchester e gli disse di combattere mentre lui restava indietro a proteggere il villaggio con le donne e i bambini. One Bull corse per respingere l'attacco di Reno sul lato nord dell'accampamento. Sulla sua strada si imbatté in un amico gravemente ferito di nome Good Bear. Egli issò Good Bear dietro di sé sul cavallo e mentre, con l'altro, ritornava indietro al campo, il pony fu colpito due volte. One Bull era così sporco di sangue che, vedendolo, Sitting Bull tentò di trattenerlo dal

ritornare a combattere. "Tu sei ferito, figlio mio. - disse - Resta indietro. Tu sei troppo ferito per tornare indietro a combattere ancora". "Non preoccuparti - replicò - One Bull - Questo sangue non è mio: è del cavallo e dell'uomo che ho appena aiutato". Quando One Bull rientrò



Donald Blaine Tenoso di fronte alla base della sua scacchiera su Little Bighorn ispirata dalla pittura del suo antenato One Bull.

nella mischia, le truppe di Reno stavano cercando di ritirarsi attraversando il Little Bighorn. One Bull subito sparò contro di loro tutte le pallottole del caricatore, le uniche munizioni che aveva, poi gettò il fucile scarico e per il resto della battaglia fece affidamento solo sulla sua oscillante mazza da guerra. Con essa egli colpì un soldato sull'argine che conduceva al fiume e poi contò colpo su altri due che stavano cercando di risalire il crinale verso Reno Ridge.

One Bull in seguito documentò i suoi exploits in battaglia su una pezza di tela di mussola bianca. Prima di morire nel 1946 egli diede la pittura e la mazza da guerra che usò quel giorno a mio nonno Eddi Brown ordinandogli di non far sapere a nessuno che le possedeva perché molte cose erano state rubate, vendute o semplicemente erano sparite e così erano state perse dalla famiglia. Mio nonno passò l'eredità a mia madre, che era la più vecchia della sua generazione. Ella tenne tutto nascosto e non mi disse nulla finché non rag-

giunsi i trentatré anni. Vedere questo tesoro di famiglia ebbe un profondo impatto su di me. Io ero cresciuto ascoltando i racconti di guerra di One Bull e White Bull, che da vecchi vivevano insieme. Essi avevano narrato in famiglia un sacco di storie sui loro giorni da guerrieri e mia madre e gli altri parenti ci avevano ripetuto queste storie. Per esempio One Bull insegnò a mia madre a tenere i suoi vestiti ben piegati e a mettere ogni cosa di cui avesse bisogno il giorno seguente nello stesso posto quando andava a dormire. Questo non serviva a impedire che i vestiti si spiegassero, ma era per avere i propri effetti a portata di mano in caso di un'emergenza come un attacco di sorpresa o altre situazioni di vita o di morte. Lui non sapeva mai quando la cavalleria avrebbe attaccato l'accampamento di nuovo. Lui insegnò alla famiglia a sapere sempre dove fossero le proprie cose in modo da poterle afferrare tutte anche al buio e fuggire. Mia mamma conobbe One Bull molto bene. Ella, da bimba, sedeva sulle sue ginocchia mentre lui la faceva dondolare e aveva dieci anni quando il nonno morì nel 1946. C'è gente viva ancor oggi che conobbe alcuni dei partecipanti [alla battaglia di Little Bighorn, N.d.T.]. Io avevo sempre pensato che quelle storie fossero affascinanti, ma solo storie: fu vedere quella mussola dipinta dal mio bisavolo che mi diede veramente l'ispirazione. Vedere qualcosa di fisicamente concreto come quella era profondamente sconvolgente. Io avevo già una mezza idea di fare un gioco degli scacchi su Little Bighorn; quando vidi il disegno di One Bull, tutto prese forma nella mia mente. In origine io avevo pensato di fare un classico gioco degli scacchi con un disegno a quadri e una scena di pittura sul campo di gioco come quelle dei disegni di Red Horse che avevo visto. Io volevo mostrare



Il pezzo del re della serie indiani è One Bull, il cui disegno su mussola ha ispirato Don Tenoso nel creare la scacchiera Little Bighorn. La pipa di One Bull, che può veramente essere fumata, è in catinite, un'argilla rossa nota anche come pipestone. La pipa è tenuta a sghimbescio in ricordo dell'incapacità di Custer di onorare la sua promessa fatta durante una cerimonia del tabacco cheyenne. La camicia di scalpi di One Bull con i suoi disegni di uccelli rossi e blu, si basa su una vera camicia che egli indossava commemorando la battaglia. "Gli uccelli rossi - dice Tenoso - rappresentano la nazione rossa; i blu rappresentano le giubbe blu. La striscia gialla a mala pena visibile rappresenta il fulmine. Significa che noi colpimmo come un fulmine a Little Bighorn. La camicia di scalpi di One Bull significa che lui è un capo. Originariamente vi erano solo quattro portatori di camicia. Essi erano come i giudici della Corte Suprema e le loro camice erano le loro toghe. Mi è stato detto che le camice erano fatte non con scalpi di nemici, ma di parenti, amici e membri delle società che donavano ciocche di capelli per le camice, una sorta di pegno di fedeltà verso i portatori di camicia come loro leader. Questo li metteva in grado di emettere giudizi. I portatori di pipa avevano il diritto di sedare le liti. Questa è una delle ragioni per cui One Bull ha una pipa".

un cadavere in quel quadretto, un cavallo morto in quell'altro, indiani che guidavano cavalli catturati in un altro ancora. Forse un quadro in basso avrebbe mostrato una donna con sentimenti di umanità che dava a qualcuno il colpo di grazia o che lo torturava - avrebbe potuto essere interpretato anche in questo modo, ma dopo aver visto il disegno di One Bull, mi dissi "Deve essere così!".

Queste bambole sono come miei figli. Voi non sapete dove stanno andando, o cosa diranno di voi o a chi. Ovviamente voi vorreste che dicessero qualcosa di carino, vorreste che fossero interessanti così la gente apprezzerrebbe la loro compagnia e non le metterebbe da parte in una scatola o in un armadio così nessuno le potrebbe vedere. Io vorrei anche che la gente imparasse qualcosa da loro, cose che io ho imparato, in questo modo l'informazione, passata attraverso di me, continua a procedere.

Io insegno ai miei bambini e voglio insegnare ad altri bambini. In questo modo la conoscenza va avanti e avanti. Io le mando fuori nel mondo con le loro mani colme, molte di esse hanno qualcosa in entrambe le mani. Se voi avete figli vorreste mandarli nel mondo il più preparati possibile. La maggior parte delle mie bambole hanno delle armi poiché devono proteggersi fuori di qui ed è lo stesso per i vostri figli. Voi date loro quello che reputeate sia necessario per difendersi fuori nel mondo, per proteggersi. Essi devono essere anche interessanti, da conoscere e piacevoli perché vorreste che la gente si prendesse cura di loro per conoscere le loro storie. In genere le mie bambole vengono vendute con una completa descrizione; io cerco di scrivere tutto riguardo a loro. Esse escono da qui con quella che si chiama documentazione; è qualcosa che ho imparato lavorando in musei come lo Smithsonian. Cerco di spiegare lo sforzo che ho fatto per

trovare i materiali giusti per creare queste bambole. Se non scrivessi quello che voglio dire con loro allora fra un centinaio di anni tutto sarebbe finito. L'informazione sarà più della metà del valore della bambola per quella gente.

La battaglia di Little Bighorn è ancora importante oggi? Io penso di sì. Malgrado il fatto che abbiamo tentato di sterminarci siamo ancora qui. Io scommetto che era stabilito che fossimo qui. Il popolo sioux era qui da circa trentamila anni probabilmente. Noi eravamo qui per accogliere gli altri popoli che vennero in America. Noi non fummo inospitali finché gli altri non furono cattivi con noi.

Per me il gioco di scacchi simboleggia la nostra continua lotta. La scacchiera è un pezzo quadrato di cuoio grezzo. E' raggrinzito e accidentato a significare che gli indiani stanno ancora giocando su un terreno di gioco difficoltoso. La lotta va avanti. Gli indiani ancora lottano contro i cowboy. Ogni tanto noi tracciamo di nuovo le linee, ci raggruppiamo di nuovo e andiamo all'attacco. E' come il gioco degli scacchi. Abbiamo schermaglie e abbiamo conflitti. Qualche volta vinciamo come a Little Bighorn, ma in genere gli Anglo ci sopraffanno con tutta la loro tecnologia e le loro salmerie, la loro religione, quello che li spinge avanti. Contro di loro ci siamo noi indiani che usiamo ogni cosa dalle mazze di pietra e le punte di lancia di selce ai moderni cannoni. Noi tiriamo ogni cosa che abbiamo contro di loro. In un certo senso il conflitto termina in un disegno perché siamo ancora qui e anche loro. In effetti io ho sentito che ci sono più di noi indiani che mai prima secondo il censimento del 1990. Ma, hey, per quanto dovranno essere ancora loro a contarci in qualche modo?



Ognuno dei pedoni del Settimo Cavalleria ha un carattere proprio. "I soldati ovviamente hanno tutti uniformi uguali - dice Tenoso - ma, come tutti gli esseri umani sono certo che essi modificarono il loro look per seguire i loro gusti individuali - all'interno del regolamento - così io ho inserito delle piccole differenze su ciascun soldato.

Uno di loro era alla latrina quando iniziò la battaglia: i suoi pantaloni sono calati, la giubba aperta e il cinturone gettato su una spalla. Questo pedone in genere è messo di fronte a una baracca-latrina che è una delle torri dei soldati. Mi piace dire che gliela abbiamo fatta fare sotto dalla paura.

Il cuoco è uno degli alfiere dei soldati. E' un vecchio sergente con i capelli bianchi che ne ha viste molte. Le sue maniche sono arrotolate. Ha la sua pentola, il mestolo, il forchettone che usa per spronare i soldati come un poliziotto di mensa. Il suo grembiule è pulito perché in realtà lui non fa assolutamente nessun lavoro da sé. Infilata negli stivali ha una coppia di assi - l'asso di picche e l'asso di fiori - perchè quando arriva il giorno di paga lui si prende tutti i soldi dei soldati semplici. Nell'esercito il sergente è la cosa più vicina a Dio, specie nel campo di addestramento. Per questo lui è un alfiere. E' una cosa da militari".

Nota

Nella scacchiera completa Custer è il re del Settimo Cavalleria. La sua regina è una ragazza da saloon con pantofole argento macchiate "come la sua reputazione". Le torri sono una "ritirata" e un forte con un cannoncino mobile dentro. I cavalli sono un cavallo e un mulo. Alcuni dei soldati pedoni hanno la sciabola, benché in realtà nessuno la portasse a Little Bighorn. Questa è una licenza artistica fatta per dare ai soldati pedoni una certa individualità, in quanto i pezzi degli scacchi non hanno faccia. "Mia nonna mi disse che tradizionalmente le bambole lakota non avevano faccia - afferma Tenoso - Fu solo dopo che i nostri bambini ebbero visto le bambole europee che iniziammo a mettere perline di vetro per fare gli occhi e la bocca". Per gli indiani le torri sono dei tepee, i cavalli pony indiani e la regina è una donna che porta tutti gli attrezzi del ruolo femminile tradizionale necessari per confezionare un bel vestito di pelle ricamato di perline, compresi un coltello e un punteruolo. Uno degli alfiere indiani è un danzatore della Danza del Sole perché "per noi ogni uomo può raggiungere quel rango o può essere un leader attraverso la religione, tramite le visioni. In ogni caso tu puoi arrivare al rango di quello che si chiama alfiere in un gioco degli scacchi. L'altro alfiere è un "bear doctor" (dottore della società dell'orso), un guaritore che ha avuto una visione che gli permette di usare i suoi poteri". Ognuno dei pezzi alti quindici centimetri ha parti mobili, come pistole e fucili che sparano, coltelli e sciabole che possono essere sguainati dai loro foderi e vestiti che possono essere abbottonati o allacciati.

Questo articolo è apparso in:
Viola Herman J. (ed.), *Little Bighorn Remembered*, Times Book, NY, 1999.

George . A. Custer



George Armstrong Custer nacque a New Rumbly, Ohio, nel 1839. Nel 1857 entrò a West Point da cui uscì col brevetto nel 1861 in tempo per partecipare alla Guerra Civile nelle fila dell'Unione. Il coraggio che rasentava l'inco-scienza e la naturale leadership gli fecero fare carriera tanto che alla fine della guerra si ritrovò generale di brigata. Nel frattempo nel 1864, aveva sposato Elizabeth Clift Bacon, "Libbie", un amore durato una vita. Finita la guerra Custer fu retrocesso a capitano del 5° Cavalleria e poi nominato tenente colonnello del 7° Cavalleria a Ft. Riley in Kansas. Nel 1867, in seguito al massacro Kidder, fu convocata una corte marziale che lo condannò alla sospensione dal grado e dal comando per un anno. Durante la campagna contro i cheyenne e gli arapaho meridionali nel 1868 si rese famoso per il massacro del Washita. Nel 1874 la spedizione da lui guidata nelle Black Hills scoprì l'oro. Nel 1876 durante la spedizione di Terry, Crook e Gibbon attacca un campo di "ostili" a Little Bighorn, dove muore il 26 giugno 1876.

Marcus A. Reno



Marcus A. Reno nacque a Carrollton, Illinois, nel 1834. Dopo aver frequentato West Point, fu nominato secondo tenente del 1° Dragoni nel 1857. Servì sulla frontiera in Oregon prima di unirsi al 1° Cavalleria allo scoppio della Guerra Civile. Combatté con l'Unione nell'Armata del Potomac e finì la guerra col grado di capitano. Nel 1866 fu inviato a Ft. Vancouver. L'anno seguente divenne assistente ispettore generale del Dipartimento di Columbia dove rimase fino al 1869. Promosso maggiore, nel dicembre del 1868, fu aggregato al 7° Cavalleria prima a Ft. Hayes, Kansas, poi a Ft. Lincoln, North Dakota. Da qui partì con Custer nella campagna contro i Sioux del 1876. A Little Bighorn, Reno riuscì a trincerarsi sulle colline. Dopo la battaglia fu tacciato di "codardia". Nel 1877, accusato di indegnità, fu sospeso per due anni, poi per porre fine ai pettegolezzi, Reno chiese una commissione di inchiesta sul suo operato a LBH. Nel 1879 la corte lo assolse da ogni colpa. Nel 1880 Reno, giudicato per condotta indegna e ubriachezza, fu congedato con disonore. Morì nel 1889. Negli anni 1960 fu riabilitato. Oggi è sepolto a Little Bighorn.

Frederick W. Benteen



Frederick W. Benteen nacque a Peterburg, Va, nel 1834. Si arruolò nell'esercito dell'unione contro il volere del padre, sudista sfigatato, e ottenne il grado di Primo Tenente presso il 10° Cavalleria Volontari del Missouri nel settembre 1861. Sposò Catherine L. Norman nel 1862. Partecipò a numerose battaglie della guerra civile tra cui Wilson's Creek, Pea Ridge e Vicksburg sempre distinguendosi per coraggio tanto da essere promosso tenente colonnello nel 1864 e colonnello del 138° U.S. Colored Volunteers nel 1865. Alla fine della guerra civile fu retrocesso a capitano e inviato al 7° Cavalleria. Nel 1867 incontrò Custer che giudicò "vano, arrogante e egoista". L'antipatia tra i due crebbe fino a esplodere nel 1868 dopo il Washita quando Benteen rinfacciò a Custer la morte del maggiore Elliott. A Little Bighorn, tenuto in retroguardia con le salmerie, Benteen preferì salvare il reparto di Reno che correre in soccorso di Custer come richiesto nel famoso dispaccio. Testimone a discarico di Reno, terminò la sua vita nel 1898 col grado di brigadiere generale. Fu sepolto nel Cimitero Nazionale di Arlington.

Tashunka Witko



Crazy Horse, Tashunka Witko in lakota, nacque attorno al 1840 da una banda oglala. Fin da giovane ebbe modi che si distinguevano da quelli tradizionali tanto da acquisire il soprannome di “diverso”. Investito di una grande visione, si distinse, stando alla biografia scritta da Mary Sandoz, come capo dei guerrieri esca nel “massacro Fetterman” nel 1866 durante la guerra contro i forti sul Bozeman o “Guerra di Nuvola Rossa”. Quando Nuvola Rossa cominciò a trattare, attorno a Crazy Horse si raccolsero i fondamentalisti. Nominato “portatore di casacca”, venne rimosso dalla carica per la sua fuga d’amore con Donna di Bisonte Nero. Per il suo carisma divenne uno dei più seguiti leader degli ostili. Nel 1876 guidò i guerrieri nella battaglia di Rosebud contro il generale Crook e in seguito a Little Bighorn. Inseguito dalla cavalleria fu costretto ad arrendersi nel 1877 con 1000 guerrieri; fu rinchiuso a Ft. Robinson dove, nell’ottobre dello stesso anno, venne ucciso da una sentinella mentre alcuni oglala lo trattenevano, come nella sua visione.

Tatanka Yotanka



Sitting Bull, Tatanka Yotanka, nacque nel 1834 nelle tende hunkpapa e fin da giovane, come illustrò in alcune pittografie si distinse per il coraggio e l’audacia in battaglia. Avanzando negli anni egli divenne sempre più importante come “uomo sacro” cui venivano attribuite doti di sciamano e veggente. La fama di irriducibile attirò al suo campo tutte le bande indiane ribelli lakota e cheyenne rendendolo uno dei leader più rispettati del grande accampamento sul Little Bighorn nell’estate del 1876. Dopo la vittoria su Custer suggerì di ridividere in piccoli gruppi, ma, braccato dall’esercito USA, fu costretto a riparare in Canada nel 1877. Rientrato negli Stati Uniti il 20 luglio 1881 con 45 guerrieri si arrese a Ft. Buford e fu internato nella Riserva di Standing Rock. Gli onori tributatigli dai bianchi (fece parte anche del Wild West Show di Buffalo Bill) suscitarono l’odio tra le varie famiglie della riserva. Considerato uno dei promotori della versione insurrezionale della Ghost Dance fu ucciso dal sergente Red Tomahwk della polizia indiana nel 1890.

Two Moon



Two Moon, Due Lune, famoso guerriero dei cheyenne settentrionali, nacque in un anno compreso tra il 1842 e il 1847. Egli divenne uno dei nove “little chief” dei Kit Fox settentrionali e giocò un ruolo importante nella battaglia di Little Bighorn nel 1876. Dopo aver condotto l’ultima banda di cheyenne ostili a Ft. Keogh nell’aprile del 1877, Two Moon divenne una figura di rilievo. Egli divenne scout contro i nez percé e i sioux per il colonnello Nelson “Cappotto d’Orso” Miles. Nel 1913, mentre era in visita a Washington, egli affermò di essere stato il capo di tutti i cheyenne che combatterono sul Greasy Grass, ma Black Wolf lo sbugiardò come “il più grande bugiardo di tutta la tribù cheyenne”. A questo Two Moon replicò che lui non aveva pensato che fosse sbagliato mentire ai bianchi! I bianchi, comunque, lo considerarono il capo di tutti i cheyenne settentrionali. In realtà i suoi continuarono a vederlo solo come capo di una banda, riconoscendolo solo nei suoi ultimi anni come un “vecchio capo”. Morì nel 1917.



Sopra: L'ultima resistenza di Custer vista da Theodore B. Pittman nel 1953..

Sotto: Yellow Nose, cheyenne, "Quattro disegni sulla battaglia di Little Big Horn", 1885 circa, National Anthropological Archives, Smithsonian Institution; uno dei quattro disegni.



Riflessioni

La battaglia di Little Bighorn

Una breve analisi storico-antropologica.

Davide Stocchero

Lo scopo di questo articolo è quello di evidenziare alcune importanti caratteristiche del contesto e delle dinamiche che hanno condotto nel 1876 alla battaglia di Little Bighorn. Lungi dal poter fornire qualche dettaglio inedito o qualche ricostruzione originale, si cercherà invece di intrecciare due tipi di fonti informative distinte e complementari: da una parte, la ricostruzione oggettiva, distaccata, di alcune opere storiche e dall'altra, delle narrazioni di alcuni nativi che parteciparono in prima persona agli eventi di quel periodo, tratteggiando così un mosaico dove i diversi punti di vista trovino il loro spazio e contribuiscano a dare rilevanza a quello che fu un momento chiave nei rapporti tra i nativi e gli uomini bianchi.

Alcuni precedenti: il massacro di Sand Creek, la battaglia di Fetterman e il trattato di Fort Laramie

A partire dal 1850 si assiste ad un aumento della conflittualità e della contrattazione tra i gruppi cheyenne e gli uomini bianchi. Cominceremo l'esplorazione di alcuni "precedenti" soffermandoci sul massacro di Sand Creek del 1864, nel quale i bianchi trucidarono uomini, donne e bambini cheyenne in un periodo considerato

pacifico. In quel periodo una buona parte di gruppi indiani era solita rubare cavalli e uccidere il bestiame, provocando comunque delle tensioni e mantenendo avvolte dal mistero le identità dei veri responsabili di queste azioni. Il governo invitò i gruppi di indiani amici a rifugiarsi nei forti, dove avrebbero trovato conforto e viveri, lasciando gli altri gruppi all'esterno, in modo che potessero essere annientati con sicurezza. Gli indiani di Caldaia Nera dissero che era sufficiente che loro si avvicinassero ad un forte e così si fermarono a Sand Creek, convinti che il trattato di pace appena firmato con il governo li avrebbe scagionati da ogni sospetto di essere gli autori delle razzie. Ma l'accampamento fu attaccato dal colonnello Chivington e la conclusione fu una carneficina di cheyenne. Nessuno dimenticò mai quella strage, e da quel momento tutti i cheyenne parteciparono alle scorrerie e alcuni giovani iniziarono a ammazzare bianchi e a rapire ragazze. Un altro episodio rilevante è la battaglia di Fetterman del 1866, che vide impegnati i cheyenne e i sioux contro i soldati nel Nord. Contrari alla Pista Bozeman che il governo stava costruendo, gli indiani fecero numerose azioni di disturbo che culminarono nell'agguato ai soldati di Ft. Kearny, noto come Massacro Fettermann. Questo disastro e lo stato di guerra permanente lungo la Pista Bozeman

e le pianure settentrionali convinsero il governo a scegliere un metodo più soft ovvero la via del trattato. Nel 1868 la maggior parte delle bande ostili e il governo firmarono il secondo Trattato di Fort Laramie che diede luogo alla cosiddetta Grande Distribuzione: il governo aveva infatti deciso, in occasione della firma del documento, di distribuire grandi quantità di coperte, farina, zucchero, caffè e riso prima della firma del trattato.

Uno degli scopi del governo era quello di pacificare le relazioni fra i diversi gruppi, in modo che cessassero le ostilità sia tra i gruppi di nativi che verso gli uomini bianchi. Tutti compresero questo passaggio, ma l'evoluzione delle cose seguì tutt'altra direzione rispetto a quella auspicata dalle parti in gioco. Alla conclusione dell'incontro tutte le tribù tornarono al proprio territorio. Le persone si dispersero nuovamente, ma le firme delle parti rimasero sulla carta del Trattato, che consisteva di diciassette articoli. Vediamone alcune parti (tratte da Busatta, 1992: 205-214, corsivi miei):

art. I: "Da questo giorno in poi ogni atto di guerra tra le parti di questo accordo cesserà per sempre[...]";

art. II: "Gli Stati Uniti concordano che il seguente distretto del paese [...] è

posto a parte per *l'uso assoluto e indisturbato* e l'occupazione degli indiani qui menzionati e per altre tribù amiche o indiani singoli come si possa volere di quando in quando *con il consenso degli USA ammettere tra loro [...]*”;

art. VI: “Se un individuo appartenente a dette tribù di indiani o legalmente incorporato ad esse, essendo capofamiglia, desidera iniziare l'attività agricola, avrà il privilegio di scegliere, in presenza e con l'assistenza dell'agente in carica, un tratto di terra entro la riserva non superiore a 320 acri di estensione [...]”;

art. VII: “Allo scopo di assicurare la civilizzazione degli indiani che partecipano al trattato, si ammette la necessità dell'istruzione, specialmente di quelli che sono o possono stabilirsi in dette riserve agricole e perciò si impegnano a costringere i loro figli maschi e femmine tra le età di sei e sedici anni a frequentare la scuola [...]”;

art. XI: “In considerazione dei *vantaggi e benefici conferiti da questo trattato e le molte promesse di amicizia da parte degli USA* le tribù che sono parte di questo accordo qui stipulato abbandoneranno ogni diritto di occupare permanentemente il territorio della loro riserva qui definita, ma tuttavia si riservano il diritto di cacciare su qualsiasi terra del North Platte e sul Republican Fork del fiume Smoky Hill *finchè il bisonte esisterà in tal numero da giustificare la caccia* ed essi, i detti indiani, inoltre concordano espressamente:

1. che essi ritireranno ogni opposizione alla costruzione di ferrovie ora in costruzione nelle pianure;
2. che non attaccheranno persone a casa o in viaggio [...];
3. che non cattureranno mai nè rapiranno donne o bambini bianchi;
4. che non uccideranno nè scotenneranno uomini bianchi nè tenteranno di far loro del male;
5. essi concordano di ritirare ogni opposizione a posti o strade militari [...].

Il Trattato dovette sembrare abbastanza incomprensibile ai cheyenne, tanto che furono accusati di averlo infranto già pochi anni dopo averlo sottoscritto.

L'episodio incriminato sembra allungare la già lunga serie di incomprensioni, di interpretazioni parziali e ricostruzioni erronee che hanno segnato fin dall'inizio i rapporti tra nativi e uomini bianchi. Un esempio di questa “incomunicabilità” è il seguente: un gruppetto di cheyenne inseguì una carovana per chiedere del tabacco. Gli uomini bianchi si dimostrarono spaventati, ma dopo aver capito le pacifiche

intenzioni dei nativi, acconsentirono alla cessione della merce. Camicia da Guerra, esaurito il tabacco, volle ritornare dalla diligenza per averne nuovamente ma, correndole davanti, ne spaventò i cavalli. Si udì un colpo di fucile e Camicia da Guerra cadde a terra. Il gruppo cercò di raggiungere la diligenza, ma era troppo tardi. Due giorni dopo alcuni soldati fecero una incursione nel villaggio, sparando verso i *tepee* e ferendo Cavallo Giallo, un arapaho. I cheyenne spostarono l'accampamento e non furono più infastiditi, ma questa vicenda venne diffusa nella versione che vedeva i nativi come aggressori della carovana e quindi trasgressori dell'accordo di non belligeranza. Secondo i cheyenne, invece, era stato il governo a trasgredirlo, sparando per primo ad un nativo senza che nessuno venisse punito. La situazione degli indiani “ostili” dell'epoca è dipinta lucidamente dalla narrazione di Wooden Leg raccolta in Marquis (1970:137):

“Dopo che fummo scacciati dai Black



Il generale “Tre Stelle” Crook.

Hills e quella regione fu assegnata ai bianchi, mio padre non volle abitare in alcuna riserva. Disse che era inutile cercare di costruire delle fattorie come facevano i bianchi. Prima di tutto, non era un vivere da Indiani. [...] In secondo luogo, era chiaro che, se i bianchi avevano potuto toglierci i Black Hills [...] avrebbero potuto portarci via tutte le altre terre che avessimo occupato, quando l'avessero voluto. Terzo, l'ultimo grande trattato ci aveva permesso di usare tutta la regione compresa fra i Black Hills e il fiume e i monti Bighorn come territorio di caccia, purchè non avessimo impedito ai bianchi di transitarvi per andare o tornare dalle loro terre al di là di questi confini. Mio padre decise di comportarsi in base a questo accordo che avevamo sottoscritto. Decise che avremmo passato tutta la vita nei territori di caccia. [...] Quindi per più di un anno, prima della grande battaglia sul Little Bighorn, restammo sempre nei territori di caccia.”

Il 9 novembre 1875 l'ispettore gover-

nativo Watkins tenne una relazione davanti alla Commissione per gli Affari Indiani a Washington nella quale accusò alcune fazioni ribelli di sioux e cheyenne di non accettare di vivere entro la riserva creata per loro e di rendersi così ostili all'espansione della civiltà verso ovest. La Commissione deliberò di fissare un ultimatum per il rientro, trascorso il quale tutti gli indiani esterni alla riserva sarebbero stati sterminati.

L'8 febbraio 1876 il generale Sheridan, a capo della Regione del Missouri, comandò ai generali Terry e Crook di prepararsi ad attaccare i gruppi ostili convergendo sulla valle del Bighorn, dove si credeva si concentrasse il maggior numero di sioux e cheyenne fuoriusciti dalla riserva, stimati dall'Ufficio per gli Indiani in numero compreso tra le 400 e le 800 unità. Queste truppe mossero dalle rispettive basi negli stati del Dakota, del Montana e del Wyoming, puntando ad

individuare gli indiani in un'area compresa fra i fiumi Powder e Bighorn.

Questo il racconto a riguardo di Wooden Leg raccolta in Marquis (op.cit.:140):

“Ultimo Toro, condottiero dei guerrieri della Volpe, venne da noi con la famiglia alla fine dell'inverno. Egli fu il primo a turbare la nostra pace annunciando: “I soldati stanno muovendo contro di voi”. Disse che i bianchi avrebbero fatto la guerra contro tutti i cheyenne e sioux che erano fuori dalle riserve. [...] Noi non credemmo alle parole di Ultimo Toro. Il trattato ci permetteva di fare tutta la caccia che volevamo nel territorio in cui eravamo, a patto che non muovessimo guerra ai Bianchi. [...] Lupo Maculato, Lupo di Medicina e Gemello, tre capi cheyenne, vennero nel nostro accampamento sul Powder. Ci consigliarono di recarci nella nostra riserva. Allora

dovemmo credere che era vero. I capi della nostra banda tennero consiglio. Il giorno successivo ne tennero un altro. “No, rimarremo qui”, decisero. “Se vengono i soldati, ruberemo loro i cavalli, così non potranno farci la guerra”. [...] Mio fratello maggiore, Capelli Gialli, e io andammo in esplorazione.”

Il 17 marzo 1876, dopo diversi giorni di ricerche i soldati individuarono un accampamento indiano lungo la valle del fiume Powder. Sei compagnie (300 uomini) attaccarono il campo. Gli indiani risposero al fuoco e i soldati decisero di bruciare completamente l'accampamento. Furono uccisi quattro soldati e sei rimasero feriti.

Gamba di Legno racconta (op.cit.:146): “I soldati uccisero un solo cheyenne. Uno ebbe un avambraccio maciullato. [...] Ma i cheyenne erano sconfitti e dovevano abbandonare l'accampamento. Di lontano ne vedemmo la distru-

Pittografia del 1881 di Red Horse, minneconjou lakota, che mostra un particolare della battaglia di Little Big Horn. National Anthropological Archives, Smithsonian Institution.



zione. I *tepee* bruciavano con tutto quello che era dentro, salvo le cose che i soldati avevano potuto portar via. [...] I cheyenne erano stati ridotti in miseria. [...] Guardammo il Powder e ci dirigemmo ad est.”

Questa la condizione storica e politica, nei suoi tratti fondamentali, alla vigilia della battaglia di Little Bighorn, che descriveremo in maggior dettaglio nel prossimo paragrafo.

Verso la battaglia: personaggi, armamenti e tattiche

Da parte indiana parteciparono alla battaglia alcuni dei più noti guerrieri della storia dei nativi americani. Il principale fu sicuramente Sitting Bull (Toro Seduto), il leader più seguito dei lakota hunkpapa. Nel 1876 Toro Seduto aveva poco più di quarant'anni ed era un influente membro della società segreta dei Cuori Coraggiosi. Essendo considerato troppo anziano, non combatté nel 1876. Un'altra figura centrale fu Crazy Horse (Cavallo Pazzo), forse il guerriero più seguito tra gli oglala. All'epoca dei fatti aveva trentacinque anni, e partecipò fieramente allo scontro per contrastare quello che più odiava: l'espansione dei bianchi. Grazie al suo valore nei combattimenti, era un vero esempio per i guerrieri sioux e cheyenne. A Toro Seduto si erano unite personalità del calibro di Due Lune e Vecchio Toro, mentre Cavallo Pazzo aveva al proprio fianco molti veterani della battaglia di Fetterman e della Guerra di Nuvola Rossa. Le truppe dell'esercito americano non avevano un comando unificato, ma erano divise in tre colonne guidate rispettivamente dai generali Crook, Terry con ai suoi ordini il 'generale' (in realtà colonnello) Custer e dal colonnello Gibbon. Il generale George Crook era stato comandante di Divisione di cavalleria durante la Guerra Civile ed era amico del generale Sheridan. comandante in capo della Divisione del Missouri. Il generale Alfred Terry era un veterano della Guerra Civile, e questa era la sua prima campagna contro gli Indiani. Il colonnello

Gibbon, comandante del 7° Reggimento Fanteria era suo sottoposto. Ma il personaggio più controverso era sicuramente il 'generale' Custer, comandante del 7° Reggimento Cavalleria. Uomo dalla personalità molto complessa, autoritario e idolatrato, è diventato uno dei simboli della battaglia di Little Bighorn.

Per quanto riguarda gli armamenti, accanto ad archi, frecce, bastoni e asce, infatti, i documenti e le prove archeologiche mostrano che durante la battaglia di Little Bighorn dovettero esserci stati almeno 30 differenti tipi di armi da fuoco. Le Agenzie governative e i commercianti negarono sempre di essere responsabili dell'armamento indiano, ma molti guerrieri possedevano fucili a ripetizione¹, che spesso erano forniti loro o a loro parenti per le cacce annuali dagli agenti delle riserve o da mercanti amici come Bordeau presso cui Nuvola Rossa (Red Cloud) aveva voluto la sua agenzia. Possedere armi da fuoco era un simbolo di status, ma ogni guerriero poneva la sua fiducia anche sulle armi tradizionali che avevano una valenza magica.

Per quanto riguarda le tattiche di guerra, occorre tenere a mente una questione precisa: tutta l'organizzazione societaria e culturale degli indiani delle pianure era sorretta dal valore e dall'esercizio della lotta individuale. All'interno dei gruppi indiani vigeva un alto standard di capacità belliche, di coraggio e di senso dell'onore decisamente non rintracciabile nella gran parte dei soldati dell'esercito. La combattività, per gli Indiani delle pianure, potrebbe essere considerata uno stile di vita, in quanto ad essa

Lo stendardo del 7° Cavalleria fu risparmiato in quanto Custer decise di non portarlo con sé.

era connessa tutta una serie di valenze culturali e spirituali che contribuivano a dare un profondo senso di integrazione all'interno della loro cosmologia. Per evitare tuttavia che le intemperanze dei singoli facessero fallire gli attacchi o le imboscate in genere i leader contavano sulle *akicita*, società guerriere, che avevano il compito di far rispettare le decisioni. Il ruolo del 'capo' di guerra era perciò sostanzialmente quello di coordinare inizialmente gli spiriti guerrieri degli uomini, lasciandoli poi liberi di muoversi e di agire come meglio avessero creduto. Un guerriero avrebbe potuto ritirarsi o restare ai margini della battaglia, senza venir criticato o considerato un vigliacco. Per quanto riguarda le tattiche impiegate, la cavalleria seguì scrupolosamente quelle del Manuale delle Tattiche di Cavalleria dell'Esercito degli Stati Uniti pubblicato nel 1874. L'unità base era composta da una squadra di quattro cavalieri che doveva agire in maniera coordinata. Il più piccolo elemento per articolare una tattica era un plotone, trenta uomini, due plotoni formavano una compagnia, da due a sette compagnie un battaglione, dodici compagnie un reggimento. La tattica principalmente usata era quella di utilizzare gli scout indiani per scoprire i villaggi, disperdere le mandrie di cavalli e di far prigionieri i non-combattenti, togliendo così al nemico le sue basi economiche e sociali dal momento che solo se in netta superiorità gli indiani accettavano di affrontare l'esercito. L'esercito



americano era dotato di due tipi di armi a fuoco: la carabina Springfield (modello 1873) a retrocarica .45/55 e la pistola Colt a colpo singolo calibro .45 (modello 1873). Entrambe le armi erano molto efficaci e precise nel tiro, ma essendo a colpo singolo e facilmente inceppabili erano inadatte in un'azione in cui era più importante sparare a raffica nel mucchio piuttosto che mirare con precisione il singolo nemico cosa che invece avvenne con buon risultato nella difesa di Reno Hill.

Infine occorre ricordare la possente infrastruttura logistica dell'esercito che sosteneva gli spostamenti e le incursioni: diverse centinaia di carri coperti, centinaia di cavalli e muli, tonnellate di foraggio, viveri e munizioni. Il 7° Cavalleria necessitò, solo per fare un esempio, di 175 muli per trasportare il necessario per 15 giorni.

La battaglia di Little Bighorn

Le due parti si osservavano da diverso tempo, e i rispettivi movimenti cominciarono in realtà attorno ad aprile per culminare nella battaglia del 25 giugno 1876. La manovra dell'esercito prendeva le mosse da tre punti: dal territorio Dakota con Terry e Custer verso ovest, da Fort Ellis, nel territorio del Montana, con Gibbon verso est e da Fort Fetterman, nel territorio del Wyoming, con Crook verso nord. La loro convergenza naturale era sul Little Bighorn, dove erano accampati molti gruppi di cheyenne e sioux 'ostili'. Scrive John Stands in Timber (1995:187):

“L'attacco sferrato dal generale George Custer contro cheyenne e sioux il 25 giugno 1876 non colse gli Indiani tanto di sorpresa come sono in molti a credere. Infatti [gli indiani] erano al corrente del fatto che i soldati si trovavano in quella zona e li stavano cercando, e si aspettavano dei momenti difficili, anche se non sapevano quando sarebbero arrivati. La mattina precedente la battaglia, mio nonno - Lamé White Man - raccontò a mia nonna che gli esploratori avevano riferito nel loro rapporto sulla presenza di soldati nel Rosebud e che quando erano scesi più in basso avevano anche visto, sul fiume Yellowstone, il battello che aveva portato i loro rifornimenti. Il



Il giornale di Bismarck con l'annuncio della sconfitta di Little Big Horn.

gruppo di Orso Uomo Bianco (oppure Orso Roano) stava viaggiando verso le Black Hills quando li avvisarono. Non tornarono indietro, ma continuarono il loro cammino pur incontrando nella zona altri esploratori ai quali diedero la notizia. Fu dopo questo fatto che la voce si sparse e gli Indiani cominciarono a radunarsi a Little Horn”. Anche le guide indiane dell'esercito seguivano gli 'ostili' e ogni giorno davano notizie sempre più precise sul loro numero e su ciò che facevano. Malgrado ciò l'azione di Crook sul Rosebud fu un fallimento, mentre quella di Custer, è noto, si risolse in una disfatta.

In questa breve ricostruzione ci focalizzeremo solamente sull'azione della 7° Reggimento Cavalleria guidato dal 'generale' Custer. La tattica di Custer era semplice e collaudata: dividere le sue truppe in due ali, mentre le salmerie rimanevano in retroguardia, per stringere il villaggio indiano in una morsa mentre gli scout facevano fuggire la mandria di cavalli nemica lasciando appiedato il nemico. In base a questo piano, che aveva dato i suoi frutti sul Washita, egli avrebbe attaccato provenendo da nord, Reno da sud e Benteen avrebbe tagliato la via di fuga verso ovest. Benteen, che aveva già polemizzato con il suo



comandante dopo il Washita accusandolo della morte del capitano Elliott e i suoi uomini, dal canto suo, obiettò che forse sarebbe stato più opportuno mantenere il reggimento compatto, e avanzare in un unico blocco, se era vero che l'impatto sarebbe stato su un fronte molto esteso e contro un villaggio enorme come dicevano gli scout da parecchi giorni. Nel frattempo gli indiani erano in attesa che si verificasse la visione che Sitting Bull aveva avuto nella grande Danza del Sole ('molti soldati che cadono nell'accampamento'), dal momento che la vittoria su 'Tre Stelle' Crook di alcuni giorni prima non sembrava esaudire il vaticinio. In ogni caso nessuno nel grande accampamento si aspettava che i soldati attaccassero così presto, ma si discuteva sulle decisioni da prendere circa lo scaduto ultimatum. Sembra evidente che nessuno dei capi si rendesse conto che la politica USA era definitivamente cambiata, ma sembravano convinti di continuare nel solito modo: gli irriducibili alla macchia con pochi seguaci nel territorio crow e sulle Black Hills, mentre la maggior parte

dei capi firmatari del Trattato di Laramie facevano la spola tra le Agenzie dove prendevano le razioni del governo e i campi dei ribelli cui fornivano sussistenza e copertura. Purtroppo per loro quei tempi erano finiti. Racconta ancora John Stands in Timber (1995:189): "Nel frattempo l'atmosfera - all'accampamento - era piuttosto eccitata. Alcuni ragazzi sioux avevano appena annunciato di voler pronunciare il voto del suicidio e altri stavano organizzando una danza per loro all'estremità dell'accampamento. Questo significava che avevano intenzione di sacrificare la loro vita: avrebbero combattuto fino alla morte nella futura battaglia. L'idea del voto di suicidio era partito dai cheyenne". Nel primo pomeriggio del 25 giugno 1876, Custer ordinò a Reno di attaccare gli indiani da sud mentre gli esploratori arikara dovevano disperdere tutti i cavalli, in modo da togliere ogni mobilità ai guerrieri. Reno caricò con tre compagnie, ma ben presto si rese conto non solo che il campo che stavano attaccando era molto più esteso di quanto avessero creduto, ma anche che gli ostili, lungi dal fuggire,

contrattaccavano ferocemente. Gli hunkpapa, il cui campo era il primo da sud e il più esposto all'attacco, ressero la carica degli uomini di Reno e li costrinsero a ritirarsi nel boschetto lungo il fiume e poi a guardare lo stesso per ritirarsi sul crinale. Prendendo sempre più coraggio, certi del proprio numero, i guerrieri presero a nascondersi dietro i cespugli e a strisciare fino a circondare i gruppi di soldati. La situazione delle truppe di Reno, che era sotto shock ed incapace di riorganizzare l'azione dei suoi uomini, sui quali aveva perso ogni possibile forma di controllo, era molto critica quando arrivò Benteen con il suo battaglione. Benteen decise di trincerarsi e di non procedere sulle tracce di Custer come gli ordinava il famoso messaggio. Benteen e Reno decisero di non intraprendere alcuna iniziativa fino all'arrivo di Custer o all'avvistamento di qualche suo segnale, ma Custer, lungi dallo stare semplicemente giungendo ad unirsi a loro, era implicato in una situazione non più disastrosa della loro. I tradizionali resoconti dell'impresa di Custer recitano che egli si imbattè in

un numero enorme di indiani ostili provenienti dal cuore del villaggio e che i suoi soldati cercarono disperatamente di combatterli ritirandosi sulle colline sovrastanti con i cavalli ormai stremati, inseguiti da migliaia di indiani inferociti abili sia nell'attacco che nel contrattacco. Cavallo Pazzo, invece, viene descritto come il leader di un gruppo di indiani che puntano dritti verso le truppe di Custer, tagliando loro la ritirata e sterminandoli completamente in meno di mezz'ora.

Secondo Panzeri (1995) questo è una descrizione troppo sensazionale e fatalista e mira a dipingere l'accaduto come la realizzazione di un 'Destino Manifesto' e inevitabile provocato dalla *hybris* di Custer simile al Serse di Eschilo. Nulla di più falso, come dimostrato in numerose pubblicazioni relative a ricerche archeologiche e storiche effettuate sui documenti e sui campi di battaglia (Fox, 1993; Gray, 1988; Sarf, 1993).

Mentre si dirigeva verso nord, giunto su un crinale presso Wier Point, Custer ebbe modo di osservare sia l'attacco di Reno prima della ritirata nei nespugli che la enorme vastità del campo nemico (sebbene una parte fosse ancora coperta dai canali che portavano al fiume). Malgrado lo scout Fred Girard l'avesse avvertito che gli indiani invece di fuggire stavano piombando in massa su Reno, Custer sembrò preoccupato solo che la preda potesse sfuggirgli e inviò il fatidico messaggio a Benteen tramite il trombettiere John Martini. Ancora all'attacco Custer proseguì verso nord. Giunto al Medicine Tail Coulee, il primo canale che portasse direttamente al villaggio, sembra sia stato avvertito da Mitch Boyer e dallo scout crow Curly della non felice situazione di Reno, ma lungi dal portare aiuto al suo sottoposto impantanato tra il boschetto e il fiume e congedate le due guide², il 'generale' divise ancora le sue truppe inviando il capt. Yates con l'ala sinistra (80 uomini) giù per il Medicine Tail Coulee contro il villaggio mentre lui stesso con l'ala destra si portarono a Luce Ridge per attaccare da nord. Inizialmente le truppe di Yates trovarono scarsa resistenza, ma

eliminato Reno i guerrieri guidati da Gall cominciarono a giungere a frotte tanto che di fronte alla pressione i soldati cominciarono a ritirarsi in buon ordine secondo la *skirmish line* verso Calhoun Hill. I sioux di Gall, intanto, lungi dall'accettare il combattimento cominciarono a filtrare attraverso i canali e le forre a sud di Calhoun Hill, mentre i cheyenne di Two Moon e Lamé White Man, accampati proprio sul lato nord del grande accampamento, si ammassavano sotto Greasy Grass Ridge iniziando la manovra di accerchiamento. Fu in questo momento, quand'era ancora all'attacco che Custer fu raggiunto dal fratello Boston. Riunite le due ali a Calhoun Hill, l'ala sinistra con Custer e il suo staff si spinse verso nordovest lungo Cemetery Ridge arrivando al guado settentrionale del Little Big Horn presso Squaw Creek. A questo punto la colonna indietreggiò, forse per la perdita di Custer stesso, secondo alcune testimonianze. Intanto Crazy Horse con un nutrito gruppo aveva attraversato il fiume alla bocca della Deep Ravine, proprio a nord del villaggio, e aveva preso posizione dopo un ampio giro attraverso il Battle Ridge sul fianco est dell'ala destra di Custer; con Gall che si avvicinava a Calhoun Hill da sud, i cheyenne da ovest e Crazy Horse da est l'accerchiamento dei 210 uoni di Custer era completo.

Dai resti trovati sul campo di battaglia e dall'archeologia forense sembra che inizialmente i soldati mantenessero bene lo schieramento della

skirmish line. Man mano, però, che i guerrieri giungevano dalla battaglia contro Reno, i soldati della compagnia L a Calhoun Hill cominciarono a non reggere più. Per alleviare la situazione sembra che Yates inviasse la compagnia C giù per la Calhoun Coulee, ma la carica non ebbe successo. Per appoggiare la ritirata della compagnia C il tenente Calhoun spostò parte della compagnia L dalla *skirmish line*: approfittando di questo vuoto Gall attaccò da sud con un intenso fuoco di fucileria seguito da un feroce corpo a corpo. Presi dal panico i soldati ruppero le linee e cominciarono a raggrupparsi rendendo ancora più facile il massacro. In pochi riuscirono a fuggire fino alle posizioni di Keogh circa 400 metri più in là. Il collasso di Calhoun Hill minò il morale delle truppe, forse ancora speranzose sull'arrivo dei soccorsi. La compagnia I crollò a sua volta, lasciando scoperto il fianco est a Crazy Horse. In pochi istanti anche le compagnie C e L furono fatte a pezzi dalla marea montante dei guerrieri. L'ala sinistra, anch'essa sottoposta a un violento fuoco deve aver visto con orrore quanto avvenuto: in pochi



Gall, uno dei capi guerrieri degli hunkpapa.

A p. 30: Reenactement a Little Bighorn, Riserva crow, Mo.



Guidone a forma di coda di rondine dei reggimenti di cavalleria. Museo del Little Bighorn Battlefield National Monument.

Sotto: Curly, la guida crow che era con Custer.

minuti mezzo battaglione si era disintegrato. Le compagnie rimaste cercarono di mantenere una coesione tattica mentre davano rifugio a 20 fuggitivi di Calhoun Hill. Era rimasto ormai un centinaio di uomini delle compagnie E ed F, circondati sulle creste di Cemetery Ridge e Custer Hill, una pessima posizione esposti com'erano al fuoco incrociato degli indiani che a questo punto li superavano di 10:1. Benché ancora con molte munizioni, i fucili a colpo singolo, pur così precisi, erano insufficienti di fronte a un tale numero di attaccanti che da Calhoun Hill minacciavano la posizione. Sembra che a questo punto un certo numero di cavalleggeri tentasse una 'fuga' verso ovest con i pochi cavalli ancora disponibili, ma il piano fallì. Centinaia di guerrieri costrinsero il gruppo nella Deep Ravine e li finì. Intanto una cinquantina di sopravvissuti della compagnia F e degli scampati di Calhoun Hill si preparava all'estrema resistenza a Custer Hill. Alcuni tentarono di nascondersi nella Deep Ravine, ma furono massacrati lungo il crinale. Custer, in qualunque stato egli fosse, ferito, moribondo o morto, si trovava in cima alla collina con vicino a sé 17 bossoli del suo fucile da caccia Remington, nei pressi il fratello Tom col corpo pieno di frecce, l'altro fratello Boston, il capitano Yates, il capitano Cooke, i cui ampi favoriti furono poi scalpati da Wooden Leg, 21 uomini

della compagnia F e alcuni della E. Quando l'onda della furia indiana si placò, su Custer Hill rimasero 42 corpi e 39 cavalli morti. Mentre la battaglia al lato nord del campo infuriava, il capitano Wier, che era con Benteen, sentendosi in colpa per non aver obbedito agli ordini ed essersi fermato ad aiutare Reno, con la compagnia D tentò di andare verso il rumore di spari che giungeva da nord; Benteen lo seguiva con le compagnie H e K, e anche Reno con le sue tre compagnie, i feriti e le salmerie. Giunto al crinale che porta il suo nome, Wier Point, egli vide le colline a nord oscurate dal fumo degli spari, dalla polvere e dal riflesso della calura estiva, poi notò in distanza un gruppo di cavalieri tra cui spiccava il guidone a coda di rondine di uno dei reparti di Custer. Guardando col binocolo si accorsero che erano indiani - probabilmente Yellow Nose, un guerriero cheyen-

ne che si era impadronito dello stendardo della compagnia L - e il tenente Edgerly vide "un buon numero di indiani che galoppavano su e giù e che sparavano contro degli oggetti per terra". "Probabilmente - ammise anni dopo - noi vedemmo i corpi degli uomini di Custer e dei cavalli con gli indiani che sciamavano intorno". A quel punto, ormai tardo pomeriggio, gli indiani cominciarono a ritornare verso Reno per dare il colpo di grazia ai bianchi trincerati a sud. Benteen diede allora l'ordine di lasciare Wier Point e di trincerarsi a Reno Hill. Durante la notte, mentre i guerrieri assediavano i superstiti alcuni sopravvissuti che si erano nascosti nel boschetto in riva al fiume riuscirono a raggiungere Reno Hill. I soldati scavarono trincee e si apprestarono a passare una lunga notte tormentati com'erano da una sete feroce e dai franchi tiratori indiani. I cavalli e i muli dei carri furono legati sul lato esposto e i loro cadaveri fornirono un riparo dai proiettili. I guerrieri intanto, eccetto quelli che tenevano sotto pressione i soldati sul crinale, avevano spostato gli accampamenti di circa un miglio verso nord e celebravano la vittoria. Nella notte vi fu un breve acquazzone. Il 26 giugno al mattino gli indiani attaccarono di



nuovo per finire il lavoro, ma non riuscirono a radunare una forza sufficiente per dare una spallata decisiva come era avvenuto il giorno precedente: l'individualismo e il modo indiano di combattere di fatto salvò la vita ai superstiti anche se questo attaccò provocò altre 48 perdite tra morti e feriti. Coperti dal fuoco di precisione dei compagni - in questo frangente le carabine Springfield fecero il loro dovere - un gruppo di soldati strisciò lungo la Water Carrier Ravine per riempire d'acqua le borracce.

Nel pomeriggio gli indiani diedero fuoco alla prateria e ruppero il grande accampamento sparpagliandosi in varie direzioni: la prateria e l'ultima mandria settentrionale di bisonti non poteva sostenere una tale massa di esseri umani, cavalli e cani a lungo. Quanto durò nel complesso l'ultima resistenza di Custer?

Scrivete Wooden Leg (1970:204): "Mi pare che la sparatoria da lontano sia durata circa un'ora e mezza. Gli indiani potevano vedere sempre dove si trovavano i soldati, perché questi stavano per lo più sul crinale e i cavalli erano con loro. Ma i bianchi non potevano vedere i nostri guerrieri, perché questi non avevano cavalli e si arrampicavano su per i burroni nascondendosi dietro i cespugli. Un guerriero saltava su, sparava, si ributtava giù e avanzava strisciando. I nostri facevano così tutt'attorno ai soldati. Dei nostri, pochissimi vennero colpiti in questa fase del combattimento. [...] Dopo pochi minuti tutti i guerrieri avevano circondato questi soldati. Allora Lame White Man gridò: "Venite! Li possiamo ammazzare tutti". Tutt'attorno, gli indiani cominciarono ad alzarsi, correre avanti, acquattarsi, alzarsi di nuovo, poi giù ancora, sempre avvicinandosi ai soldati. D'un tratto tutti i bianchi impazzirono: invece di sparare su di noi, volsero i fucili contro se stessi. Poco prima che li raggiungessimo, erano tutti morti. Si erano uccisi".

Vi sono molti interrogativi sul perché gli indiani non finissero anche il comando di Reno. Probabilmente a parte il diverso modo di porsi di fronte all'atto bellico, molti erano stati anche

i caduti indiani e, passato il primo momento di sangue agli occhi, eseguite le danze della vittoria e terminata la scorta di adrenalina, per molte famiglie cominciava l'amaro compito di curare i feriti e di seppellire i morti. A rendere più doloroso l'evento contribuiva il fatto che molti indiani erano caduti sotto il cosiddetto 'fuoco amico'.

Il più famoso tra questi caduti fu Lame White Man, il più anziano e uno dei capi cheyenne, che venne trovato morto in condizioni tragiche, come racconta Stands in Timber

(1995:198): "Dopo che ebbero ucciso tutti i soldati, il fratello di mia nonna - Tall Bull - venne a dire: "Preparate una treggia. Uno dei morti è mio cognato: andremo a prendere il suo corpo." Si trattava di mio nonno, Lame White Man. Così attraversarono il fiume per raggiungere il posto dove lui era rimasto. Non indossava gli abiti da guerra. Come ho detto, non aveva fatto in tempo. E alcuni sioux si erano sbagliati sul suo conto. Avevano creduto che fosse uno degli esploratori indiani che stavano con Custer: spesso infatti combattevano seminudi, come lui. Ed era stato scotennato. [...] Ho sentito dire che i sioux hanno perduto sessantacinque uomini e i cheyenne sette solamente".



Jumping Bear, detto anche John Grass, uno dei capi dei blackfeet sioux (Little Bighorn Battlefield National Monument).

Note

¹ Sull'armamento di indiani e soldati a Little Bighorn cfr. "Battlefield Detectives: Custer's Last Stand".

² Custer lasciò liberi i due scout, Bouyer decise di proseguire con lui e morì di lì a poco. Parte del suo cranio, scoperto molti anni dopo a Little Bighorn, fu identificato grazie a tecniche di indagine forense (cfr. *Battlefield Detectives: Custer's Last Stand*). Curly, invece, preferì andarsene e assistette alla disfatta del 7° da circa un miglio di distanza, nascosto sotto la coperta di un guerriero sioux morto; probabilmente fu lui a riferire il fatto, ma i suoi racconti, arrangiati *ad hoc* per il pubblico dei bianchi e modificati nel corso degli anni, non sono molto attendibili.

Bibliografia

Busatta, S., *Cavallo Pazzo è morto*, Edizioni Senzapatria, Sondrio, 1992; Marquis, T.B., *La lunga marcia verso l'esilio di Gamba di Legno*, Rusconi, Milano, 1970; Panzeri, P. "Little Big Horn 1876", *Osprey Military, Campaign Series* no.39, Londra, 1995; Stands in Timber J., Liberty M., *Memorie dei Cheyenne*, Rusconi, Milano, 1995.



Standing Bear; minneconjou: "Eventi che portarono alla battaglia di Little Big Horn", pittografia del 1899; Foundation for the Preservation of American Indian Art and Culture, Inc., Chicago.

 Testimonianze: i ribelli

Hoka Hey! Questo è un buon giorno per morire!

Le testimonianze indiane della battaglia mostrano la determinazione indiana, ma anche la totale mancanza di strategia o tattica, nel senso europeo dei termini.

Pierre Bricou

Anche se nessuno dei bianchi con Custer sopravvisse, gli indiani sapevano bene come era andata, almeno dal loro punto di vista. Le gesta di quel giorno furono certamente raccontate e tramandate nelle famiglie per le future generazioni, ma alle domanda dei bianchi i guerrieri che si arresero opposero un reticente silenzio per timore di rappresaglie. Solo con gli anni i guerrieri cominciarono a parlare... truccando i loro racconti con un evidente effetto Rashomon. Ecco alcuni di queste testimonianze. Altre sono ancora custodite dalla tradizione orale delle famiglie indiane. Quando anch'esse apriranno lo scrigno dei loro racconti di famiglia un'altra parte del puzzle prenderà forma.

Testimonianza di Nicholas Black Elk¹.

Non mi sentivo bene - avevo una strana sensazione, come se sentissi che entro un'ora sarebbe dovuto accadere qualcosa di terribile. I ragazzini facevano tutti il bagno [nelle acque del Little Big Horn, N.d.T.], ma io non mi buttai perché non mi sentivo in forma. Mi imposi di entrare in acqua comunque e perciò mi unsi il corpo. All' altezza del campo hunkpapa sentii il banditore gridare:

“Stanno caricando, la cavalleria sta arrivando. Dicono che sono già

arrivati al tepee”.

(La tenda dove avevano sepolto i morti prima di spostarsi sul Greasy Grass). A quel punto anche il banditore oglala diede l'annuncio, che venne diffuso accampamento dopo accampamento. Noi potevamo sentire le grida di villaggio in villaggio. Proprio in quel momento mio cugino aveva portato i cavalli al fiume e stava giusto ritornando dall'acqua. Io afferrai la giumenta bionda che possedevo, mentre tutti cercavano di prendere i loro cavalli. Noi fummo fortunati a recuperare i nostri animali - molta gente infatti li aveva già portati al pascolo e li stava inseguendo. Mio fratello maggiore aveva un sauro che aveva già imbriigliato e sellato. Mio padre mi disse: “Tuo fratello è corso verso il campo hunkpapa. Tu faresti meglio a portargli questo fucile”.

Io presi il mio cavallo e come giunsi potei vedere un gran polverone mentre portavo il roano a mio fratello. Quando la polvere si sollevò, potei vedere i soldati. Essi sembravano grandi, grossi e alti; proprio in quel mentre cominciarono a sparare. Gli hunkpapa cominciarono a ritirarsi a piedi e c'era un sacco di gente nell'acqua: io potevo vedere i bimbi tutti nudi scappare via dal fiume. Mentre vedevo tutto questo, cercavo di trovare mio fratello; finalmente lo scorsi. Il banditore

gridava che un ragazzino era stato ucciso là da qualche parte.

Mio fratello prese il suo cavallo e mi disse di tornare indietro, ma io avevo la sei colpi che mi aveva regalato mia sorella; diedi il fucile a mio fratello. C'era un boschetto dalla parte opposta degli hunkpapa e tutti gli uomini vi si raggrupparono di fronte. Mio fratello sparò verso la macchia ripetendomi di tornare indietro, ma io lo seguii. Quando raggiunsi i tronchi i soldati stavano sparando sopra le nostre teste e vidi le foglie strappate dagli alberi. Io giunsi lì e non so cosa successe dietro di me. Noi cominciammo ad avanzare tra i cespugli poco alla volta, fino ad attraversare un spazio aperto, allora i soldati cominciarono a tirare contro di noi e tutto quello che sentivamo era: “Sii coraggioso, non essere come una donna”. Altri dicevano: “Fatevi coraggio, gli inermi non hanno più fiato”. Le donne stavano correndo verso le colline. Piccoli gruppi di guerrieri cominciarono ad attraversare lo spiazzo. Io ero sotto, tra i cespugli, e non mi accorsi di ciò che succedeva sopra di me. Stavo lì tra gli alberi mentre cercavo di ricordarmi la mia visione e questo mi fece sentire più forte. Poi ricordai che la mia gente nella mia visione erano Esseri-Tuono, ma non capivo perché i soldati dovessero agire in questo

modo. Pensai che forse il popolo aveva usato un po' del mio potere perché sentivo che stavamo per respingere i soldati.

Subito dopo le grida di incoraggiamento, udimmo che Crazy Horse stava sopraggiungendo. Cavalcava un cavallo con il muso bianco. Tutti gridavano:

“Crazy Horse sta arrivando!”

Proprio allora udii il gruppo sulla collina ad ovest gridare: “Hokahey!” e fare il tremolo. Udi pure i fischietti di osso d'aquila e capi da queste grida che gli indiani stavano sopraggiungendo col tuono degli zoccoli dei ponies alla carica. Un po' sopra di noi potevo sentire i cavalli dei soldati che venivano giù per la macchia. Poi sentii [i soldati] tornare indietro di nuovo e li seguii. C'era una mischia colà - soldati, indiani ecc. - non riuscivo a vedere nulla, ma sentivo gli spari e le urla. Noi ci gridavamo l'un l'altro: “In fretta! In fretta!”. Ora i soldati stavano scappando su per il fiume - soldati e Indiani mischiati insieme. Vidi un sioux caricare un soldato e cercare di buttarlo giù dal cavallo, ma il soldato sparò a bruciapelo al sioux col suo revolver. Vidi che questo bianco [il capitano T. H. French] aveva sparato subito dopo a due altri Indiani. Prima che me ne rendessi conto i soldati cominciarono a spararci addosso e le donne e i bambini fuggirono per salvarsi la vita. Allora gli indiani divennero pazzi ed era difficile trattenerli - essi non erano più in sé.

Noi seguimmo la ritirata del Maggiore Reno. Risalendo un ruscello, presto arrivammo al fiume; eravamo in tre, tutti ragazzi della stessa età. Trovai una seicolpi per terra e la presi. Tutti stavano infiltrandosi qua e là - questo è quello che realmente potei vedere. Ero mingherlino [aveva solo 13 anni, N.d.T.] e non avevo speranza di colpire qualcuno. C'era un sacco di indiani davanti a me. Ci fermammo su un banco di sabbia e ognuno cercò qualche soldato da spogliare per metterci i suoi indumenti. Prendevamo ogni cosa avessero - pistole, fucili, munizioni, ecc. Arrivammo al fiume e da lì tornammo indietro. Mentre stavamo

ritornando, vedemmo un soldato che scalciava e un uomo si alzò e mi disse: “Ragazzo, prendilo e scalpalo.” Così io uscii fuori afferrando il mio coltello. Naturalmente il soldato aveva i capelli corti ed io cominciai a tagliare. Probabilmente gli feci male perché quello cominciò a digrignare i denti. Perciò tirai fuori la mia pistola e gli sparai in fronte. Questo avvenne nel fiume.

Noi tre ragazzi tornammo indietro, mentre a valle si poteva sentire il frastuono della battaglia in corso. Ogni tanto riuscivo a vedere i soldati a grappolo [le truppe del Colonnello G. A. Custer] su una collina, a tre miglia circa. Gli indiani erano sotto proprio come uno stormo di passeri che volano attorno. Io tornai da mia madre in cima alla collina con le altre donne. (Prima del termine della battaglia vidi una vallata bruciare dove vi era un accampamento). Portai a casa lo scalpo nemico e mia madre gridò il tremolo per me. Le donne potevano vedere la battaglia e lanciavano il tremolo per incoraggiare gli uomini e cantavano. Io udii una bellissima fanciulla cantare tra i guerrieri che si erano raggruppati tra i cespugli. Ella cantava:

“Cognati, ora sono arrivati i nostri amici.”

Prendete coraggio.

Volete vedermi presa prigioniera?” Quando tornai da mia madre, gli uomini stavano portando i cavalli dei soldati e gli scalpi. Mentre me ne tornavo a casa, vidi quell' uomo ferito che avevamo curato, mentre teneva un fucile in mano e guardava la battaglia. Stava cantando un Canto della Volpe [Fox Song, N.d.T.] nel villaggio oglala, [Aveva una lancia della Società delle Kit Fox in mano di fronte a sé]. Il canto suonava così:

“Amici, quello che state facendo, io non posso farlo.”

Io sentii quest'uomo cantare mentre andavo da mia madre. Mi fermai distante e osservai il combattimento.

Testimonianza di Standing Bear²

Allora io udii il banditore annunciare che la cavalleria stava caricando e

che due uomini erano usciti per cercare i cavalli, ma uno era stato ucciso. Quando udimmo questo, mio zio disse:

“Ti ho detto che sarebbe successo. Fila via alla svelta e vai a prendere i cavalli.”

I cavalli erano oltre il Little Big Horn così io corsi loro dietro entrando nel fiume fino al petto. Raggiunsi la cima del Black Butte e guardai a monte: vidi i soldati cominciare la carica, venendo giù per la collina sparpagliati. Essi tagliarono il Little Big Horn giungendo sulla spianata (gli uomini di Reno). Probabilmente in quel momento Custer stava girando attorno. C'era un letto di cactus colà ed era difficile scendere la collina, così mi fermai e vidi la truppa venire lungo il fiume. Io cercavo di farmi largo tra i cactus a piedi nudi mentre scorgevo nuvole di polvere. Presto la polvere divenne più vicina, sempre più vicina e da sopra una collina a sud potei vedere Custer che arrivava dall'altra parte. Custer si fermò in cima ad un'altura. Allora io tornai al campo senza aver recuperato i cavalli.

Mentre i soldati arrivavano giù per la collina, notai che gli oglala e gli hunkpapa arrivavano da ogni parte e che tutti erano eccitati. Io passai a guado il Little Big Horn e tornai al campo. Noi aspettavamo i cavalli pensando che essi li avrebbero riportati indietro. Potevamo vedere gli Indiani caricare corpo a corpo i soldati; c'erano solo indiani lì. C'erano grida dappertutto e ognuno urlava qualcosa; sembrava che tutte le grida della gente restassero sopra il villaggio. Proprio in quel momento i nostri cavalli furono portati indietro ed io montai sul mio cavallo grigio. Uno dei miei zii mi urlò: “Spicciati, dobbiamo andare.”

Noi eravamo pronti e partimmo, questo prima che le donne tornassero indietro. Ci dirigemmo verso Custer e attraversammo la foce del Muskrat Creek. Noi eravamo a nord del campo santee in quel momento. Quando attraversammo il Little Big Horn si potevano vedere solo Indiani sciamare verso Custer in mezzo ad un frastuono di colpi a ripetizione.

C'era un sioux che tornava indietro con la bocca piena di sangue ed anche il suo cavallo era ferito, era tutto sporco di sangue. Era un guerriero coraggioso di nome Long Elk. Questa fu la prima cosa che vidi mentre salivo la collina. In quel momento il mio gruppo stava ad ovest di Custer. C'erano indiani davanti a noi (la prima linea - i più coraggiosi), ma io mi trovavo ancora nelle retroguardia (quelli meno bravi). Io catturai un cavallo e lo legai. Mentre andavo avanti vidi un altro sioux con la bocca piena di sangue. Era molto stordito: si alzava in piedi, poi cominciava cadere giù di nuovo - era ferito. Avanzai ancora e vidi un soldato morto con degli indiani morti intorno a lui sulla collina. Io non so se si fossero uccisi tra loro, perché non c'ero.

Quando fui abbastanza avanti da vedere bene, notai che gli uomini erano scesi dai cavalli e li tenevano per le briglie. Essi erano in mano nostra, allora cominciarono a sparare e le pallottole caddero come grandine. Gli indiani strisciavano verso di loro mentre le pallottole sfioravano le loro teste. Tutti gridammo "Hokahey!" e cominciammo a caricare su per la collina. La cosa che vidi subito fu che i soldati seduti sulla collina si erano tolti il cappello. Subito i soldati cominciarono a sparare. Custer era stretto su un crinale, noi seguimmo il crinale, un indiano saltò su e sparò contro i soldati che cominciarono a sparare di nuovo. Come anch'io saltai, su c'era un sioux a cavallo dietro di me; mi chiese chi fosse quello che era stato colpito, risposi che era Bear Horn.

Stavo andando giù di nuovo quando giunse un tizio, di nome Burst Thunder, che ci disse di scendere ancora un po' fino a dove c'era un morto che dovevamo scalpare (un ree). Così andammo lì e mentre stavano scalpandolo giunsero due cheyenne. Burst Thunder chiese a uno di loro se era un ree o un cheyenne quello che avevamo scalpato. Uno dei due cheyenne smontò e girò il corpo: era un cheyenne. Questo mostra come fossimo tutti impazziti.

Tre cavalieri stavano sopraggiungendo e portavano un cheyenne morto cavalcando in fila. Come questi guerrieri vennero giù io occhieggiai verso i soldati e quelli ricominciarono a sparare. La prima volta che guardai verso di loro ce n'erano molti e dopo che gli indiani ebbero sparato loro un altro po', notai che ne erano rimasti molto pochi sulla collina (di Custer). Sentii qualche uomo gridare: "Sono scappati!" Guardai da quella parte e mi accorsi che i cavalli dei soldati stavano fuggendo dopo aver rotto le briglie. Sul lato nord i ragazzi afferrarono i cavalli in fuga. Io guardai fuori di nuovo e vidi che erano veramente pochissimi ormai. Ogni volta che guardavo c'erano sempre meno soldati vivi.

C'erano indiani dappertutto sulla collina.

Subito dopo la

fuga dei cavalli sentii dire: "Andati!" e i soldati cominciarono a ritirarsi giù per la collina verso il Little Big Horn. Allora gridammo: "Hokahey! Presto! Presto!" e andammo su.

Io potevo vedere tutti gli indiani alla carica intorno a me. Potevo vedere i soldati e gli indiani nella mischia e sentire sparare talmente tanti fucili da restare sordo. Le grida sembravano indugiare sulla cima della collina. Dopo che i soldati ebbero cercato di fuggire verso il Little Big Horn, giunsero in una forra sulle pendici

del colle dove l'erba era alta. Noi stavamo sopra di loro e non c'era pericolo che riuscissero a nascondersi. Vidi un indiano correre contro gli uomini e gli altri uccidere tutti i soldati ed anche qualcuno dei nostri che era andato troppo avanti.



Pittografia del 1881 di Red Horse, minneconjou lakota, che mostra i caduti indiani a Little Big Horn. National Anthropological Archives, Smithsonian Institution.

Quando finimmo di uccidere l'ultimo soldato, sentimmo arrivare le donne e ebbi la visione improvvisa degli uomini e dei cavalli mischiati tra loro - i cavalli sopra gli uomini e gli uomini sopra i cavalli.

Sconfitto Custer scendemmo giù in formazione, dieci o quindici cavalieri in fila. Alle foci del Muskrat Creek c'era un piccolo crinale e prima che potessimo attraversare il torrente vedemmo un'altro gruppo di soldati (gli uomini del Tenente E. S. Godfrey). Quelli cominciarono a sparare

contro di noi che lanciammo l'urlo di guerra "Hokahey!" e ci lanciammo alla carica. Allora quelli balzarono in sella e si ritirarono. Io notai due vanghe sulla collina. Noi li inseguimmo sparando, ma ne uccidemmo uno solo. Allora scendemmo tutti da cavallo e lo squartammo. I soldati fuggirono e raggiunsero la collina di Reno dove c'erano le salmerie con i muli. Gli indiani li circondarono di nuovo e gli uomini di Reno cominciarono a scavare trincee, mentre noi gridavamo "Hokahey" e ricominciavamo a sparare. Dopo un po' vidi qualcuno che andava verso il torrente per prendere acqua. Noi gli sparammo e lo costringemmo a tornare indietro. Da est giunse un indiano a cavallo che cominciò a galoppare molto vicino alle trincee dei bianchi per mostrare il suo coraggio. Fu colpito e ci fu impossibile recuperarne il corpo. Era quasi mezzogiorno. Io puzzavo di sangue dappertutto e benché all'inizio non sentissi fame, ora cominciamo ad averla. I soldati erano ancora sulla collina con le salmerie e i muli. I più coraggiosi dei coraggiosi si riunirono tra loro e decisero cosa avrebbero fatto quella notte. Decisero che dovevamo stare lì, mentre altri cercavano di procurare qualcosa da mangiare e così restammo là tutta la notte. Poiché non potevamo colpire i soldati, decidemmo di prenderli per fame e per sete. Noi tornammo al campo per mangiare qualcosa mentre altri stavano di guardia. Tornammo circa al tramonto. Ero ancora scalzo come lo ero stato per tutto il giorno. Le mie armi erano un arco con le frecce e un revolver.

(A Standing Bear [Orso In Piedi] fu chiesto se avesse ucciso qualcuno). Certo è imbarazzante parlarne, ma vi dirò qualcosa. Probabilmente nessuno sa con

esattezza cosa fece realmente quel giorno. Noi sparavamo contro i soldati, ma nessuno poteva sapere se li aveva colpiti o no, perchè dovevamo chinarci subito dopo aver sparato dal momento che essi rispondevano al fuoco. Era un combattimento corpo a corpo e le pallottole ci fischiavano attorno mentre sparavamo. Quando caricammo su per la collina, durante la ritirata di Custer, presi la mia pistola e colpii un soldato alla testa, buttandolo giù e uccidendolo. C'erano quattro o cinque indiani per ogni uomo bianco lì, perciò mi tirai indietro. Sapevo che gli indiani uccidevano un sacco dei loro [nella confusione], così cominciai ad andarmene da là e, mentre mi ritiravo, vidi un sioux che veniva su ed un soldato che arrancava anche lui, con il primo aggrappato alla briglia dell'altro. Il soldato terrorizzato cadde da cavallo, ci furono molti indiani che balzarono su di lui e lo uccisero. Gli indiani lo fecero a pezzi.

Io ero vestito in questo modo: ero scalzo e avevo solo la camicia. Prima della battaglia avevo ucciso un uccello rosso e lo avevo imbalsamato. Gli indiani devono avere un amuleto sacro, e io posi questo uccellino sul mio capo facendo voto che gli avrei fatto delle offerte se mi avesse fatto

uscire incolume dalla battaglia. Dopo la battaglia sentii parlare di Crazy Horse. E' certo che fu lui a spezzare l'ala sinistra di Reno. Crazy Horse caricò di fianco e li tagliò fuori. Dopo la battaglia tornai sul campo. Dove c'era stata la carica di Reno, giaceva morto un ree (tra i cespugli presso il torrente c'era un altro ree morto, di nome Bloody Knife). Essi si erano ritirati un po'; là c'era un altro ree ucciso. Tornando indietro pensavo che avessero spostato l'accampamento, ma non lo fecero. Ero affamato e mangiai un sacco tornato alla tenda. L'accampamento era diventato unico. C'era molta eccitazione, ma non vi furono danze di guerra quella notte; costruimmo grandi falò per tutto il campo. Fino a mattina non riuscii a dormire perché continuavano a tornarmi in mente le orribili scene cui avevo assistito. Sembrava che ogni persona fosse eccitata e andasse in giro per il campo, così nessuno chiuse occhio. Il mattino seguente il banditore gridò: "Il resto dei soldati morirà oggi." Allora ognuno prese il suo cavallo pronto a finire i soldati; anch'io presi il mio e mi unii a loro.

Questa volta ero vestito come si deve, con i miei mocassini e i gambali. Avevo anche la mia sella - ero



Pittografia del 1881 di Red Horse, minneconjou lakota, che mostra un particolare della battaglia di Little Big Horn. National Anthropological Archives, Smithsonian Institution.

preparato a combattere. Questo avveniva di mattina presto e quando giungemmo [alla collina] il gruppo di sioux di guardia tornò al campo. Circondammo i soldati e urlammo: "Hokahey!", sparando contro di loro. Alcuni di noi stavano su un lato, altri dall'altro, eravamo sparsi tutt'intorno. A questo punto i soldati erano veramente assetati e alcuni cercarono di strisciare fuori verso il torrente per cercare di prendere acqua. Ma noi sparammo ad alcuni di loro costringendo gli altri a tornare indietro verso le loro trincee. Eravamo ben coperti ripetto al nemico e anche i nostri cavalli non potevano venire feriti. Essi ci spararono contro ed io udii che uno dei cavalli era stato colpito. Vicino a me c'era un vecchio guerriero, il cavallo era suo. Gli dicemmo che era stato ferito, allora l'uomo andò verso il cavallo e disse che era stato ferito, ma tutto andava bene, che era a prova di pallottola. Era stata colpita la coperta di pelle di bisonte e la pallottola era stata deviata... Il banditore gridò che stavano arrivando altri soldati.

Testimonianza di Iron Hawk³

La mattina della battaglia stavo mangiando quando sentii qualcuno gridare: "La cavalleria!" Subito saltai su e corsi a prendere il mio cavallo. Ne legai uno e subito gli altri si imbizzarrirono fuggendo lontano da me. Mentre mi scappavano via, un mio fratello maggiore riuscì a tener loro testa recuperandoli. Riuscii a legare una fune attorno al naso del mio cavallo proprio mentre Reno stava caricando. Tutti lasciarono i figli e corsero a recuperare i cavalli in fuga. I bambini fuggirono via dal ruscello dove stavano facendo il bagno. Io misi la briglia al mio cavallo e corsi a recuperare gli altri inseguendoli fino al campo dei minneconjou, per cercare di metterli fuori pericolo. Li guidai per portarli indietro. Cera una macchia d'alberi e gli hunkpapa appiedati stavano scappando là, allora udii Sitting Bull che gridava: "Ragazzi, fatevi coraggio, volete che questi bambini piccoli siano strappati via da me come

cani?" Io avevo solo arco e frecce. Mi vestii per la guerra più in fretta che potei, ma ci misi un sacco di tempo a mettermi una penna d'aquila tra i capelli! Mi dipinsi la faccia di rosso scuro. Mentre ero impegnato a mettermi il vestito da guerra, le truppe di Reno erano state respinte, così non trovai nessuno da combattere. Mi intrecciai la penna d'aquila tra i capelli e mi diressi a valle verso la direzione da cui giungeva Custer. Vidi Custer che cavalcava e gli indiani circondarlo.

Gli hunkpapa si raggrupparono ai piedi del burrone sulla riva orientale del Little Big Horn che dava verso la collina di Custer. Mentre si riunivano qualcuno disse: "Sta andando." Tutti guardammo, era un cheyenne. Portava un copricapo di guerra e un mantello fatto con la pelle di qualche animale. Il copricapo era un casco da guerra maculato. Ora io mi stavo dirigendo verso la collina di Custer. Il cavallo si fermò improvvisamente, poi riprese. Il cheyenne si lanciò giusto contro il centro del cerchio dei soldati poi tornò alle nostre linee. Come giunse tra gli hunkpapa, si volse e tornò indietro alla carica. I soldati gli spararono, ma non lo colpirono. Portava una cintura di capelli attorno al petto per trattenerne il mantello di pelle. Era veramente un bell'uomo. Little Bear che stava con me, gli chiese: "Amico cheyenne, cosa succede?" Il cheyenne rispose: "Ah.Ah." Cominciò a sciogliere la cintura e potemmo vedere le pallottole cadere fuori. Questo cheyenne era molto sacro e perciò le pallottole non potevano colpirlo.

Restammo lì a lungo, poi udimmo una voce gridare: "Stanno scappando." Guardammo su e vedemmo i cavalli dei soldati imbizzarrirsi. Erano tutti cavalli grigi. Little Bear cominciò a prepararsi, gettò la sua bella coperta da sella sul pinto grigio che cavalcava e disse: "Fatti coraggio, solo la terra dura." Poi il cavallo di Little Bear scartò e si slanciò in avanti. Andò alla carica contro Custer e, quando lo raggiunse, il suo cavallo gli fu ucciso sotto. Little Bear saltò giù e decise di fuggire, ma fu

colpito. Benchè ferito ad una gamba si tirò su per arretrare ancora. Il suo amico Elk Nation uscì fuori per aiutarlo, come si scoprì, i soldati cominciarono a sparare, ma Little Bear montò a cavallo dietro a lui. I soldati sparavano a raffica contro di loro. Appena furono in salvo, tutti esclamammo: "Ora li teniamo." Guardammo su e tutti i soldati si misero a correre verso gli hunkpapa a piedi. Io avevo solo arco e frecce. Qualcuno a destra cominciò a caricare - era Red Horn Buffalo. Gli hunkpapa gridarono: "Hokahey!" e caricarono i soldati che stavano correndo giù per la collina. Quando questi ci videro, si girarono, ma Red Horn Buffalo cavalcò contro di loro. Questa fu l'ultima volta che lo vidi. Gli hunkpapa corsero su contro i soldati circondandoli. Vidi il cavallo di Red Horn Buffalo fuggire da solo con la sella vuota.

Ero in mezzo alla mischia, i soldati lottavano contro di noi e noi li assalivamo: eravamo lì per combattere. Mi trovai in mezzo ai soldati, avevo solo l'arco e le frecce, così ne colpì uno tra le costole e potei sentire il suo grido. Proprio in quel momento guardai più in là e vidi due soldati che scappavano e gli indiani sopra di loro; io li seguii. C'era un ruscelletto lì e un soldato fu ucciso da Brings Plenty. Oggi ci sono delle lapidi tutt'intorno e la pietra tombale successiva mostra dove uccisi il secondo uomo. Questi bianchi se la volevano proprio, se la cercavano e noi li abbiamo accontentati. Non riuscii ad ucciderlo al primo colpo, quando lo centrai tra le scapole; allora lo finii con l'arco colpendolo ripetutamente finchè non morì. Se lo erano proprio voluto e cercato, io ero come impazzito per via delle donne e dei bambini che erano dovuti scappare terrorizzati e pensavo a questo mentre lo uccidevo. Esclamai: "Hownh!" [il grido del grizzly, usato dai Lakota in battaglia. N. d. T.] per tre volte mentre lo colpivo. Dopo che l'uomo cadde da cavallo, smontai e lo colpì ancora perchè ero impazzito. Forse fu l'ultimo uomo di Custer ad essere ucciso e lo uccisi io. Mentre mi guardavo attorno vidi un

cavaliere venir giù lungo il torrente. Era un indiano che cavalcava gridando che c'era un soldato che strisciava per la forra, poi urlò: "Hey!" e lo caricò. L'indiano aveva qualcosa che brillava in mano, poi lo assalì e lo uccise facendolo a pezzi, dopo averlo disarcionato. A questo punto cominciammo a dirigerci verso il fiume e vedemmo le donne e i bambini che arrivavano. Le donne spogliarono i soldati e tutte sghignazzavano, mentre io cavalcavo lassù dove c'era un soldato (che si fingeva) morto. Loro lo stavano spogliando e scoprirono che era vivo. L'uomo bianco era nudo e si alzò cominciando a lottare con la donna. Dietro di lui c'era un'altra donna che cercava di pugnalarlo. L'uomo

abiti che avevo addosso e misi un paio di calzoncini nuovi che mi aveva regalato un sioux hunkpapa. Avevo una buona camicia di stoffa e l'indossai. Mi tolsi i mocassini vecchi e ne calzai un paio ornati di perline. Mio padre fermò una coperta sulla schiena del cavallo e con un lazo di cuoio crudo fece la briglia. Mi aspettava col cavallo pronto. "Fa' presto", mi ingiunse. Io mi sbrigavo, ma non ero ancora pronto. Presi i colori e lo specchietto, e in un attimo mi dipinsi il cerchio blu-nero attorno alla faccia, stendendo il rosso e il giallo su tutto il resto della pelle all'interno del cerchio. Mi pettinai. Veramente avrei dovuto ungere e dividere i capelli con cura, ma mio padre seguiva a dire di

il tabacco che avevo preso. Gli mostrai il fucile e tutte le cartucce. "Sei stato coraggioso. - mi lodò - Hai fatto abbastanza per oggi. Adesso dovresti riposarti."

"No, voglio andare a combattere contro gli altri soldati - dissi - adesso che ho questo fucile, posso combattere meglio."

[...] "Ricorda: c'è già tuo fratello maggiore là dove si combatte - mi disse mio padre - Per sconfiggere i soldati i guerrieri sono già moltissimi, quindi non è indispensabile che io mandi tutti e due i miei figli. Tu non hai il tuo scudo e nemmeno il fischietto d'osso d'aquila... Spara da lontano... Lascia andare avanti tuo fratello".

Testimonianza di White Cow Bull⁶

Benché uomo maturo e veterano White Cow Bull non aveva mai visto o incontrato prima dei soldati bianchi... Ora egli vide uno dei soldati cadere nell'acqua. Poi, quando un altro uomo bianco su un cavallo sauro, avanzato rispetto alla linea dei cavalli grigi, cadde in mezzo al fiume, i soldati che avanzavano fecero una cosa strana - si fermarono in mezzo ad una carica. White Cow Bull non poté vedere tutto quello che accadde allora, perché era occupato a schivare le pallottole che i soldati sparavano raffica dopo raffica verso l'altura. Ma sembrò come se alcuni dei soldati smontassero da cavallo là nel fiume e trascinassero qualcosa via dall'acqua, mentre altri ancora in sella continuavano a sparare. Con il fumo degli spari che stazionava pesante nell'aria ferma e nella sparatoria incessante, essi [i soldati] si ritirarono verso la riva opposta dove tutti scesero da cavallo e arretrarono dentro la Medicine Tail Coulee.

[...] White Cow Bull vide i soldati che arretravano come presi da panico improvviso. Il numero dei guerrieri cresceva ogni minuto e gli Indiani si stavano ammassando per una controcarica al di là del guado. Ma qualcos'altro sembrava demoralizzare completamente i soldati - qualcosa che era avvenuto nei loro ranghi.



sbatteva le donne di qua e di là, mentre loro cercavano di colpirlo. Un'altra donna lo pugnalò e lo uccise. Dopo che lo ebbero ucciso me ne andai ansioso di raggiungere un altro posto.

Testimonianza di Wooden Leg

(Gambe di Legno dei Cheyenne)⁴

Tirai fuori tutto dalla mia borsa da guerra e cominciai a prepararmi per andare a combattere. Mi tolsi gli

spicciarmi: così li mandai indietro e li legai con una fettuccia di pelle di daino, lasciandoli sciolti dal nodo in giù. Presi le pallottole, le capsule e il corno in cui tenevo la polvere, e fui pronto. Montai a cavallo e galoppai velocissimo per raggiungere gli altri giovani. [...] Mio padre era l'unica persona rimasta nella nostra tenda. Gli dissi che avevo partecipato all'uccisione di un indiano nemico e di alcuni soldati nel fiume. Gli diedi

*Testimonianza di White Bull*⁷

Anche White Bull guardò il corpo ora nudo del bianco, tentando di ricordarlo durante la battaglia. Un bianco vestito di pelle, coi capelli corti esisteva nei ricordi ancora freschi della lotta. Aveva sparato due volte con la pistola contro White Bull, mancandolo, poi White Bull lo aveva colpito a morte. Non era sicuro se questo era lo stesso uomo oppure no. Guardò le ferite sul corpo pallido. Una pallottola aveva colpito la mammella sinistra infliggendo quella che quasi certamente era una ferita mortale. Un altro buco di pallottola era visibile sulla tempia sinistra. Mostrava segni scuri di bruciature che potevano essere state inflitte dopo la battaglia da qualche guerriero che si assicurava che tutti i soldati fossero morti. I lineamenti dell'uomo erano composti e calmi, non contorti come i volti di tanti altri soldati. Non era stato scotennato; i capelli in cima alla testa erano troppo radi per farne un buon trofeo. Per un po' Bad Soup restò a guardare il corpo. Infine disse:

“Quell'uomo là era Lunghi Capelli Custer. Pensava di essere il più grande uomo sulla terra, ma ora giace là”.

Quella fu la prima volta che qualcuno seppe che avevano combattuto lo stesso Custer. White Bull e Bad Soup si mossero e andarono a dire agli altri guerrieri che Capelli Lunghi era stato il capo dei soldati che avevano spazzato via dalla collina.

*Testimonianza di Pte-San-Waste-Win, cugina di Toro Seduto*⁵

Si poteva vedere il luccichio delle loro sciabole e notammo che il gruppo era composto di moltissimi soldati [...] Così i soldati ci vennero addosso. Le loro pallottole sibilavano tra i pali dei tepee [...] Le donne e i bambini urlavano, temendo di essere uccisi, ma gli uomini, gli hunkpapa e i piedi neri, gli oglala e i minneconjou, montarono sui loro cavalli e corsero verso le tende dei piedi neri. Potevamo ancora vedere i soldati di Capelli Lunghi [Custer] che marciavano in lontananza, e i nostri uomi-



ni, colti di sorpresa e in un punto dove non si aspettavano di essere attaccati, andarono a combattere intonando il canto di guerra dietro il villaggio piedi neri.

[...] Riuscii a sentire la musica della tromba e potei vedere la colonna dei soldati girare a sinistra e scendere verso il fiume dove si sarebbe svolto l'attacco... Ben presto vidi una quantità di cheyenne che correvano nel fiume a cavallo, poi alcuni giovani della mia banda e poi altri, finché vi furono centinaia di guerrieri nel fiume e altri risalivano la ravina, gli altri, anch'essi in gran numero, si allontanarono dal fiume in attesa dell'attacco. E io sapevo che i guerrieri sioux, molte centinaia, erano nascosti nella forra dietro la collina su cui stava procedendo Capelli Lunghi, e che egli sarebbe stato attaccato da entrambi i lati.

[...] Il fumo degli spari e la polvere dei cavalli avvolsero completamente la collina e i soldati spararono molti colpi, ma i sioux miravano bene e i soldati cadevano morti. Le donne attraversarono il fiume dietro agli uomini del nostro villaggio e, quando andammo sulla collina, non vi erano più soldati vivi e Capelli Lunghi giaceva morto fra gli altri... Il sangue dei guerrieri era bollente e i loro cuori cattivi, non fecero prigionieri quel giorno.

Sopra e a p. 42: Particolari da Standing Bear, minneconjou: “Eventi che portarono alla battaglia di Little Big Horn”, pittografia del 1899; Foundation for the Preservation of American Indian Art and Culture, Inc., Chicago.

Note

¹ Versione originale tradotta dagli appunti stenografici di Enid Neihardt presi nel momento in cui Nicholas Black Elk diede la sua testimonianza a John G. Neihardt, editi in DeMallie R. J., *The Sixth Grandfather*, University of Nebraska Press, Lincoln, Neb, 1985. Il racconto riportato in “Alce Nero parla” è una rivisitazione abilmente rimaneggiata su queste stesse note stenografiche da J. G. Neihardt.

² Anche questa questa testimonianza di Standing Bear è tradotta dalle note stenografiche di Enid Neihardt, in DeMallie R. J., *op. cit.*

³ Anche questa questa testimonianza di Iron Hawk è tradotta dalle note stenografiche di Enid Neihardt, DeMallie R. J., *op. cit.*

⁴ Raccolta da T. B. Marquis, Marquis, T.B., *La lunga marcia verso l'esilio di Gamba di Legno*, Rusconi, Milano, 1970.

⁵ Resa a James McLaughlin, agente indiano.

⁶ Resa a David Humphreys Miller da White Cow Bull, Oglala, e Bobtail Horse, Cheyenne.

⁷ Molti anni dopo la battaglia White Bull, Minneconjou e nipote di Toro Seduto, si convinse di avere ucciso Capelli Lunghi [Custer]. Nel 1939 egli raccontò questa azione a D. H. Miller affermando che era la prima volta che ne parlava con un bianco. Anche se altri sioux confermarono la sua versione, Miller si sentì obbligato a seguire i desideri del figlio James White Bull, che temeva per il padre e non ne parlò fino alla pubblicazione del suo libro nel 1957.



*Sopra a sinistra: John Martini, trombettiere romano che fu inviato da Custer a Benteen con il messaggio di affrettarsi. Questo gli salvò la vita.
 Sopra a destra: Il tenente Carlo Di Rudino, Custer, che non lo aveva in simpatia, lo aggregò al comando di Reno, salvandogli così involontariamente la vita.
 Sotto: Accampamento militare a Hiddenwood Creek sulle Black Hills durante la famosa spedizione che scoprì l'oro. Foto Illingworth, National Archives.*



 Testimonianze: i soldati

Tieni l'ultima pallottola per te

Schegge di testimonianze di soldati di Reno e Benteen sopravvissuti allo scontro.

Annarita Pescati

Riunire le testimonianze dei soldati sopravvissuti a Little Bighorn è piuttosto semplice visto che molti di loro testimoniarono nelle inchieste ufficiali dell'esercito o raccontarono la loro storia di reduci in riviste e libri. Queste sono tradotte da Reno - Benteen Entrenchment Trail, Custer Battlefield Historical and Museum Association, Montana, 1989 e Panzieri P., Little Big Horn 1876. Custer's Last Stand, Osprey Military n.39, London 1995.

Lt. Charles A. Varnum, Distaccamento Indian Scout:

Quando uscimmo dal boschetto [sul Little Bighorn] c'era un'enorme quantità di indiani che caracollava su e giù con i loro fucili di trasverso della sella, mentre si lavoravano con i Winchester la colonna [di soldati].

Lt. Winfield S. Edgerly, Compagnia D:

Noi potemmo vedere i corpi degli uomini di Custer i loro cavalli morti in messo a sciami di indiani.

Lt. Edward S. Godfrey, Compagnia K:

Ognuno di noi cercava di stare steso per terra facendosi il più sottile possibile. Dopo essere stato così per alcuni minuti mi scoprii terrorizzato al pensiero che un

cespuglio di salvia non più spesso di un mio dito potesse deviare un proiettile, perciò saltai su e camminai lungo la linea dicendo agli uomini di non sprecare pallottole. Ordinai ad alcuni che erano buoni tiratori di guidare il fuoco e agli altri di fornire loro i fucili già caricati.

[...] Madden andava pazzo per il suo brandy [...] Fu necessario amputargli la gamba senza alcun anestetico; ma dopo l'amputazione il chirurgo gli diede un robusto goccio di buon brandy. Madden lo buttò giù facilmente, i suoi occhi rotearono in modo buffo quando aprì le labbra e disse: "M-eh, dottore, tagliatemi l'altra gamba." [...] Il sole picchiava forte e presto diventammo così assetati che era quasi impossibile inghiottire. L'eccitazione e il calore ci fecero impazzire di sete. Agli uomini era proibito l'uso del tabacco. Essi mettevano dei sassolini in bocca per stimolare le ghiandole, altri masticavano radici d'erba, ma non trovavano sollievo; alcuni provarono a masticare pane duro, ma dopo averlo masticato per un po', lo sputavano fuori come fosse una specie di farina.

[...] comandato alle buche per i fucilieri. Gli uomini lavoravano in coppia, a tre o quattro per volta. La terra era dura e secca. C'erano solo

tre o quattro vanghe e badili nell'intero comando; asce, accette, pugnali, forchette, bicchieri di latta e mezze borracce vennero presto utilizzate. Comunque ciascuno lavorava duro, e alcuni stavano ancora scavando quando il nemico aprì il fuoco alle luci dell'alba...

Pvt. William C. Slaper, Compagnia C:

Non eravamo ben trincerati e mi ricordo che usai il mio coltello da macellaio per scavare la terra gettando le zolle di fronte a me per piazzarvi la carabina [...] una pallottola colpì l'angolo di questa montagnola, gettandomi tanta polvere negli occhi che, per un'oretta o più, a mala pena potei vedere [...] mentre giacevo faccia a terra, un colpo strappò il tacco del mio stivale proprio come se fosse stato segato via.

Pvt. Edward Pigford, Compagnia M:

Un soldato di nome (Pat) Golden stava vicino a me. Ogni tanto parlavamo negli intervalli della battaglia, quel pomeriggio, e quando la sparatoria si fermò per un po' al calar della sera, io cominciai a parlargli di nuovo. Lui non rispose al mio discorso, e alla fine sporsì fuori la mia mano e toccai la sua testa, scoprendola coperta di sangue.

Pvt. Charles Windolph, Compagnia H:
Quando la sparatoria ricominciò al mattino (il 26 giugno), io dissi a Jones, "Togliamoci la giubba.", ma egli non rispose. Lo raggiunsi e lo girai sottosopra. Era morto, colpito alla testa.

1st Sgt. John M. Ryan, Compagnia M:
C'era un alto crinale sulla destra ... e un indiano, in particolare, devo ammettere che era un buon tiratore. Mentre noi stavamo stesi in linea, egli sparò un colpo e uccise il quarto uomo alla mia destra. Subito dopo sparò di nuovo e colpì il terzo uomo. Il suo terzo tirò colpì l'uomo alla mia destra, che cadde all'indietro e giacque giù tra i feriti. Io pensai che fosse il mio turno. Saltai su, col capitano French e una mezza dozzina di uomini della mia compagnia, e, invece di sparare di fronte a noi come avremmo dovuto, [...] noi ruotammo a destra ed esplodemmo una raffica mortale, io credo che facemmo fuori quell'indiano, perché non vi furono più uomini uccisi in quel punto.



Sopra: Custer sullo Yellowstone con le sue guide arikara; si nota accovacciato al suo fianco Bloody Knife (Little Bighorn Battlefield National Monument).
Sotto: Ufficiali della spedizione sulle Black Hills (1874), al centro Custer (16) e Bloody Knife (18) (Little Bighorn Battlefield National Monument).
A p. 43: Le guide arikara di Custer Red Star, Boy Chief e Red Bear; North Dakota Historical Society.



 Testimonianze: le guide indiane

Lupi per i soldati bianchi

Memorie degli scout crow di Custer che sopravvissero.

Annarita Pescati

Testimonianza di Aleek-chea-ahoosh (Plenty Coups)

Avevamo sempre combattuto le tre tribù, sioux, cheyenne ed arapaho e potevamo farlo ancora. La completa distruzione dei nostri nemici ci avrebbe fatto piacere. Prendemmo la nostra decisione, non perchè amassimo l'uomo bianco che continuava ad infiltrarsi fra le nostre tribù e nel nostro territorio, o perchè odiasimo i sioux, i cheyenne e gli arapaho, ma perchè vedevamo chiaramente che questo modo di agire era il solo che potesse conservarci il nostro meraviglioso paese. Quando ci ripenso, il mio cuore esulta perchè agimmo in quel modo. Era l'unica via aperta. White Swan era stato così gravemente ferito sul Little Big Horn, che i soldati bianchi lo avevano portato via su un battello a vapore e Half Yellow Face, rifiutandosi di abbandonarlo, andò con lui. Quando Half Yellow Face ritornò tra noi, appresi quello che aveva visto sul Little Big Horn. In principio era con Figlio della Stella del Mattino [Custer], ma quando i soldati si divisero, egli fu mandato con l'altro capo [Reno]. Mi disse che Hairy Moccasin, uno dei Lupi [scout] Crow, era stato il primo a

scoprire il grande accampamento nemico e a riferirlo a Figlio della Stella del Mattino. Rivelò altresì che lui, Half Yellow Face, aveva cercato di convincere Figlio della Stella del Mattino a non attaccare. Disse che quando il capo dei soldati aveva dato l'ordine di dividere i suoi uomini, lui gli aveva parlato tramite un interprete e gli aveva detto: "Non dividere i tuoi uomini. I nemici sono troppi anche se noi restiamo uniti. Se devi proprio combattere, tienici tutti insieme."

Disse che Figlio della Stella del Mattino non aveva gradito quelle parole e che gli aveva risposto: "Tu pensa a fare l'esploratore, chè alla guerra ci penso io." Appena i soldati si divisero, come



era stato loro ordinato, Half Yellow Face si spogliò e si dipinse la faccia.

“Perchè fai questo?” gli domandò Figlio della Stella del Mattino.

“Perchè tu ed io oggi torniamo a Casa, ma per un Sentiero che nessuno di noi ha mai visto.” gli rispose Half Yellow Face. Al che Figlio della Stella del Mattino mandò Half Yellow Face con l’altro capo [Reno].

Sarebbe stato ucciso se non ci fosse andato, ma passò ugualmente dei brutti momenti. Furono Half Yellow Face e White Swan a condurre in salvo gli uomini dell’altro capo, in mezzo ai cespugli. E quando finalmente scese la sera, furono sempre loro ad indicare a quei soldati il punto in cui potevano uscire carponi, passare il Little Big Horn e raggiungere il capo che era sulle colline col resto dei suoi uomini. Half Yellow Face e White Swan, che era ferito gravemente, rimasero tra i cespugli assieme ai soldati bianchi feriti fin quando non arrivò Quell’Altro [Terry], due giorni dopo che Figlio della Stella del Mattino fu battuto. Fu allora che apprendemmo che Figlio della Stella del Mattino era andato al Padre e con lui tutti i suoi soldati. Era morto combattendo, come ogni guerriero dovrebbe morire, con due ferite mortali in corpo. Era stato pazzo a sferrare l’attacco da solo contro un accampamento così grande, ma aveva troppo coraggio per togliersi la vita da solo, come un codardo. Sempre in quell’occasione apprendemmo che Curley, che era stato con Figlio

della Stella del Mattino, si era allontanato dai soldati prima che iniziasse la battaglia di Little Big Horn e che era tornato al campo di battaglia assieme a Quell’Altro [Terry]. I soldati bianchi non avevano avuto fortuna, ma avevano ugualmente rotto la schiena ai nostri peggiori nemici. E noi ritenevamo di averli aiutati per questo. Ormai potevamo metterci a dormire senza aspettarci di essere svegliati e doverci mettere a combattere di buon’ora. E per me questa era una cosa nuova.

Testimonianza di Pretty Shield, moglie di Goes Haed, uno degli scout crow di Custer. (Dalla autobiografia di F. B. Linderman.)

Mio marito Goes Haed era con Figlio della Stella del Mattino [Custer] quando questi cavalcò lungo il Little Big Horn. Egli udì un lakota chiamare Two Bodies [la guida mezzosangue Mitch Bouyer], che cavalcava a fianco di Figlio della Stella del Mattino, e dirgli: “Torna indietro, o morirai.”

Ma Figlio della Stella del Mattino non tornò indietro. Egli andò avanti, cavalcò nell’acqua del Little Big Horn, con Two Bodies

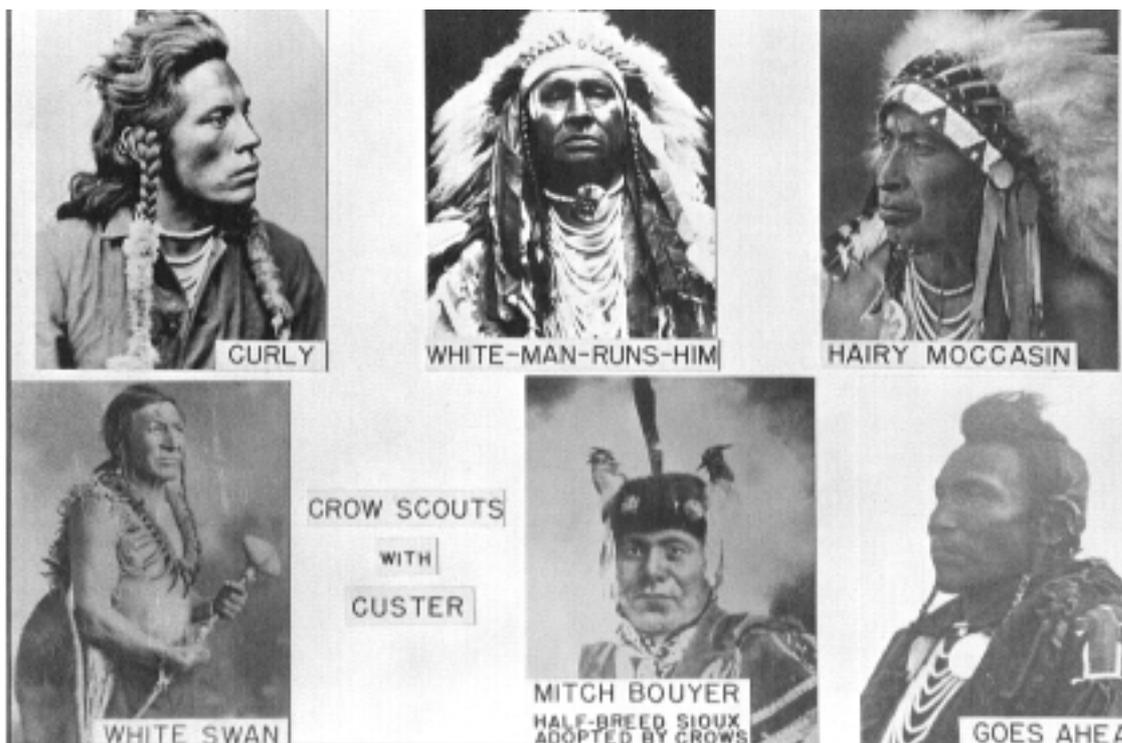
da una parte e la sua bandiera dall’altra, e morì lì, morì nell’acqua del Little Big Horn con Two Bodies e il soldato blu che portava la bandiera.

Quando cadde nel fiume, gli altri soldati in blu corsero indietro su per la collina. Fu quello il momento in cui mio marito, Goes Haed andò a pron battuto. Mi disse che i guerrieri erano così tanti e così fuori di sé, che nel polverone e nel fumo degli spari, chiunque poteva sfuggire via. Così lui, White Man Runs Him e Hairy Moccasin fuggirono quando videro Figlio della Stella del Mattino cadere nell’acqua con Two Bodies e quel cavalleggero che portava la bandiera. Mio marito, Goes Haed, mi ha mostrato il punto in cui Figlio della Stella del Mattino è caduto nel fiume.

Bibliografia essenziale

Molti Trofei, Una vita sul sentiero di guerra, Rusconi, Milano, 1976.

Gli scout crow con Custer a Little Bighorn.



 Gli arikara

Una strada che ci è ignota

Le guide arikara pagarono un prezzo di sangue a Little Big Horn, questa è una delle loro storie.

Seamus C. Doyle

Durante i decenni 1860 e 1870 i capi degli arikara o ree, una tribù di lingua caddo che intorno al 1400 si era staccata dai pawnee e dalle Pianure centrali era venuta ad abitare sull'Alto Missouri, avevano incentivato l'arruolamento dei propri guerrieri come scout dell'esercito americano. Essi ritenevano importante questo compito, a dimostrazione della loro lealtà nei confronti degli USA con cui, a parte una breve turbolenza negli anni 1840, avevano buoni rapporti e, soprattutto, per proteggere i propri villaggi dalle razzie dei sioux, che massacravano donne e bambini occupati a coltivare il mais e ad attaccare i cacciatori della tribù.

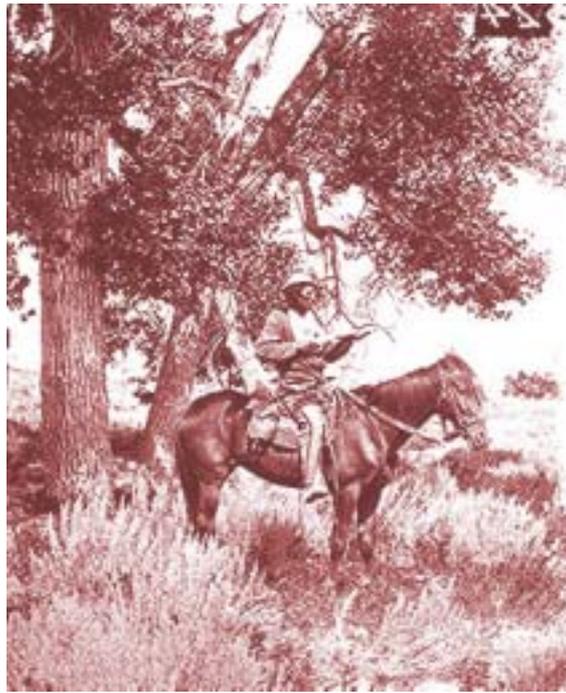
Anche se gli arikara servirono come scout presso Fort Stevenson, Fort Buford e Fort Lincoln, le campagne più famose furono quelle al comando di Custer, cui avevano dato il nome di Capelli lunghi. La prima campagna nel 1874 era in realtà un'esplorazione delle risorse minerarie delle Colline Nere. Un'interessante tradizione tribale, che fa capolino ancor oggi sul sito arikara che presenta un video-clip sul cimitero Indian Scout Post # 1 a White Shield, North Dakota, nella parte arikara della riserva delle *Three Affiliated Tribes*, racconta che in realtà furono gli arikara a scoprire l'oro nelle Colline Nere. «Poi arrivarono nelle Colline Nere. Mentre i soldati erano accampati là, per un certo

periodo, c'era un giovanotto di nome Crazy Red Bear (Orso Rosso Pazzo) con loro. Aveva pure un altro nome, ma non lo so. Stava abbeverando il cavallo la mattina presto. Poi vide che l'acqua brillava da dove sgorgava dal terreno. C'erano degli oggetti che luccicavano da dove l'acqua sgorgava. Allora lui cominciò a raccogliarli. Erano dei bei sassi quando li guardò. Allora lui ne mise uno sul cappello e un altro sulla briglia». Nel racconto di Alfred Morsette senior (Parks 1996:256-82), il giovane galoppò verso il campo: gli ufficiali si voltarono a guardare il cappello e le redini che scintillavano. Gli si avvicinò un gruppo di persone, tra cui c'era Bloody Knife, un mezzosangue arikara-hunkpapa sioux che sapeva l'inglese. Bloody Knife (Coltello Insanguinato) nacque nel 1840 da padre hunkpapa sioux; la madre era una schiava arikara. Egli passò

i suoi primi 16 anni con il padre, un'infanzia terribile, fatta di insulti e botte perché era un sangue misto. I sioux tuttora odiano il sangue misto, anche se oggi formano i tre quarti delle tribù lakota, e soffrono di un complesso di superiorità nei riguardi degli altri indiani e dei bianchi (Powers 1975). A 16 anni Bloody Knife se ne andò insieme alla madre dagli arikara, ma tornò nel 1860 a trovare suo padre. Questa visita quasi gli costò la vita, visto l'odio che i sioux avevano contro di lui. Il capo Gall (Fiele) odiava il ragazzo in modo particolare e addirittura gli uccise i suoi due fratelli nel 1862. Bloody Knife sposò She Owl nel 1866 e nel 1868 si arruolò come scout. Fece da



guida e scout nella Spedizione Yellowstone del 1873 del generale Stanley e nella spedizione nelle Colline Nere del 187° con Custer. Nel 7° Cavalleria diventò il beniamino di Custer, anche se lo scout era insolente con i bianchi e prendeva in giro le doti di tiratore del “generale”. Custer non si arrabbiava mai con lui e spesso gli faceva dei regali. Nel 1885 la vedova di Custer, Elizabeth “Libby”, lo descrisse nel suo libro *Boots and Saddles: Or Life in Dakota with General Custer*: «Bloody Knife aveva un’aria perennemente tetra e la sua faccia era triste anche quando indossava i regali che gli facevano. Era come un bambino quando gli facevano dei regali e il generale (Custer) cercava sempre di portargli dall’Est qualcosa che gli altri indiani non avessero. Si era dimostrato uno scout di così grande valore che spesso lui e il generale facevano lunghi colloqui. Seduti sull’erba, con i cani sdraiati vicino, parlavano di parti del paese che il generale non aveva mai visto e lo scout gli disegnava delle mappe eccellenti sulla sabbia con un bastone appuntito. A volte era petulante, spesso di umore variabile e, a volte a mio marito ci voleva la pazienza di un santo per sopportare i suoi malumori, ma valeva la pena di sopportare il suo caratteraccio per via della sua fedeltà e della sua intelligenza». Nel 1874 Bloody Knife guidava il 7° Cavalleria attraverso le Black Hills dove, secondo la tradizione arikara narrata da Morsette, egli interrogò il giovane Crazy Red Bear su dove aveva trovato le pepite d’oro. Il ragazzo raccontò come le aveva trovate e guidò i soldati sul luogo della sorgente. «Allora l’uomo bianco Custer disse: “Queste pepite hanno valore. Sono denaro. Perciò voi siete quelli che condivideranno questa ricchezza con noi, voi arikara, e il governo si prenderà cura di voi”, e ordinò a un bianco e a un indiano di andare con le pepite a Bismark, per portarle al Campidoglio (un anacronismo, dato che l’edificio fu



costruito solo nel 1932). Comunque, è interessante vedere come in questa storia si fondano due “diritti”: quello degli arikara ad avere accesso alle Black Hills, che visitavano da parecchi secoli e da cui erano stati cacciati dai sioux da una quarantina d’anni, ancorato alla storia della scoperta dell’oro da parte di un arikara e il diritto all’assistenza del governo americano, per gratitudine, rappresentato dal generale Custer. La storia prosegue, unendo avvenimenti del 1874 e del 1876. I soldati mettono i paletti delle concessioni minerarie, ma i sioux si riuniscono per tendere loro un agguato. I soldati andarono ad accamparsi sul Little Bighorn: «Qui si erano riuniti! C’erano nove tribù dove gli accampamenti erano vicini. Era un grande villaggio dove i sioux aspettavano che i sodati arrivassero. Il piano era di uccidere tutti i soldati. Questo è quello che avevano in programma i due capi, i due leader chiamati Crazy Horse e Rain in the Face – e Sitting Bull.». Lo scout arikara Red Star avvertì Bloody Knife che, mentre erano a caccia di cervi, avevano visto cacciatori sioux. Custer mandò Red Star e altri sei in esplorazione e questi scoprirono un villaggio enorme, con gli accampamenti stesi su una linea lunghissima e il fumo che riempiva la valle. Gli scout avvisarono Custer; Bloody Knife riferì le parole di Red Star: «Quando verranno, ci

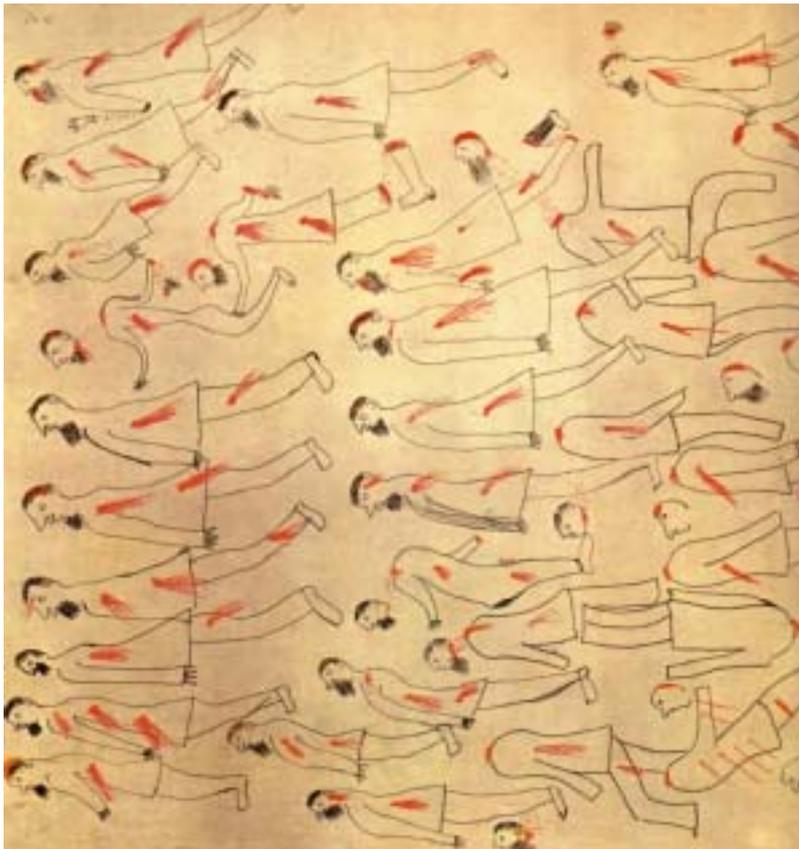
spazzeranno via. Sono troppi - troppi». Custer replicò che avrebbe dato battaglia e Bloody Knife ribatté: «Di sicuro non puoi farlo! Sono troppi. Ci massacreranno. E’ un grande villaggio. Quello di cui ti ha parlato quando li ha visti». Ma Custer si ostinò: «Qualunque cosa dica, sarà a modo mio». Il racconto assume l’aria di una tragedia greca: nella realtà Bloody Knife fu assegnato al maggiore Reno e fu ucciso da un colpo alla testa mentre era a fianco di Reno in battaglia. Il suo cervello schizzò in faccia e sulla giubba del maggiore. Nel racconto, invece, l’arikara muore accanto al suo amico: egli disse agli altri scout arikara: «Andate giù per quella collina! Non fate niente! Ma io resterò qui. Ho litigato con Custer: Non volevo fare a modo suo, ma lui è ostinato. Ora noi saremo uccisi quando verranno ad attaccarci. Sono troppi». Secondo un’altra versione Bloody Knife disse addio al sole e dichiarò con il linguaggio dei segni all’ufficiale in carica: «Oggi andiamo a casa per una strada che non conosciamo».

Il nostro racconto prosegue con la descrizione della battaglia e la morte dei tre scout arikara quasi in stile omerico: «Metà furono uccisi e metà non lo furono. Ora uccisero Custer. Allora morì Bloody Knife. E Bear’s Tail – all’epoca il suo nome doveva essere Little Soldier – e quell’atro, Bobtailed Bull. Laggiù, furono quelli che morirono sull’Elk River (lo Yellowstone in arikara, di cui il Little Bighorn è un affluente), dove fu la battaglia. E ora è finita». Segue la descrizione del ritorno a casa degli altri scout arikara e della sepoltura dei soldati. Infine tornò da solo il cavallo di Bear’s Tail, dopo molti giorni, senza il suo padrone. Nella realtà il cadavere di Bloody Knife fu decapitato dai sioux che lo odiavano ancora e la testa fu portata al loro accampamento. Nel 1881 la vedova riscosse la paga che era ancora dovuta a Bloody Knife, 91 dollari e 66 centesimi. Ora Bloody Knife riposa con la sua gente all’*Indian Scout Post #1* a White Shield.

Bibliografia

Parks, D. R., *Myths and Traditions of the Arikara Indians*, Lincoln, 1996; Powers, W. K., *Oglala Religion*, Lincoln, 1977.

ora	CUSTER	RENO	BENTEEN	INDIANI
10.20	Custer a Crow Nest riceve le relazioni degli scout sull'accampamento ostile.			Gli accampamenti sono tranquilli e ignari della vicinanza dei soldati.
11.45	Il cap. McDougal con le salmerie e la B Co. restano indietro.			
12.12	Custer divide il 7° in tre colonne al comando di se stesso, Reno e Benteen.			
13.40			Benteen esplora la valletta del ramo meridionale del Reno Creek senza vedere attività nemica.	
14.10				Un gruppo di indiani ostili viene avvistato al Lone Tepee.
14.15		Reno riceve l'ordine di inseguire i fuggitivi del Lone Tepee.		
14.32			Benteen raggiunge la pista di Custer e si attarda in attesa delle salmerie.	
14.35	Custer si divide da Reno muovendo verso nord sui crinali.			
14.55		Reno guada il Little Bighorn.		
15.05	Dal crinale Custer vede l'avanzata di Reno e invia il sg. Kanipe da McDougal perché porti avanti i rifornimenti.	Reno carica con 2 compagnie, mentre gli scout cercano di far fuggire le mandrie di cavalli indiani.		Il campo hunkpapa cade nel panico alla notizia dell'arrivo dei soldati; Sitting Bull organizza resistenza. Alcuni guerrieri cominciano a filtrare sulla sinistra di Reno lungo il fiume.
15.10		Reno carica il villaggio a sud con tutte e tre le compagnie.		
15.15	Custer, nella sua marcia a nord, sale a Wier Point e osserva la carica di Reno. rendendosi finalmente conto dell'immensità del villaggio invia a Benteen il trombettiere Martini con il messaggio di affrettarsi.	Spaventato dalla grandezza del villaggio e dalla resistenza indiana, Reno ferma la carica e si apposta con una <i>skirmish line</i> .		I guerrieri a cavallo cominciano a sciamare dagli accampamenti contro Reno. Gli hunkpapa rispondono al fuoco dei cavalleggeri appiedati. L'arrivo di altri indiani minaccia di aggirare sul fianco Reno.
15.30		Il battaglione di Reno comincia a ritirarsi verso il boschetto lungo il fiume; Reno perde il controllo.		
15.35		Reno sconvolto dalla morte di Bloody Knife ordina il si salvi chi può. La ritirata dal boschetto si tramuta in rotta. Alcuni restano nascosti nel boschetto altri raggiungono la collona oltre il fiume sotto un intenso fuoco (19 morti e 17 dispersi).		
15.38			Benteen è raggiunto dal sg. Kanipe.	Gli indiani circondano Reno
15.55				I guerrieri circondano e scalzano i soldati dal boschetto e con i cavalli freschi raggiungono e uccidono molti dei fuggiaschi in rotta verso la collina.
16.00	Custer, convinto che Reno sia all'attacco, continua la marcia verso nord e invia l'Ala Sinistra (Yates) giù per il Medicine Trail Coulee in cerca di un guado.	I superstiti raggiungono Reno Hill		
16.10	Custer con l'ala destra (Keogh) procede per Luce Ridge e Nye-Cartwright Ridge. La E Co. (ala sx) scopre il guado a Deep Coulee incontrando scarsa resistenza			Il grosso dei guerrieri indiani è ancora sul lato sud del villaggio, ma Gall e Crazy Horse cominciano a spostare i guerrieri a nord contro Custer. Gall comincia a risalire la Deep Coulee Ravine.
16.20	Tutti le compagnie al comando di Custer si riuniscono a Calhoun Hill. L'ala sx con Custer procede a nord per cercare un altro guado, mentre l'ala dx si trincerava a Calhoun Hill con una <i>skirmish line</i> .		Benteen raggiunge Reno.	Mentre alcuni guerrieri continuano a tenere impegnati Reno e Benteen, il grosso si sposta verso nord. Crazy Horse guada il LBH alla Deep Ravine a nord del villaggio mentre i cheyenne cominciano a sparare su Calhoun Hill dal Greasy Grass Ridge mentre i guerrieri di Crazy Horse tagliano Battle Ridge accerchiando Calhoun Hill.
16.30		Benteen e Reno sentono del fuoco di fucileria verso nord e capiscono che Custer è entrato in azione.		Gruppi di guerrieri filtrano dal guado Deep Coulee e attaccano l'ala sinistra da The Flats.
16.40	L'ala sx localizza il guado e ritorna indietro. Custer (forse) messo fuori gioco.		Il cap. Wier decide di raggiungere Custer, ma arriva solo a Wier Point.	Inizia l'attacco indiano. Lama White Man mette in fuga la C Co. inseguendola mentre Gall attacca Calhoun Hill da sud e Crazy Horse da est.
16.50	Ignorando la disfatta di Reno si attendono i rinforzi da Benteen.			
17.10	La C Co. tenta un attacco da Calhoun Hill verso il LBH per Calhoun Coulee, ma è respinta per il fuoco indiano da Greasy Grass Ridge. In rotta i superstiti tornano a Calhoun Hill portando il panico.	McDougal arriva a Reno Hill con i rifornimenti e la compagnia B.	Benteen segue Wier con le compagnie H, K, M.	
17.22	Calhoun Hill crolla, i sopravvissuti cercano rifugio presso la I Co. di Keogh, ma tutti vengono massacrati.			
17.30	Le compagnie E, F il comando di Custer e i superstiti si raggruppano a Custer Hill. E' l'ultima resistenza. Alcuni cercano la fuga per la Deep Ravine, ma sono massacrati.			
18.00		Sparatoria a Wier Point, Benteen decide di ritirarsi e trincerarsi a Reno Hill.		Gli indiani tornano a Reno Hill. ma si limitano ad azioni di disturbo di franchi tiratori.
18.30		Reno, Benteen e McDougal si preparano a sostenere l'attacco o l'assedio.		
26/6 mattino		Gli indiani attaccano Reno Hill. Nel pomeriggio, incendiata la prateria, levano il campo.		



Pittografia del 1881 di Red Horse, minneconjou lakota, che mostra i cadaveri mutilati dei soldati morti a Little Big Horn. National Anthropological Archives, Smithsonian Institution.

Sotto: Scheletro di un soldato trovato a Little Bighorn nel 1958.

In basso: I resti dei soldati come apparivano sul campo di battaglia; National Archives, Washington, DC.



Dopo la battaglia

E Capelli Lunghi giace qui sul crinale

Quando le nuvole di polvere della battaglia si posarono gli indiani cominciarono sul serio a rendersi conto di cosa fosse successo.

Flavia Busatta

Una delle cose che sconvolgevano di più i bianchi nelle guerre indiane era lo scempio che guerrieri, donne e bambini facevano dei cadaveri. In realtà questa usanza di squartare e mutilare i cadaveri aveva un profondo significato magico. Credendo che ogni essere potesse reincarnarsi, sia in questa vita che nel mondo degli spiriti e che il fantasma dell'ucciso avrebbe potuto vendicarsi sui vivi, se le sue ossa restavano intatte e le articolazioni non slogate, gli indiani tagliavano i cadaveri nemici alle giunture per impedire che lo spettro del morto, così sciancato, potesse inseguire o raggiungere i vivi o amputavano i corpi in modo 'buffo' e toglievano gli scalpi che servivano poi per placare cerimonialmente lo spirito del morto e nel contempo lo spirito si vergognasse a presentarsi così umiliato nel regno dei morti.

Testimonianza di Alce Aquila¹

Si trattava di Isaiah Dorman, "il bianco nero di Custer", che era sposato con una hunkpapa e che i lakota chiamavano "Capezzolo". Era un taglialegna che lavorava nei pressi di Fort Rice e si era arruolato come interprete. Due Tori, Spara Camminando e altri si radunarono intorno a Capezzolo che era ferito al petto. "Amici miei - disse questi - mi avete già ucciso, non contate colpo su di me."

Toro Seduto si avvicinò e disse: "Non uccidete quell' uomo, è mio amico." Smontò, versò un po' d'acqua in una tazza di corno di bisonte e la porse al nero, quindi attraversò il fiume e raggiunse gli indiani che circondavano i soldati sulla collina. Gli altri, però, non dimostrarono per Capezzolo la stessa compassione. Una donna hunkpapa, Veste d'Aquila, lo uccise con un colpo di fucile e le altre si assicurarono che non potesse ben figurare nel mondo degli spiriti. Trapassarono con i coltelli ogni parte del corpo, lo crivellarono di frecce, lo inchiodarono al suolo con un paletto piantato nei testicoli e, come supremo sfregio, gli tagliarono il pene e glielo ficcarono in bocca.

Testimonianza di Nicholas Black Elk²

Da lì potevo vedere alcuni uomini che ne reggevano un altro, era il fratello di Chase in the Morning [Caccia al Mattino], chiamato Black Wasichu [Wasichu Nero]. A pochi metri da lui c'erano diversi soldati feriti. Black Wasichu era ancora in vita e alcuni cercavano di dargli qualche cura. Era stato ferito alla spalla destra, verso il basso, e il proiettile si era fermato nell'anca sinistra, perchè stava cavalcando steso lungo il fianco del pony quando era stato colpito. Mio padre e il padre di Black Wasichu persero la testa all'idea che il figlio di quest'ulti-

mo fosse stato ferito e si misero a macellare un bianco squartandolo in tutta la lunghezza. Poi dissero che la carne sembrava così buona che gli era venuta voglia di mangiarne. Quell'uomo doveva essere bello grasso. Noi cavalcavamo per il campo di battaglia. Ci fu un ragazzino di circa undici anni che mi chiese di scalpare un morto per lui. Lo feci e gli diedi lo scalpo da portare a casa.

Testimonianza del sgt. Charles Windolph da Reno Hill³:

Il fumo denso si alzò per alcuni istanti e là nella valle sottostante potemmo avere uno scorcio di migliaia di indiani a piedi e a cavallo, con le loro mandrie di pony e i *travois*, i cani e gli animali da soma e tutte le masserizie di un grande accampamento, che si spostavano lentamente verso sud. Sembrava un esodo biblico; gli israeliti che entravano in Egitto; una potente tribù in marcia.

Note

¹Alce Aquila, intervista a J. G. Neihardt, 27 nov.1944, in Utley - Toro Seduto.

² Nicholas Black Elk, testimonianza stenografata da Enid Neihardt, in DeMallie R. J., *The Sixth Grandfather*, University of Nebraska Press, Lincoln, Neb, 1985.

³ Panzieri P., "Little Bigh Horn 1876", *Osprey Military*, n°39, Londra, 1995.



“Custer’s Last Stand” di Harold von Schmidt, 1950, Collezione U.S. Military Academy Museum, West Point, NY.

Miti

Custer's Last Stand

E' durata circa un'ora ma ha prodotto più di duemila quadri e disegni e una sequela di film.

Sandra Busatta

Quando Custer morì nella battaglia del Little Big Horn il 26 giugno 1876, insieme ai 210 uomini sotto il suo comando immediato, cioè cinque compagnie del 7° Cavalleria, acquistò l'immortalità e la sua morte, controversa come quella di Cristo sul Calvario, è stata ritratta da artisti e artigiani del pennello con fervore quasi religioso. Ad aumentare l'alone di mito che circonda questa battaglia ci si sono messi pure gli indiani militanti, prima l'ideologo nazionalista yankton sioux Vine Deloria jr. e poi i fabbricanti di adesivi da mettere sul parafrangente delle vecchie auto indiane: "Custer è morto per i vostri peccati!". Uno slogan che riprendeva il titolo del famoso "manifesto" di Deloria jr. che, benché avvocato, risentiva fortemente dell'influenza di suo padre, importante teologo della chiesa episcopale. Per questo motivo un incidente, per quanto sanguinoso, di una guerra indiana, minore per quel che riguarda tattica e strategia, di fatto una semplice anche se goffa azione di polizia, è diventata una metafora al servizio di opposte ideologie, che oscura sconfitte americane ben più sanguinose, come i 630

caduti del 1791 contro i miami di Piccola Tartaruga.

Anche il povero capitano Fetterman, che circa dieci anni prima aveva provveduto a farsi massacrare dai sioux con i suoi 80 uomini, aveva fatto meglio di Custer perché, pur avendo meno uomini, aveva ammazzato più indiani. Custer però aveva con sé un giornalista, morto anche lui, ma che ci fa capire l'importanza che avevano i mezzi di comunicazione. Il giovane Mark Kellogg lavorava per il *Bismark Tribune* ed era corrispondente speciale per il *New York Herald* il cui direttore Bennet aveva montato insieme a Custer una campagna contro gli scandali dell'amministrazione Grant, che avevano visto il fratello del presidente, Orville Grant, andare sotto processo per corruzione.

Il 10 maggio il Presidente Grant aveva accompagnato l'imperatore del Brasile alla "Fiera del Centenario" degli USA a Philadelphia, dove esponevano tra gli altri Alexander Graham Bell con il suo telefono migliorato e Thomas Alva Edison, mentre il treno passeggeri intercontinentale *Lightening Express* attraversava il paese da New York a San Francisco in sole 48 ore, dodici ore in meno di quanto ampiamen-

te pubblicizzato. Ora tutte queste cose dicevano ben poco ai sioux e ai cheyenne che stavano accampati presso il fiume Little Big Horn, dentro il cuore del territorio dei crow, da loro invaso da dieci anni in maniera massiccia, e dicevano ben poco anche agli stessi crow che combattevano per sopravvivere ai sioux e agli altri nemici indiani e che furono gli unici, insieme a qualche arikara (ree) a sopravvivere alla strage del comando di Custer, a parte quelli rimasti vivi nelle compagnie di Reno e Benteen.

Questa avventura però ebbe enorme risalto nei giornali, considerati i risvolti politici a Washington del discusso Colonnello (generale) Custer e venne trasformata in un mito della frontiera. Da morto Custer diventò più invincibile che da vivo e danneggiò gli indiani più che se li avesse sconfitti. Sale d'aspetto, studi professionali e uffici burocratici, bar, ristoranti e salotti furono invasi da quadri e disegni che dipingevano "L'ultima resistenza di Custer" in termini del tutto fantasiosi, ma che facevano presa sull'inconscio collettivo legato al mito di Roncisvalle e delle Termopili.

Tra le immagini che vale la pena di ricordare c'è la litografia da un



quadro di Otto Becker (1854 - 1945) per l'azienda birraria Anheuser - Busch Brewing Company, che ha circolato in milioni di copie e ornato chilometri di pareti di stazioni degli autobus, ristoranti e soprattutto sale bar. E' una versione cruda, sciatta, teatrale, dove gli indiani ricordano le figurine dei dadi Liebig dello stesso periodo e portano scudi dall'inconfondibile aria africana. Un'altra famigerata immagine, dipinta nel 1899 da Edgar Paxson (1852 - 1919) (cfr. p1), era il prodotto di più di otto anni di lavoro e oltre venti di ricerca. Vi sono visibili tutti i principali protagonisti della battaglia, ammassati sulla famosa collina e Custer, benché ferito, si regge ancora in piedi, presumibilmente perché non ha lo spazio per cadere, secondo i critici più maligni. Anche due grandi pittori western si sono cimentati con il mito:

Fredrick Remington (1861 - 1909) e Charles M. Russel (1864 - 1926). Remington illustrò il secondo e terzo volume di ricordi della frontiera della vedova Elizabeth Bacon Custer e intorno al 1891 produsse un disegno e un quadro a olio dove Custer non è la figura dominante: lui e i suoi uomini sono su una collina sullo sfondo e il primo piano è dominato dagli indiani all'attacco. Secondo un critico questa è l'origine di uno dei più noti stili dell'"Ultima Resistenza", quello dell'accerchiamento, che viene anche ripreso in uno dei due quadri di Russel del 1903. Russell, molto noto per i suoi ritratti di indiani e uomo del Montana, non poteva certo esimersi dal mostrare il punto di vista indiano della battaglia e questo punto di vista, dal basso verso l'alto, oltre che influenzare lo stile "dell'accerchiamento" con un buon prodotto artistico, ha

influenzato negli anni '60 una quantità di radicali e progressisti, che hanno cominciato ad identificarsi con esso e a sovrapporlo alle immagini della "Presca della Bastiglia" e del "Palazzo d'Inverno". Fortuna e sfortuna analoga toccano al Custer cinematografico. Il primo film su Custer fu probabilmente il film muto di William Selig del 1909, seguito nel 1912 da "*Custer's Last Fight*" girato e interpretato da Francis Ford, fratello del più famoso regista western John Ford, che nel 1948 girò uno pseudo-Custer in "*Fort Apache*". Francis dipinse gli indiani come dei cattivi selvaggi, uno schema immutato fino al Custer (Henry Fonda) di suo fratello John, che trasportava l'episodio dal Montana al Sudovest e ne faceva un uomo divorato dall'ambizione e cinico mancatore di parola con gli indiani manipolati da mercanti e politici. L'epica

fantasiosa di Cecil B. De Mille, *"The Plainsman"* del 1937 è il primo importante film sonoro, in cui Custer si vede però rubare la scena da Buffalo Bill e Wild Bill Hickok (Gary Cooper). Ronald Reagan, il futuro presidente degli USA, ritrae un giovane Custer più gentile in *"The Santa Fe Trail"* del 1940 ed Errol Flynn rappresenta l'apice del Custer eroico in *"They Died With Their Boots On"* di Raoul Walsh del 1941. Addirittura Custer - Flynn diventa un amico degli indiani e un fustigatore di politici corrotti, che saranno la causa ultima della sua morte. Questo film, uscito proprio prima di Pearl Harbour fu un successo per la facile identificazione con l'eroe che si vota al

sacrificio per la patria. Tuttavia da questo momento in poi la stella di Custer comincia a tramontare sul set: da cinico ed ambizioso nel citato *"Fort Apache"*, diventa un ottuso odiatore di indiani in *"Sitting Bull"* del 1954 e anche *"Tonka"* che racconta la storia del cavallo Comanche, girato per Walt Disney nel 1958, ritrae Custer come un crudele razzista.

Gli anni '60 rappresentano un periodo nero per il generale: in *"The Great Sioux Massacre"* del 1965 questo cacciatore di gloria ignora gli sforzi di Benteen e Reno e infine si inabissa nel fango di un'infame pazzia in *"Little Big Man"* (Piccolo Grande Uomo) di Arthur Penn del 1970.

E' un film amaro e comico al tempo stesso, anche se qualcuno lo ha definito una tragedia trasformata in farsa, che è diventato un "cult movie". Dopo questo film Custer non può cadere più in basso e può solo risalire; tuttavia, come ha detto qualcuno, Hollywood da allora non ha più avuto molto a che fare con Custer e probabilmente nessuno oggi potrebbe renderlo "politically correct".

Sotto: *"Custer's Last Charge"*, litografia del 1876 di Feodor Fuchs, forse la litografia più antica che creò il mito.

A p. 50: *"La battaglia sul Big Horn"* stampa di Kurz e Allison del 1889 (Library of Congress).





Sopra: *Custer's Last Stand* di Gayle Hoskins. Il dipinto cerca di riprodurre fedelmente il terreno del campo di battaglia.

Sotto: *Custer Hill* al Little Bighorn Battlefield National Monument; foto di Sandra Busatta. La lapide con la targa nera è il luogo dove è caduto Custer.



Confronti

Le scogliere dell' alterità

A Little Big Horn si scontrarono due modi di fare guerra completamente estranei nella loro "filosofia", nelle ricostruzioni storiche tutto viene letto solo secondo il modo di vedere di chi vinse la guerra pur perdendo la battaglia.

Flavia Busatta

Anche se si è completamente digiuni di indiani e non ci si è interessati a loro, ci dovrebbe colpire il senso di alterità che traspira dalle testimonianze indiane, fossero guerrieri nemici o scout per i bianchi, rispetto a quelle dei soldati.

Anche il più sprovveduto di noi, per quanto poco amante del western, film o fumetto che sia, ha il suo bravo pregiudizio circa una guerra indiana: da una parte ci sono i soldati, organizzati ma inesperti, perché "cittadini", dall' altra gli indiani, organizzati e astuti come volpi, veri guerriglieri in penne e piume.

Nulla di più falso, questo mito ci viene dal fatto che ogni "racconto" sulle guerre indiane viene mediato o proprio scritto da bianchi, con una mentalità militare euroamericana e per un pubblico di "civili" borghesi o proletari. In realtà il modus operandi indiano ci è così incomprensibile che fino a qualche anno fa non era rappresentabile e oggi è ancora indecifrabile a causa del nuovo revisionismo storico dei militanti indiani che smussano ciò che non "sta bene" e ampliano quello che il pubblico gradisce.

Dalle testimonianze riportate appare chiaro che vi erano due concezioni completamente diverse dell' "arte

della guerra" almeno durante la conquista delle Grandi Pianure e le cosiddette Guerre Sioux.

Per gli Indiani delle Pianure la guerra era un'azione individuale che permetteva di mostrare il proprio potere magico contando colpo sul nemico, chiunque esso fosse, e umiliandolo. Per questo motivo non aveva importanza il sesso o l'età del bersaglio, anzi una donna che usciva dal villaggio a prendere acqua, fare legna, o coltivare gli orti, era una preda ambita e molto frequente, di cui nessuno si vergognava, anzi. Durante lo scontro era soprattutto importante impadronirsi degli oggetti del nemico, vestiti, acconciature, armi, cavalli, per esibirli nel proprio accampamento nella danza della vittoria e per reintegrare l'economia della banda.

In questa partita violenta la posta erano onori e ricchezze, come ad esempio i preziosi cavalli che gli indiani delle Pianure, non essendo agricoltori, non sapevano allevare e che ogni inizio estate andavano a rubare, dovendo ricostituire le mandrie, alle tribù vicine e ai bianchi percorrendo anche più di cinquemila miglia per compiere l'impresa. Non solo, era anche importante controllare magicamente l'azione, cioè rendere i nemici morti inoffensivi; a tale scopo era usanza scalpare il morto, poi le donne

avrebbero provveduto a "placarne" l'anima con la danza dello scalpo, e macellare il cadavere tagliandone le giunture, aprendogli il ventre e il cuore e tagliandogli il sesso, tutte aree corporee in cui risedevano le potenzialità vitali di un individuo. Poiché questo tipo di guerra era una cerimonia cruenta e pericolosa era importante per ognuno parteciparvi con gli abiti cerimoniali adatti, con gli amuleti più potenti e i cavalli migliori. Essere trasandati e poco "eleganti" in battaglia era un'offesa alla propria famiglia, alla propria società guerriera e a se stessi, oltre che al nemico. Per questo stesso motivo, contrariamente a quanto si crede, gli indiani non mettevano mai sentinelle o stavano sul chi vive; al massimo c'era un guerriero che, particolarmente geloso dei suoi cavalli, stava di guardia al suo corral, ma niente di più.

Questo modo di pensare è evidente dalle testimonianze indiane: tutte riportano con precisione straordinaria il colore e le caratteristiche dei cavalli propri o del nemico, sottolineano gli sforzi fatti per metterli in salvo - un ricordo molto più vivido di quello rimasto impresso circa la messa in salvo di donne e bambini - per vestirsi nel modo migliore (perdendo un sacco di tempo inutilmente, secondo il modo di vedere di noi bianchi).

Le testimonianze sottolineano anche altre cose: come ognuno combattesse solo per sé, per conquistarsi degli onori, del tutto indifferente di cosa stessero facendo gli altri (vi sono solo alcune azioni individuali tra amici). Dal punto di vista occidentale è straordinario il suggerimento del padre di Gambe di Legno, che gli dice di restare indietro che tanto ha già contato colpo e preso un onore militare. Risalta anche il fatto che non vi fu nessuno che avesse tentato

non riuscirono e non riescono a pensare se non in termini di gerarchia, specie in campo militare, a dare ai “capi” questa funzione, in realtà come si capisce dalle testimonianze fu solo una grande mischia in cui gli indiani, completamente sorpresi dall’attacco, ottennero la vittoria per l’enorme superiorità numerica circa 6:1 prendendo le stime più al ribasso per gli indiani (cfr. Marino, pp. 5-17) e il miglior armamento¹. Anche questo è un fatto importante

mente ovvio fuggire lasciando il campo. Questo atteggiamento non era considerato vigliaccheria, ma buon senso, una cosa che gli scout crow sottolinearono a Custer prima della battaglia. Se per un indiano la cosa importante in guerra era prendere bottino e onori, perché rischiare di farsi ammazzare in una “singolar tenzone”, era meglio andare sul sicuro. Per questo motivo i bianchi erano considerati avversari poco dignitosi, sia perché non



Custer's Last Stand di William R. Leigh, Woolaroc Museum, Bartlesville, Oklahoma.

di ricoprire il ruolo di capo o comunque un ruolo di comando secondo i nostri standard militari. I capi famosi, come Cavallo Pazzo, Toro Seduto, Gall e gli altri, si limitarono ad agire come individui senza comandare nessuno, il mucchio li seguiva per il loro carisma, inteso come potere magico in battaglia, e voleva approfittare della loro ‘fortuna’ in combattimento per contare qualche ‘secondo’ o ‘terzo’ colpo, cioè essere i secondi o i terzi a toccare un nemico morto, ucciso da altri. E’ stata la storiografia dei bianchi, che

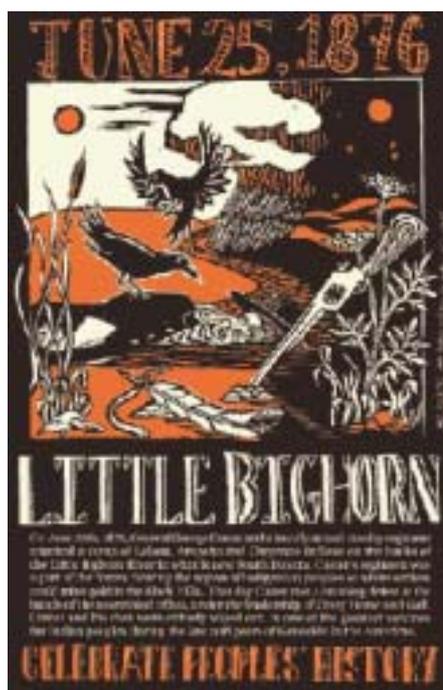
da sottolineare; per concezione occidentale di “fatto eroico”, non è affatto valoroso schiacciare un nemico con un rapporto di 1.500 a 250. Noi bianchi troviamo eroici più i 250 che cadono sul posto, vedi Termopoli, Roncisvalle, Balaklava, Nazario Sauro, ecc., che i vincitori. Ma ciò non è per gli indiani. Nelle guerre intertribali lo scontro veniva accettato solo se c’era la concreta possibilità di vincere senza perdite, ovvero se il rapporto numerico era di circa 5 a 1 a proprio favore. Se non c’era questa possibilità era assoluta-

praticavano una guerra onorevole, cioè ricca di “belle gesta”, ma badavano al sodo, cioè pensavano ad ammazzare, sia perché non capivano quando “smettere”. Quando un indiano giudicava di aver fatto la sua parte o di essere in condizioni di inferiorità, lasciava la mano a meno che non vi fosse qualche faida familiare in atto. Era “poco guerriero” continuare testardamente, una cosa invece che per i bianchi era ovvia. Fu frutto di questa differente concezione militare se, specie nei primi secoli della conquista, pochi

spagnoli, francesi o inglesi, (talvolta anche 5 o 6 uomini) tennero testa e vinsero interi pueblo o tribù. Anche il fatto della precisione di tiro è interessante: a differenza dei soldati bianchi, che cercavano per ogni tiro un centro, gli indiani sparavano nel mucchio, poco interessandosi di chi prendevano, se amici o nemici. Questo è un fatto che viene più volte sottolineato dai testimoni indiani e che conferma l'incredibile individualismo delle tribù delle Pianure, un individualismo che, a nostro avviso, è un indice della disgregazione del tessuto sociale di tali popolazioni in seguito alle migrazioni dovute alle guerre delle pellicce e all'avanzata della frontiera.

Questa dissoluzione della società indiana è resa anche più evidente dall'assoluta dipendenza dalle merci dei bianchi, armi, cavalli, coperte, pentole ecc., che tutti gli indiani ammettono.

A proposito delle guide arikara e crow, che in genere sono fatte oggetto di ogni sorta di insulti da "venduti" a "traditori", dobbiamo sottolineare che per un indiano delle Pianure la "fedeltà" andava esclusivamente alla sua famiglia allargata e alla sua società guerriera, tutti gli altri erano "stranieri" e probabilmente nemici. Non c'erano né



questioni di razza, che è un concetto europeo, né di orgoglio nazionale, che è un altro concetto borghese ed europeo. Così arikara e crow trovano del tutto logico e morale unirsi ai bianchi, che per loro erano solo un'altra tribù, ma più ricca e potente dei sioux e dei cheyenne, contro i loro tradizionali nemici, che tra l'altro da circa 50 anni stavano invadendo i loro territori e conducendo una guerra di sterminio, quasi una vera e propria pulizia etnica (nei confronti degli arikara almeno). L'ultimo pensiero è per la battaglia: appare evidente che gli indiani non sapevano affatto contro chi stavano combattendo, né si resero conto dell'importanza della battaglia, tanto è vero che sciolsero subito il campo e si dispersero. Questo è sottolineato dal fatto che nei *Winter Counts* [Conti di Inverno] o calendari indiani, il 1876 viene chiamato con vari nomi indicativi dell'avvenimento più importante di quell'anno secondo l'uso indiano, ma nessuno di quei nomi si riferisce a Little Bighorn. Solo molti decenni dopo, quando già nelle riserve storiche e commissari governativi sciamarono tra i superstiti per sapere "la verità" gli indiani capirono che importanza avesse per i bianchi la battaglia e si adeguarono, narrando la "loro" verità, cioè quello che i bianchi volevano sentire secondo l'effetto Rashomon, ben noto in antropologia. Si riporta anche il caso di alcuni testimoni sioux e cheyenne che si misero d'accordo per attribuire l'uccisione di Custer ad un cheyenne meridionale, già morto, per evitare grane.

Così decennio dopo decennio la Battaglia di Little Bighorn ingigantisce sia per i bianchi che per gli indiani fino a diventare un mito tale da permettere descrizioni di questo tipo:

"Invece i capi sapevano tutto. Le tende di uomini come Cavallo Pazzo, Fiele [Gall] e Toro Seduto (deglì Hunkpapa), di Due Lune (dei Cheyenne) e di altri erano diventate dei veri e propri centri comando, con esploratori che arrivavano ad intervalli di pochi minuti per riferire le



*Sitting Bull, poster di Leonard Baskin.
Sotto: Un poster di protesta su Little Bighorn.*

ultime notizie... (Ambrose, 1978: 480). Quando la fantasia e il pregiudizio si mettono insieme si possono trasformare dei guerrieri sioux e cheyenne in Napoleone col suo stato maggiore prima di Austerlitz!!

Bibliografia

Ambrose S. E., *Cavallo Pazzo e Custer*, Rizzoli, Milano, 1978; DeMallie R. J., *The Sixth Grandfather*, University of Nebraska Press, Lincoln, Neb, 1985; Panzieri P., "Little Bighorn 1876", *Osprey Military Campaign Series*, n°39, Londra, 1995; Gambe di Legno (Marquis t.B., ed.), *La lunga marcia verso l'esilio*, Rusconi, Milano, 1970; *Reno Benteen Entrenchment Trail*, Custer Battlefield National Monument, 1989; *Stands in Timber*, Margot Liberty, *Memorie dei Cheyennes*, Rusconi, Milano, 1995; Utley R.M., *Toro Seduto*, Mondadori, Milano, 1993.

Note

¹ Nel documentario "Battlefield Detectives: Custer's Last Stand" le analisi dei proiettili rivenuti permettono di capire che gli indiani per l'occasione erano armati in modo 'più adeguato' alla bisogna ovvero con numerosi fucili a ripetizione.



Sopra: Kenneth Real Bird, crow, su un cavallo pezzato guida la parata dei cavalieri crow che interpreteranno gli 'ostili' sioux e cheyenne nel reenactment di Little Bighorn.

*Sotto: Nella rievocazione storica su Little Bighorn, uno dei quadri esplicativi "Rendez-vous tra trappers e indiani".
A p. 61: Il campo indiano al reenactment.*



Living history

Oggi è un buon giorno per rivivere

Due diverse versioni della famosa battaglia rivivono nei dintorni del sito: ma si tratta di una cosa in famiglia.

Sandra Busatta

La patria di chi ?

Una fila sottile di cavalleggeri blu si avvicina apparendo e scomparendo negli avvallamenti collinosi sul fiume Little Bighorn, Montana, in pieno territorio crow. E' un caldo soffocante e la bandiera americana penzola afflosciata sul suo pennone: tra qualche minuto si scatenerà l'inferno. Sioux (oggi si chiamano lakota), cheyenne e arapaho si butteranno giù cavalcando a rotta di collo contro la cavalleria e anche quest'anno il Settimo Cavalleria del "generale" Custer sarà massacrato. E' la rievocazione della battaglia che si svolge nei pressi del luogo dove ebbe realmente luogo, il Little Bighorn Battlefield National Monument, alla periferia di Hardin, South Dakota e al ranch Real Bird ogni giugno da una quindicina d'anni. Intanto al monumento vero e proprio, anzi ai due monumenti (quello vecchio che onora i soldati caduti e gli scout crow e arikara e quello nuovo "dalla

parte degli indiani", cioè gli ex nemici) i membri del picchetto d'onore dell'American Legion Crow Post 135 sparano una salva di fucile e i pronipoti dei guerrieri che stavano dalle due parti, con e contro Custer, fumano una pipa della pace a suggellare il "risanamento" (*healing*) che dovrebbe chiudere l'ostilità che le varie tribù sentono ancora reciprocamente.

«Questo è il sito più difficile da interpretare, dopo quelli della

Guerra Civile, nel sistema dei parchi nazionali. Noi tentiamo solo di dire quello che è successo,» afferma il sovrintendente Gerald Baker, un mandan-hidatsa. Secondo Georgette Hogan, laureata al *Bryn Mawr College* e guida turistica crow, il motivo di questa difficoltà interpretativa risiede nel fatto che «è una rappresentazione così forte di uno scontro tra culture». Intende dire gli americani di origine europea e gli indiani, ma la realtà è più complessa.



Molte guide turistiche crow affermano che i crow sentono ancora l'ostilità dei sioux e i cheyenne perché i loro bisnonni servirono come guide per l'esercito: «Ma molte altre tribù fornirono scout. I cheyenne fecero da scout nella campagna contro i nez perce.» Effettivamente anche Cavallo Pazzo, se non fosse stato ucciso prima in un complotto ordito da Nuvola Rossa, avrebbe servito come scout in quella campagna. «Gli indiani non sono monolitici come a volte la gente pensa: i crow e gli arikara che facevano da esploratori a Custer consideravano i sioux, i cheyenne e gli arapaho come invasori della loro terra,» afferma lo storico Tim McCleary, che dopo aver lavorato al Battlefield ora insegna al Little Bighorn College. In effetti, i crow abitavano nell'area almeno dal 16° secolo, secondo le testimonianze archeologiche; gli arapaho e i cheyenne arrivarono in zona in conseguenza delle guerre franco-indiane, scacciati dai boschi canadesi dai meglio armati cree, e si erano sistemati sul Missouri, finché non vennero cacciati più a ovest dall'avanzata sioux dai Grandi Laghi, anch'essi respinti dai chippewa e i cree nelle Pianure. I sioux, secondo le loro testimonianze nei racconti d'inverno e quelle dei mercanti e militari europei, non riuscirono a risiedere in permanenza nell'area delle Black Hills fino agli anni 1830.

«L'opportunità di uccidere i sioux con l'aiuto dei militari americani era davvero invitante. Gli arikara continuano ad essere molto orgogliosi del loro

ruolo di alleati dell'esercito – continua McCleary. – Per i cheyenne e i sioux, d'altra parte, la battaglia di Little Bighorn si colloca all'apice di una lunga resistenza contro le incursioni americane e ancora oggi sono risentiti per il favoritismo che a loro avviso il governo dimostra verso i crow. Sono risentiti anche per il fatto che il sito della loro più grande battaglia si trovi in terra crow, il che permette alle guide turistiche crow di fare dei tour "indiani". I crow, da parte loro, ritengono che la riserva che è stata loro assegnata dopo la battaglia sia troppo piccola e considerano la creazione della riserva cheyenne del nord proprio sull'uscio di casa della loro patria tradizionale – ricavata con una fetta della loro riserva originale messa da parte per i loro nemici – come un insulto intenzionale». Le antiche inimicizie si riflettono sul campo di battaglia ancora oggi: dal 1999 in poi sono state poste cinque lapidi in granito rosso a segnare i luoghi dove caddero sioux e cheyenne, per equilibrare le tavolette bianche piazzate nel 1890 dove caddero i soldati. Con una classica gaffe del governo e un altrettanto classico colpo di mano da parte di lakota-sioux meglio connessi politicamente a Washin-

gton (basta vedere lo spazio che hanno le rispettive tribù nei due volumi delle Pianure dell'*Handbook of North American Indians*, e nel punto di vista museale del nuovo *Museum of the American Indian* diretto da un cheyenne), le lapidi rosse portano incisa la scritta "Morto in difesa della sua patria", una frase che infuria – giustamente – i crow, che sostengono che la battaglia ebbe in realtà luogo su quella che è la LORO patria. Precisa lo storico crow Marvin Dawes: «I sioux e i cheyenne stavano migrando nella nostra terra da est e gli arapaho da sud; diciamo che la stavano attraversando, erano semplici visitatori in quest'area». La ruggine è confermata da un vecchio cheyenne in cappellone da cow-boy e occhiali a specchio, Donlin Many Bad Horses, mentre accende una pipa cerimoniale presso il nuovo monumento ai caduti indiani inaugurato nel 2003: «Quando le cose andavano male per noi, non lo potevamo fare. C'erano tempi in cui non potevamo venire qui, ma ora ci si è aperta una porta e possiamo venire qui a pregare. Spero che quest'apertura aumenti». Non sta parlando solo del diverso atteggiamento delle autorità americane. «Per molti anni i lakota, i cheyenne



Kenneth Real Bird, sul cavallo pezzato, e i crow che interpretano i sioux e i cheyenne 'ostili'.

Le trincee e le buche dei tiratori scelti così come si vedono a Reno Hill. Le buche e del trinceramento furono restaurati negli anni cinquanta, ma alcune delle buche dei fucilieri sono ancora intoccate dal 1876. Foto di Sandra Busatta.



ne, gli arapaho, nessuno di loro amava i crow. Erano nemici naturali, ma ora è il momento per mettere da parte le nostre differenze, di sanare tutte le ferite – afferma Ernie Lapointe, uno dei pronipoti di Sitting Bull. – Lui aveva

avuto una visione della battaglia che lo avvertiva che i nostri guerrieri non dovevano prendere le spoglie dei nemici o mutilare i morti – ma loro lo fecero. Ecco perché oggi siamo oppressi – dai perdenti della battaglia!» «Abbiamo vinto la battaglia e, sfortunatamente, abbiamo perso un modo di vita», lamenta Johnson Holy Rock, un lakota-sioux di Pine Ridge, il cui padre, Jonas, aveva dieci anni al tempo della battaglia. I ricordi di famiglia sono tramandati anche tra i crow: la nonna di Howard Boggess, un crow direttore del *Big Horn County Historical Museum* di Hardin, era Woman Who Walked Into The Clouds e il fratello di lei era il famoso Curly, scout di Custer e uno dei pochi sopravvissuti. «Lui rivisse la battaglia per il resto della sua vita – racconta Boggess – Mia madre diceva che ogni mattina Curly si alzava e galoppava sul sito della battaglia a cantare per quelli che erano morti».

In occasione della rievocazione della battaglia con il nuovo monumento nel 2003 sono arrivati anche gli ex nemici a fare la parte di loro stessi. Gli oglala sioux hanno inviato trentanove cavalieri, tra cui venti della *Great Sioux Nation Victory Ride* della riserva

di Cheyenne River in South Dakota, un gruppo che ha cominciato a cavalcare negli anniversari delle battaglie dieci anni fa. «Onoriamo i nostri antenati cavalcando- dichiara l'ogla Mel Lonehill di Batesland, SD. - Il cavallo arrivò agli indiani delle Pianure con i conquistadores spagnoli. I sioux lo chiamavano cane sacro. Il cavallo venne dal nostro popolo e disse che avrebbe viaggiato con noi se l'avessimo rispettato. Andare a cavallo per la nostra associazione ha il significato di insegnare ai giovani i valori tradizionali. Rifare la carica su per Last Stand Hill (la collina dove cadde Custer) provoca un'emozione incredibile: se il cavaliere è concentrato e preparato spiritualmente, riesce a visualizzare i guerrieri nemici che avanzano, anche se ci sono i turisti come spettatori.» Aggiunge Floyd Clown, un altro oglala, alludendo ai due monumenti: «Il nostro monumento è già qui, quel grande monumento bianco che sta sulla Last Stand Hill mostra la nostra vittoria. Mostra che i nostri nonni erano qui». I cheyenne del nord hanno decorato venti cavalli per cavalcare in onore dei loro caduti su fino al nuovo monumento e i

cheyenne-arapaho dell'Oklahoma hanno inviato un cavaliere. I crow, i padroni di casa, sbancano con duecento cavalieri, compreso un cavallo con la sella vuota, in onore di Lori Piestewa, la soldatessa hopi ferita a morte in Iraq.

L'ultima battaglia in salsa crow

Hardin, Montana: la contea di Bighorn ha il 59% della popolazione che è indiana. Grazie a una causa vinta negli anni Ottanta, contro il sistema dei distretti elettorali che prima favoriva la minoranza non indiana, noto in gergo politico come *gerrymandering*, ora la maggioranza indiana elegge tre commissari di contea, il procuratore distrettuale di contea, il poliziotto capo dell'ufficio multe e il suo vice e lo sceriffo. Tutti indiani. Questo ha di molto alleggerito i rapporti razziali e solo qualche raro episodio di intolleranza si verifica ormai, anche perché il servizio sanitario indiano (IHS, cui possono accedere solo gli indiani) in realtà mantiene l'ambulanza della contea, di cui usufruiscono tutti e la tribù crow contribuisce con duecentomila dollari l'anno di sussidio per i rifiuti solidi.

Nella contea si fanno due *reenactments* rivali, due diverse versioni della famosa battaglia del 1876: quello sotto gli auspici della Camera di Commercio e Agricoltura, con un copione scritto dal vecchio Joe Medicine Crow, che ha oggi 87 anni, storico tribale e antropologo crow, e con Arlow Stray Calf- Dawes, della vicina cittadina di Garryowen, che ha lavorato come attore nel *pageant* di Hardin e ora ne dirige il cast indiano e fa il narratore e il pubblicitario per lo show che attira in genere un migliaio di persone. L'altro è stato messo in piedi dalla famiglia Real Bird, anche loro di Garryowen, è più ruspante e vi partecipa qualche centinaio di spettatori; si svolge sugli ottanta acri della terra di famiglia a Medicine Tail Coolee, dove fu combattuta una parte della vera battaglia. Entrambi gli show occupano fino a cento persone, della zona e da fuori: membri



L'impersonatore di "Crazy Horse" al Reenactment.



un "ostile" con il guidone del 7° Cavallerie al reenactment.

della tribù crow impersonano sia gli scout di Custer che i nemici sioux, cheyenne e arapaho, mentre i soldati sono interpretati da appassionati dei *re-enactments* come la *Michigan Cavalry Brigade*, che impersona il Settimo Cavallegeri ad Hardin, o il Custer di Hardin, un canadese di Vancouver, Tony Austin oppure Pam Trumble, una turista del Kentucky che ha vinto una gara locale sul più somigliante a Custer, per via dei suoi capelli biondi. Bill Rini, un professore di scuola superiore di New York fa il capitano Keogh nello show dei Real Bird, Mark Larso, di Monroe, Michigan, la città natale del vero Custer, è il tecnico del suono.

Il *Custer's Last Stand Reenactment*, che inizia con l'inno *God Bless the USA*, è la rievocazione ufficiale di Hardin ha luogo il 21, 22 e 23 giugno durante i *Little Big Horn Days* (19-23 giugno) e dal 1964 la sua anima è il vecchio Joe Medicine Crow, un vecchio eroe della Seconda Guerra Mondiale, in cui permise la cattura di un gruppo di ufficiali delle SS nascosti in una fattoria rubando loro i cavalli come ai vecchi tempi della guerra contro sioux e cheyenne. Nel 1939-40, mentre

era all'università in California, venne assunto per lavorare al copione di uno dei film che fecero la leggenda di Custer, il famoso *They Died With Their Boots On* (Morirono con gli stivali ai piedi) con Errol Flynn. Il giovane Joe, che aveva sentito molte storie sulla battaglia in riserva, non riuscì a mettere abbastanza lustrini agiografici nel copione e venne licenziato: decise che un giorno avrebbe avuto uno spettacolo suo. Ebbe la sua occasione nel 1964, sostenuto dalla tribù, partecipando con lo show come parte delle celebrazioni del Centenario del Territorio del Montana. Mark Bruised Head di Bozeman, Montana fa la parte di Cavallo Pazzo: è cresciuto a Crow Agency e si ricorda dei tempi in cui dovevano domare i cavalli nel recinto dove tenevano il branco dello show tra le rappresentazioni.

Lo show andò avanti fino al 1976, poi non venne più prodotto: erano cambiati i tempi e a quelli dell'*American Indian Movement* (AIM), così zeppo di sioux e cheyenne, non pareva vero di rompere le uova nel paniere ai crow. Ragazzetti nati nei ghetti di Minneapolis e Los Angeles andarono in riserva a

dire a quei contadini che non capivano niente ed erano dei razzisti: il mondo si divide i "custerofili", per i quali il generale era un eroe e "custerofobi", che lo consideravano un criminale di guerra. L'AIM cominciò a interrompere le celebrazioni con urla e cartelli che dicevano "Custer è morto per i vostri peccati!" dal fortunato titolo del libro di Vine Deloria jr. teologo episcopale, professore universitario e militante lakota.

Nell'inverno del 1990 i fratelli Newell, proprietari del negozio Radio Shack decisero di proporre alla riunione della Camera di Commercio la ripresa del vecchio show per attirare il turismo: ottennero soldi e aiuto materiale per organizzare l'area su un terreno nudo in un anfiteatro naturale nella riserva crow a sei miglia a ovest di Hardin. Ripresero in mano il copione di Joe Medicine Crow, lo affidarono a Gorge Elias,

un ex direttore dello show, che lo rinfrescò con una buona dose di linguaggio romantico e stile teatrale, e ricominciarono. «Non invecchia mai, - dice della sua creatura il vecchio Joe. - In questa battaglia di Little Bighorn non ci sono vincitori. Noi uomini bianchi e rossi viviamo in una fortezza unita della

democrazia, gli Stati Uniti d'America».

I fratelli Kennard e Henry Real Bird appartengono alla generazione che ha fatto il Sessantotto: hanno recitato nello show del nonno, Joe Medicine Crow, negli anni Settanta. Ora si sono messi in proprio: dicono che vogliono dare un punto di vista più "indiano", smontare l'immagine di Custer come eroe. All'inizio adattarono a loro modo il copione del nonno e fecero uno spettacolo arrabbiato, poi guardarono a quello che Custer fece davvero e hanno intitolato il tema sonoro dello spettacolo del 2001, per esempio, *To Heal All Nations*, per sanare le ferite di tutte le nazioni. Ora fanno show meno polemici e più romantici, che cercano di ricostruire la vita indiana dell'epoca, come introduzione alla battaglia. «Il cavallo fu un dono di Acqua dato a una donna quando digiunò - grida

dall'altoparlante uno dei fratelli Real Bird. - Il cavallo ha un'anima. Siate buoni con lui e non colpitelo mai in faccia e lui sarà buono con voi». Il loro show dura due giorni, il 22 e 23 giugno.

«Quei ragazzi Real Bird sono davvero aggressivi. - ride nonno Joe Medicine Crow. - Dicono che lo show di Hardin è uno show dei bianchi. Si dimenticano che l'ha scritto il loro nonno!»

La storia la scrive chi vince le guerre: in Montana la scrivono i crow.

Bibliografia

Fish P, *Last Stand at Little Bighorn* - Little Bighorn Battlefield National Monument, Montana- Western Wanderings, Sunset, giugno; Young S, "Custer Sealed Fate of the Hills", *Argus Leader*, 24 giugno, 2001; Harriman P, "At Little Bighorn, Retelling History Helps Heal Tensions", *Argus Leader* 25 giugno, 2001; Hagengruber, J., "Oglala Riders Retrace History" (127th Anniversary of the Custer's Last Stands), *Billings Gazette*, 25 giugno, 2003; Perrottet, T., "Destination America: Little Bighorn Reborn", *Smithsonian Magazine*, aprile, 2005.



L'impersonatore di Custer con Cesare Marino al Reenactment di Little Bighorn del 1998.

Schema della Battaglia di Little Bighorn

